

**Ottava del Natale** (*anno C*)  
**Martedì 1 gennaio 2013**

Celebriamo oggi la prima eucaristia del nuovo anno 2013.

Da diversi anni il 1 gennaio è anche “**la giornata mondiale di preghiera per la pace**” e per questa occasione il Papa scrive un importante messaggio, quest’anno dal titolo: “**Beati gli operatori di pace**”.

Mi piace riportare alcune parole del papa: “Per diventare autentici operatori di pace sono fondamentali l’attenzione alla dimensione trascendente e il colloquio costante con Dio, Padre misericordioso...”. Cioè nasinsù e mani giunte

E poi ancora: “La pace non è un sogno, non è un’utopia: è possibile. I **nostri occhi** devono vedere più in profondità, sotto la superficie delle apparenze e dei fenomeni, per scorgere una realtà positiva che esiste nei cuori perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio e chiamato a crescere, contribuendo all’edificazione di un mondo nuovo”.

Già... la pace è questione di occhi, di sguardo!

E allora come non pensare agli occhi di Maria?

Ci sono diversi modi di vivere il passaggio dell’anno...

C’è un modo *più superficiale* di finire e iniziare un anno ed è quello di uccidere l’anno vecchio o di voltare pagina...

C’è però un altro modo... “*più profondo*”!

Ogni anno iniziamo il nuovo anno partecipando all’eucaristia per chiedere per noi stessi non la superficialità del voltare pagina, ma **l’atteggiamento sorpreso e raccolto di Maria**, che non volta pagina, ricorda (rivisita) e fa parlare le cose: “*serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore*”.

E non erano tutte cose belle quelle che le erano capitate in quei giorni: si guardava intorno e cosa vedeva?

La grotta dei pastori, la mangiatoia, la visita... non delle autorità, ma di pochi oscuri e puzzolenti pastori!

Ma a pensarci bene qui sta proprio la buona notizia: l’unica visita registrata da san Luca non è quella dei potenti, ma quella dei più poveri dei poveri!

Siamo qui a chiedere, in questa prima eucaristia dell’anno, **lo sguardo di Maria...**

Che bello se avessimo in questo passaggio dell’anno il cuore di Maria e **gli occhi per i germogli!**

Quanti germogli ci sono nella nostra vita (*personale, familiare, lavorativa, parrocchiale, oratoriana*) che non riusciamo neppure a vedere.

Se avessimo occhi per i germogli, avremmo di che benedire Dio, benedirlo a lungo, benedirlo ogni giorno dell’anno!

Luca dice che Maria serbava nel cuore tutti questi eventi, “**mettendo insieme i pezzi**”.

Iniziando questo nuovo anno la liturgia ci dice di imitare Maria, di dedicare del tempo al “**dentro**”, di accorgerci di Dio.

Manca tante volte un centro alla nostra vita, siamo come travolti dalla vita vissuta.

**Come il bucato ammassato nella bacinella, ci serve un filo a cui appendere tutte le cose ad asciugare.**

Questo centro unificatore che è la fede ci è prezioso, indispensabile.

Perché non assumerci l’impegno in questo anno che oggi inizia, di ripartire da Dio, di dedicare un tempo (una sorta di “*time-out dell’anima quotidiano*”) per stendere gli avvenimenti della nostra giornata e farli asciugare; un tempo per conservare e meditare sui fatti, gli eventi, gli incontri della nostra giornata... sarà più facile vedere i germogli e non poter fare a meno di benedire Dio!

Siamo qui oggi per iniziare bene il nuovo anno... per benedire Dio e per chiedere di essere benedetti da Lui!

Facciamo nostra la splendida benedizione-augurio del *libro dei Numeri*:

*«Ti benedica il Signore e ti custodisca.*

*Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.*

*Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace».*

E’ una benedizione di cui tutti abbiamo tanto bisogno...

«*Il Signore ti faccia grazia...*” (ti sia propizio): Dicono gli studiosi che questa espressione indica il chinarsi di Dio, l’avvicinarsi del Signore, il suo curvarsi amoroso su di te!

**Che cosa ci riserverà, allora, il 2013?**

Non ci basta consultare gli oroscopi...

Di una cosa siamo però certi: *Il Signore si chinerà su di noi.*

Di una cosa, ogni cristiano deve essere certo: *Il Signore si chinerà su di me!*

Posso andare lontano, prevedere fatiche nuove, ma potrò affrontare ciò che verrà “con ottimismo e speranza” perché Dio si curverà su di me, Dio sarà la mia luce!

**Non so cosa sarà di me, ma so che Dio si chinerà su di me!**

La benedizione di Dio è un invito a *non temere!* (365 volte nella Bibbia, vera password del cristiano).

Non temere ci dice Dio... non temere la tua debolezza, essa non è un ostacolo, ma un’opportunità per il Signore!

In questa vita spesso inadeguata, il Signore è con noi!

In questa vita spesso distratta e ingombra: il Signore è con noi!

E' il Dio della strada, è il Dio della tenda, è il Dio che entra nella vita...  
che fa' strada con noi, che cammina con noi, **dovunque e sempre!**  
**Con lui al nostro fianco**, non dobbiamo mai avere paura...  
neanche dei blackout!

## **DISASTRO NELLA METROPOLITANA**

**New York** è una città immensa e il modo migliore per spostarsi in essa è **la metropolitana**. Migliaia di treni corrono nel sottosuolo della città, giorno e notte, trasportando ogni giorno centinaia di migliaia di persone. Le gallerie si dipanano e si intrecciano interminabili, come i corridoi di un formicaio gigantesco.

Per funzionare, le infinite arterie della metropolitana hanno bisogno di *un sangue speciale: l'energia elettrica*.

*E se questo sangue venisse a mancare?* Sarebbe un disastro terribile.

Si fermerebbero tutto: i treni, i computer che li dirigono, le luci che illuminano le stazioni e le gallerie, gli ascensori, le scale mobili...

La città morirebbe e la metropolitana diventerebbe una specie di *trappola mortale* per milioni di persone.

Hanno perfino inventato una parola speciale per indicare una possibilità così terribile: **blackout**.

“Chi ci aiuterà?”. Eppure una volta capitò.

Era una fredda sera invernale.

Tutti avevano fretta di tornare a casa: torrenti di persone scendevano le scale che portavano alle gallerie della metropolitana.

Dalle stazioni sotterranee, i treni partivano gremiti all'inverosimile.

Tutto sembrava normale e perfetto.

Improvvisamente si stese sulla città un nero sipario. Come se qualcuno con un telecomando da giganti avesse spento tutto.

Sulle ali nere arrivò il *blackout*

I treni si fermarono nel bel mezzo delle gallerie, gli ascensori si bloccarono dove si trovavano, tutte le luci si spensero.

Nel labirinto delle gallerie della metropolitana la gente cominciò a urlare.

Tutti si sentivano come topi presi in trappola.

**Il treno numero 318** era stato il più sfortunato.

Il *blackout* lo aveva sorpreso **in una galleria** profonda sotto terra decine e decine di metri.

L'arresto troppo rapido aveva provocato gigantesche scintille e il locomotore aveva cominciato a fumare: di lì a poco si sarebbe incendiato.

Il fumo acre invase la galleria.

“*Allontanatevi tutti, subito!*”, gridò il manovratore, rompendo i vetri dei finestrini con un martello.

“*Moriremo tutti soffocati!*”, urlò, disperata, una donna.

I passeggeri uscivano dal treno, incesplicando e urtandosi, mentre si moltiplicavano le urla e le imprecazioni.

**L'oscurità era totale**: i primi si erano buttati nel buio brancolando con le braccia alla ricerca di pareti, ma avevano subito inciampato nei binari ed erano rotolati a terra; quelli che li seguivano erano finiti su di loro.

Intanto cominciava a mancare l'aria.

Qualcuno cedette alla disperazione e si accasciò, mormorando:

“*E' la fine... Non usciremo da qui*”.

Sembrava una cosa da niente

Ma proprio in quel momento, **un signore** dall'aria mite cominciò a frugare nella sua cartella di cuoio.

Si era improvvisamente ricordato di una cosa che portava sempre con sé.

Una cosa da niente: **una minuscola torcia elettrica a batterie** che gli serviva per illuminare la serratura del cancello di casa sua, perché incominciava a vederli poco e faticava con la chiave.

La trovò in mezzo alle carte e ai resti di un panino al prosciutto.

Spinse il pulsante di plastica e la lampadina si accese.

**Fu come un miracolo**.

All'apparire di quel puntino di luce, la folla, che urlava e si contorceva, tacque. “*Sia ringraziato il cielo!*”, disse una voce.

Perché neppure la tenebra più nera e profonda che si possa immaginare riesce a sconfiggere una luce, anche minuscola.

Il signore dall'aria mite, stringendo la sua pila, si mise davanti a tutti e disse: “***Venite dietro a me!***”.

Si misero dietro a lui, tenendosi per mano, e camminando in fila indiana.

In poco tempo, arrivarono tutti in salvo.

**Buon anno, “in compagnia” del Signore!!!**

**Epifania del Signore** (*anno C*)  
**Domenica 6 gennaio 2013**

L'Epifania è una delle "feste scippate"...

Viene oggi confusa e sostituita con la befana!

E invece è una grande Solennità da celebrare e da vivere (specie quest'anno che cade di domenica).

"**Epifania**" significa manifestazione: è **la manifestazione di Dio ai lontani**, ai Magi che sono "*i santi più nostri, gente dal cuore mai sazio*" come cantava David Maria Turoldo.

I magi sono "*i santi più nostri*" perché lontani, come noi, dal Signore.

Perché **il loro cammino è pieno di errori**, come il nostro: *giungono nella città sbagliata, perdono la stella, parlano del Bambino con l'uccisore di bambini, cercano un re e trovano un Dio.*

Ma **il loro cammino è pieno però anche dell'infinita pazienza di ricominciare** e così consolano anche noi e il nostro andare faticoso ed accidentato, assicurandoci **che il dramma non sono gli errori, ma arrendersi agli errori.**

Che la nostra vita va di ricominciamento in ricominciamento.

I Magi sono "*i santi più nostri*" che ci ispirano la voglia di camminare, perché camminano con i piedi per terra ma con gli occhi fissi nel cielo; perché ci ripetono che l'esistenza non è statica ma estatica: è uscire da sé, dai piccoli perimetri del sangue verso il grande giro delle stelle, dal cortile di casa verso il mondo intero.

*"Entrati in casa, videro un bambino e sua madre, e si prostrarono e lo adorarono".*

Adorare un bambino.

Quale lezione misteriosa!

Non adorano un crocifisso, non adorano un Dio risorto.

Semplicemente un bambino!

E si prostrano, e si fanno piccoli davanti all'infinitamente piccolo.

Non solo Dio con noi, ma **Dio come noi!**

I Magi ci consegnano così una grande lezione: per incontrare Dio bisogna incontrare Gesù!

La strada più breve e diritta tra uomo e Dio è la carne di Gesù, ora in braccio alla madre, e un giorno in braccio alla croce.

L'avventura di questi magi, "*i santi più nostri*", è davvero affascinante.

Due note ci conquistano subito: **la luce e la gioia.**

"*Abbiamo visto spuntare una stella*": La luce che accompagna i magi è un segno pieno di promesse: è luce viva, parlante, danzante, itinerante, luce di una stella amica che poi diventa luce di un bambino.

E con la luce, la gioia: "*provarono una grandissima gioia*".

Questa gioia acquista un'evidenza maggiore se messa a confronto con il grande turbamento (spavento) che prese tutta la città di Gerusalemme.

Possiamo anche noi camminare sulle strade del mondo con gli occhi pieni di luce e con il cuore colmo di gioia?

E' una conquista che comporta **diversi passaggi o diverse tappe.**

① C'è un momento preliminare: "*I magi videro una stella*".

**I magi interrogano il cielo!**

Il cielo sopra di noi è sempre pieno di stelle.

A volte non le vediamo perché rimangono nascoste.

Altre volte non le vediamo perché non abbiamo occhi per vederle.

Quella, vista dai Magi, brillava per tutti, ma non tutti hanno saputo vederla.

Fino a quando rimaniamo immersi nelle cose da fare, da trattare, da sistemare, nessuna stella si accende per noi.

Si vive con lo sguardo abbassato verso terra (che non sa vedere i germogli).

Bisogna alzare lo sguardo (nasinsù).

Bisogna avere almeno il sospetto che il mondo sia più grande di quello che noi vediamo e che ci sia qualcosa sopra di noi, un senso più alto, una finalità più vasta.

Noi siamo catturati dai problemi del come...

Ma non sempre le cose urgenti sono anche le cose essenziali.

Essenziale è il non perdere mai di vista il senso ultimo del nostro faticare e soffrire, che solleva diversi interrogativi (esistenziali)...

E' importante sollevare lo sguardo, come hanno fatto i Magi, e interrogare.

E' la prima tappa verso la luce e la gioia.

② C'è poi un secondo momento importante.

Nel cammino dei Magi è stato l'incontro a Gerusalemme, con gli studiosi e i detentori della Parola di Dio: "*Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?*".

La luce della coscienza non basta: bisogna affidarsi alla luce della Parola di Dio ("*lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*" sulla tomba del Card. Martini).

**I magi interrogano la Parola!**

Se a guidare è la Parola rivelata, il cammino si fa più preciso e la direzione da prendere più sicura.

L'incontro con la Parola di Dio è dunque un'altra tappa della nostra ricerca. Ma anche la Parola non basta...

③ I Magi hanno interrogato il cielo, hanno interrogato la Parola ma l'esperienza della gioia avviene **solo quando hanno adorato** (“*si prostrarono*”) e **hanno donato**.

Pensate: loro, sapienti, rappresentanti del potere scientifico, sono in ginocchio davanti a un bambino.

Si sono lasciati alle spalle titoli e poteri.

E sono diventati come bambini.

Ritornano alla mente le parole di Gesù: “*Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli*”. Come dire: se non diventerete semplici, un po' ingenui, con il cuore sgombro da ogni pretesa o supponenza, non entrerete nel regno della gioia.

I Magi ci sono entrati, perché inginocchiandosi hanno ubbidito al loro cuore di fanciullo.

E hanno donato.

I doni non li hanno dati ad Erode: li hanno conservati per il bambino.

D'altra parte quello che depongono ai piedi di Gesù (oro, incenso e mirra) è solo un segno.

Il dono vero è la loro ricerca, la loro docilità alla luce, il loro inginocchiarsi davanti a un bambino.

E in quel momento hanno gioito della pienezza della luce.

Hanno capito che **luce è l'amore di un Dio che vuole essere il Dio di tutti**, senza esclusioni, e per tutti fa brillare una stella...

**Luce è l'amore di un Dio che si è fatto bambino** per far capire il valore della mitezza e della semplicità.

I Magi, dice poi il Vangelo, “*fecero ritorno per un'altra strada*”.

Un'altra, diversa dalla prima non solo in senso geografico, ma emotivo e spirituale.

Portavano la memoria di quell'incontro, **il segreto della gioia**.

Già... forse capiamo meglio perché i Magi sono “*i santi più nostri*” e perché questa Solennità emana davvero una luce splendente:

**l'Epifania** ci ammonisce che bisogna fare molta strada,

interrogare le stelle e la Parola di Dio,

lasciarsi alle spalle luci e voci ingannevoli,

prima di raggiungere quella chiarezza che permette di piegare le ginocchia

davanti a Gesù Bambino,

**nostro unico Signore e Salvatore!**

L'Epifania (in Oriente chiamata “*la festa delle luci*”) mi fa venire in mente una storia che parla di stelle...

La crisi aveva picchiato duro e in famiglia tutti sentivano un nodo in gola.

Il papà era stato messo “in cassa integrazione” e da giorni si parlava solo di come riuscire a risparmiare.

A cena si percepiva un silenzio imbarazzante. Nessuno aveva voglia di parlare.

Improvvisamente la mamma battè le mani per attirare l'attenzione di tutti.

**“Tutti in piedi e venite fuori con me!”**.

Sbalorditi seguirono la mamma fuori, nel piccolo giardino.

**“Guardate il cielo”**, ordinò la mamma.

Tutti guardarono in su.

L'immensa cupola di velluto nero era un trionfo di stelle vive e pulsanti.

Fissando si provava come una vertigine, come se tutta quella brillante moltitudine li risucchiasse in un vortice senza fondo.

Si sentirono piccoli piccoli.

Si strinsero l'un l'altro e si abbracciarono.

Quell'incredibile spettacolo li soggiogava e li spronava: era tutto così grande, illimitato, senza tempo.

Allargava la mente e il cuore, infondeva un nuovo coraggio.

Sembrava la grande pubblicità della speranza.

**“E' di notte che si vedono le stelle”**, disse semplicemente la mamma.

**Battesimo del Signore** (*anno C*)  
**Domenica 13 gennaio 2013**

Con la  **festa del Battesimo di Gesù**  finisce il tempo di Natale... Siamo pronti a riprendere  **il cammino ordinario** ... dopo questa “scorpacciata di luce” fatta in queste ultime settimane!

Siamo attesi dal  **vivere quotidiano**  che per un cristiano è (come abbiamo pregato nell’orazione all’inizio dell’assemblea liturgica) “*vivere senza smarrimenti secondo il tuo disegno di amore*”!

E’ questa la nostra vocazione cristiana,  **la nostra vocazione battesimale** !

Vivere secondo il tuo disegno di amore... cioè vivere certi che anche a noi sono state rivolte (e lo sono senza soste né ripensamenti) le parole del Padre: “*Tu sei Figlio mio, l’amato. In te ho posto il mio compiacimento*”!

La festa del battesimo di Gesù è la festa di tutti i battezzati, di tutti i figli amati immensamente da Dio Padre...

E’ la festa di tutti i figli, quelli buoni e quelli meno buoni... sui volti dei quali non cessa mai di splendere lo sguardo di amore e di misericordia del Padre!

Bellissima la definizione di Dio che ci regala il brano del profeta Isaia: “*il nostro Dio è un Dio che largamente perdona...*”

Già, lo sguardo amorevole di Dio non cessa di accompagnarci, assicurandoci il suo compiacimento anche nonostante i nostri limiti e le nostre fragilità, sempre a suggerirci ogni giorno a “*partorire il meglio di noi stessi*”!

Il Vangelo di oggi ci ha fatto incontrare un Gesù che è rapidamente cresciuto... si è fatto grande in fretta Gesù Bambino.

E’ un episodio chiave per capire meglio il suo essere Emmanuele, cioè  **il “Dio con noi”** ...

Gesù si mischia in mezzo ai peccatori, si mette pure lui in fila per ricevere il battesimo da Giovanni Battista. Splendido!

Non un Dio lontano, inaccessibile... ma un Dio così accessibile da farsi nostro fratello,  **compagno di fila** !

San Paolo, nel testo della lettera agli Efesini, ci aiuta a capire chi sono i  **battezzati** : “*sono i familiari di Dio*”!

Familiari di Dio chiamati a “*diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito*”.

E’ bello quello verbo:  **diventare** ...

Un verbo che dà bene l’idea di  *un cammino, una sfida*  – con alti e bassi - che si gioca sui tempi lunghi,  *un’avventura*  impegnativa – a tratti durissima – per arrivare a far dimorare Dio in noi.

Che Dio folle: quanto ci ama Dio... se sogna di  **prendere residenza nei nostri cuori** !

Siamo ancora all’inizio del nuovo anno... c’è spazio ancora per formulare, se non l’abbiamo già fatto, qualche buon proposito.

Mi sono lasciato ispirare da un libro che mi è stato regalato a Natale.

Chiudiamo un attimo gli occhi e immaginiamo che il Tempo che Dio ci dona, il tempo che siamo chiamati a vivere in questo 2013 sia come un grande prato verde: questo prato verde, il prato della nostra vita, è chiamato a fiorire...

Senza fiori che prato sarebbe? Sicuramente incompleto...

Quindi immagino che per farlo fiorire ci vogliono dei fiori speciali!

Ne ho raccolti  **7** , coloratissimi, sbocciati per merito della  **coltivazione del “tempo”** ...

Il fiore del  **TALENTO** : nel prato della nostra vita questo fiore per fiorire ha bisogno di coraggio...  **Dobbiamo essere coraggiosi**  nel trafficare i nostri talenti, fuggire atteggiamenti di delega o di comoda passività!

Il secondo fiore del tempo è il fiore della  **TENACIA** : senza di essa non sboccia nulla di bello. Ci si illude...  **Dobbiamo essere pazienti** , sincronizzare i nostri orologi sui tempi lunghi, darsi da fare a seminare invece che essere impazienti di raccogliere e consumare secondo la logica del “*tutto e subito*”!

Terzo fiore del tempo è quello della  **TERRA** :  **dobbiamo essere aperti** ... non chiusi, non isolati! Attenti ad aprire le porte... invece che terrorizzati a sprangare le finestre delle nostre case e del nostro cuore. Accogliere e non rifiutare!

C’è poi il fiore della  **TOLLERANZA** : è l’unica strada per garantire una pacifica convivenza... l’intolleranza non paga mai, è sempre un po’ meschina e brucia tutto!  **Dobbiamo essere elastici** ... con noi e con gli altri... e vedremo comparire tanti boccioli!

Che fiore ancora? Il fiore del  **TEMPISMO** ! E’ l’arte di saper arrivare al momento giusto...  **Dobbiamo essere pronti** ! E per farci trovare pronti dobbiamo combattere la distrazione cronica, la costante confusione dentro e fuori di noi... Se siamo sempre distratti, arriveremo sempre dopo, troppo tardi e di fiori nemmeno uno!

Penultimo fiore: il fiore della  **TESTA** ! E’ il fiore più luminoso e contagioso...  **Dobbiamo essere ottimisti** . Chi coltiva la testa... sconfigge il pessimismo, scopre che i germogli sono sempre più numerosi dei fiori secchi!!!

L’ultimo, il capolavoro, è il fiore della  **TENEREZZA** ! E’ il fiore più profumato di tutti... sconfigge ogni rigidità, durezza. E’ miracoloso...

**Dobbiamo essere delicati**  e vedremo sicuramente fiorire presto il prato della nostra vita...

**II domenica dopo l'Epifania** (anno C)  
**Domenica 20 gennaio 2013**

Le ultime tre domeniche sono state nel segno della manifestazione: **la manifestazione del Signore in tre tempi...**

Nell'*Epifania*: la manifestazione del Signore *a tutti gli uomini (ai lontani)*.

Nel *Battesimo*: la manifestazione del Signore *al popolo di Israele*.

Nella II domenica dopo l'Epifania (con il vangelo delle nozze di Cana): la manifestazione *ai discepoli*.

Giovanni termina il racconto con queste parole: "A Cana... Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in lui".

Già ma quale volto di Dio si manifesta in questo episodio raccontato solo da Giovanni?

**Un Dio che si fa trovare a tavola, in mezzo a una festa di matrimonio!**

Dio in mezzo a gente che gode, ride, scherza, balla.

Dio a Cana inaugura un nuovo modo di essere tra gli uomini,.

**Dio si allea con la gioia degli uomini!**

Che buona notizia: Dio gode della gioia degli uomini, approva, apprezza!

Le nozze di Cana quindi sono la manifestazione ai discepoli di un Dio felice: **il Dio della festa, del gioioso amore danzante.**

Nel museo Louvre di Parigi proprio di fronte alla famosissima Gioconda si trova un capolavoro meno valorizzato: **le Nozze di Cana** del **Tintoretto!**

Questo splendido quadro presenta in modo superlativo questo banchetto di nozze con **tutti i protagonisti** (Gesù, Maria, i discepoli, gli sposi, gli invitati, il maestro di tavola, i servi) mi suggerisce una chiave di lettura per leggere e commentare questo brano evangelico che non si tratta di un racconto di cronaca (mondana), ma il primo dei sette miracoli del IV Vangelo (che Giovanni chiama *segni*).

Ci suggerisce di entrare anche noi nel dipinto e **diventare anche noi commensali, in mezzo ai discepoli!**

**Cosa vediamo?**

**Tanti simboli** (le nozze, il vino, l'acqua, le 6 giare...) che ci fanno capire che hanno in comune una cosa: l'amore!

**Cana racconta la relazione tra Dio e ogni uomo** come una dedizione sponsale, amorosa e reciproca, esclusiva e gelosa, per sempre.

**Cana è la manifestazione dell'amore di Dio sponsale per l'umanità...**

E dove c'è l'amore fiorisce soprattutto... il fiore della tenerezza!

Proviamo a rileggere questo brano in quest'ottica: **la tenerezza** ossia la forza contagiosa dell'amore.

Partiamo dalla "madre di Gesù". E' la tenerezza di un cuore di mamma che le permette di accorgersi, in anticipo su tutti, del pericolo di vedere finire male la festa... Quanta tenerezza in quel grido, lucido e sincero: "Non hanno vino"!

Le parole di Gesù rivolte a sua madre non sono molto tenere... sembrano piuttosto secche! Oso un'interpretazione azzardata: non è una rispostaccia quella di Gesù ("Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora") perché si può leggere in essa anche tanta tenerezza. Come dire: "Madre, sai che se intervengo ora, mi allontanerò per sempre da te, tu per me sarai una delle tante donne che incontrerò...". **La tenerezza di un figlio** che non vuole dare il dispiacere alla propria madre di allontanarsi!

La tenerezza dei **servitori** che ubbidiscono senza richiesta di spiegazioni ("ma che senso ha riempire le giare di tutta quell'acqua?") ed eseguono con diligenza e scrupolo: "riempiono le giare fino all'orlo". E' la **tenerezza di chi si mette al servizio con umiltà** e senza arrogarsi ruoli che a lui non competono!

Anche **il maestro di tavola**, colui che dirige il banchetto agisce con tenerezza. Notate le sue parole rivolte allo sposo: "Tutti mettono in tavola il vino buono e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". **E' la tenerezza che sa fare i complimenti**, che sa riempire di elogi, che desidera esprimere esplicitamente il proprio gradimento e apprezzamento verso l'altro!

Fantastico ed immagino la reazione della **sposa** (che nel vangelo non viene menzionata) al sentire questo elogio del maestro di tavola rivolto al suo sposo... La gioia della sposa fiera del suo sposo che ha pensato proprio a tutto (anche al vino buono...) e che viene espressa con un bacio! **La tenerezza di un bacio...** quando le parole non bastano più!

Questa pagina del Vangelo ci regala le parole di Maria ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela!". Nella traduzione precedente erano: "Fate quello che egli vi dirà"!

Sono le ultime parole di Maria nel Vangelo di Giovanni, poi non parlerà più.

Le prime e le ultime parole rivolte a noi uomini.

Ha parlato con gli angeli, con Elisabetta, con il Figlio; ma questo è **il suo testamento per noi!**

Fate, dice Maria, fate le sue parole. Fate il Vangelo.

Non solo ascoltatelo, non solo annunciatelo, ma **fatelo "con tenerezza", rendetelo vita e gesto**. Così facendo **si riempiranno le anfore vuote della vostra vita... e il prato del tempo della vostra vita si riempirà di fiori profumatissimi... quelli della tenerezza!**

La storiella di oggi è “*il paese delle coccole*”...

**Ultima domenica dopo l'Epifania** (*anno C*)  
**Domenica 10 febbraio 2013**

✓ Oggi celebriamo *l'ultima domenica dopo l'Epifania* o anche **domenica "del Perdono"**.

Domenica prossima metteremo da parte il colore liturgico verde e riprenderemo il viola/morello perché inizierà il tempo di Quaresima con il rito delle ceneri!

Questa domenica "del Perdono" è caratterizzata da testi biblici che sono logicamente in tema col "**perdono**".

① Dalla lettura del **libro del Siracide** abbiamo ascoltato queste parole:

*"Il Signore è paziente..."*

*vede che la sorte degli uomini è penosa, perciò abbonda nel perdono!*

*La misericordia del Signore riguarda ogni essere vivente.*

*Egli rimprovera, corregge, ammaestra  
e guida come un pastore il suo gregge"*

Sono parole stupende che presentano **lo stile di Dio** che è il perdono...

un perdono diverso da quello degli uomini perché abbonda su tutti con inesauribile pazienza!

Un Dio misericordioso che è tenero e forte: sa anche rimproverare e correggere... per amore e con amore!

② E' lo stesso stile che troviamo nella parole del **salmo 102**, sintetizzato dal ritornello: *"Grande è la misericordia del Signore!"*

E ancora: *"Misericordioso e pietoso è il Signore,*

*lento all'ira e grande nell'amore..."*

*Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*La sua misericordia è potente"*.

Straordinario questo Dio che non ci tratta secondo i nostri peccati, le nostre colpe... ma è potente con la sua infinita misericordia!

③ **Il perdono di Dio** lo vediamo poi "in azione", come "*buona notizia*", nel Vangelo di Luca che racconta l'incontro di Zaccheo con Gesù, non di Gesù con Zaccheo proprio perché Luca inizialmente mette in evidenza che l'iniziativa è di Zaccheo!

Il nome **Zaccheo** significa "il puro" oppure se è l'abbreviazione di Zaccaria, significa "*Dio ricorda*".

Zaccheo è un ebreo ("*figlio di Abramo*"), era il capo dei pubblicani di Gerico, il primo procuratore delle imposte di quella città, l'arcipubblicano e ricco: per Luca è **il caso impossibile per eccellenza**.

Zaccheo "*cercava di vedere chi era Gesù*".

Si parte da qui: **il desiderio di vedere Dio**.

Zaccheo, "*piccolo di statura*", si arrampica sull'albero *per desiderio*.

L'albero su cui sale Zaccheo è *un luogo di libertà*.

Quest'uomo basso di statura non è però un complessato.

Conosce i propri difetti, li accetta, non ci piange sopra. Non dice: povero me, come sono male attrezzato per la vita, ma *inventa una soluzione: l'albero*.

Non basta però solo il desiderio di Dio di Zaccheo, perché ci sia l'incontro ci vuole anche **il dovere di Dio**: *«Oggi devo fermarmi a casa tua»*.

C'è un dovere che urge nel cuore di Dio: *devo fermarmi con te*.

Questa è la nostra consolazione, questa è la forza che lievita dentro la storia: *Dio deve*. E non per le mie suppliche o per la mia bontà. *Dio deve venire*.

Non per i miei meriti o per la mia fede. *Dio deve venire*.

Per un suo dovere interno, per il suo bisogno di amare, perché lo spinge un fuoco e un'ansia, perché lui è il cercatore, il mendicante, il supplice.

*Dio non si merita, si accoglie*, godendo di questo dovere di Dio.

Come "alla moviola" cerchiamo il momento decisivo che fa la differenza in questo incontro... **è lo sguardo di Gesù!**

*"Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito»"*: lo chiama per nome, con il segno tipico dell'amicizia: *si autoinvita a casa sua*.

Gli annuncia che deve fermarsi. E così la distanza è annullata. "Il Gesù che Zaccheo cercava" "si rivela come il Gesù che cercava Zaccheo".

La vita cristiana non è altro che "**cercare colui che ci cerca**"!

Questo sconcerta, questo riempie di *gioia*: il cercatore si accorge di essere cercato, colui che desidera si accorge di essere oggetto del desiderio; l'amante scopre di essere l'amato.

Ed è subito  *festa*.

Alzati gli occhi, *Gesù* lo guarda: *non dall'alto ma dal basso*.

Per quanto Zaccheo sia uno dei piccoli, in Gesù Dio si è fatto il più piccolo di tutti, il servitore di tutti.

Gesù ha creduto in lui, quando gli altri ormai l'avevano giudicato e liquidato come un poco di buono, un ladro, uno da cui stare alla larga.

**Gesù vede, non il guasto, ma il germe** intatto che Lui ha seminato in ogni creatura, e che il marciume riesce a nascondere ma non a soffocare.

Fruga tra i rottami e scopre quel frammento di bellezza incontaminata che è sepolta sotto cumuli di rovine.

Cristo scommette sulle possibilità dell'uomo, non ancora esplorate dall'interessato stesso. **Scommette sul meglio che c'è in ogni uomo, mentre noi siamo sempre pronti a giurare sul peggio**.

Zaccheo scopre finalmente ciò che gli impediva di vivere... grazie allo sguardo.



**Lo sguardo di Gesù non si ferma alla crosta dei difetti, la rompe, penetra in profondità.** E proprio lì, in quella zona di mistero che i curiosi e i malevoli non hai mai saputo né voluto esplorare, Gesù trova... un altro.

Scopre uno che deve ancora nascere, venire alla luce.

Dopo quell'incontro con Gesù... è Zaccheo è nato una seconda volta!

✓ Oggi celebriamo anche **il mandato dei chierichetti.**

E' un servizio prezioso che fate a tutta la Comunità per aiutare tutti a pregare.

Ci aiutate a capire che alla messa non si assiste passivamente, ma si partecipa!

Ho letto nei giorni scorsi due frasi stupende di *Albert Schweitzer*, medico, teologo, musicista e missionario luterano tedesco che nel 1952 fu insignito del Premio Nobel per la Pace.

La prima è: *“Una persona non è cristiana perché va a messa come una persona non diventa un'automobile solo restando in un parcheggio”*.

E la seconda è, un vero gioiello è:

*“Chi non ha una missione nella vita è il più povero di tutti”*.

✓ Domani, **Lunedì 11 febbraio**, è la festa della Madonna di Lourdes e da 21 anni è diventata **la giornata mondiale del malato.**

Mi piace terminare (oggi niente storiella!) con le parole pronunciate, via radio, **l'11 febbraio 1993** (20 anni fa!) da un grande vescovo pugliese, Tonino Bello, a tutti i malati della sua diocesi (*Molfetta, Terlizzi, Giovinazzo e Ruvo*) dal letto di dolore della sua camera nella sua casa:

Coraggio! La nostra esistenza non è inutile. Il nostro dolore... alimenta l'economia sommersa della grazia. La nostra sofferenza... alimenta, rigonfia l'otre della grazia, perché poi si riversi sul mondo in un empito di carità. E capiremo che il nostro martirio non è stato un assurdo, una crudeltà di Dio, una sua ingerenza nella nostra storia disturbata dal dolore. Invece il nostro martirio, la nostra sofferenza, il nostro dolore è come un rigagnolo che va a ingrossare il fiume del sangue di Cristo, alimentando il fiume della redenzione, raggiungendo i più remoti angoli della Terra.

La sofferenza... tiene spiritualmente in piedi il mondo! Nella stessa misura in cui la passione di Gesù sorregge il cammino dell'Universo verso il traguardo del Regno. In questo, Gesù, è il nostro capo! Bellissimo, stasera, sentircelo al centro. Lui confitto su un versante della Croce e noi confitti (non sconfitti!) sull'altro versante della Croce, sul retro.

Gesù, comunque, è in mezzo a noi! E' toccabile, e quando abbiamo bisogno di Lui non è necessario urlare, basta chiamarlo, perché sta appena dietro di noi! Gesù è il nostro capo, è il capo delle nostre attese. E' Lui che si mette accanto a Noi e ci dice che ci ama e che ci vuole bene. Da una parte c'è Lui, e dall'altra c'è Lei, Maria, la nostra dolcissima madre, la regina degli infermi, Colei che viene incontro e mette la mano sulla fronte dei suoi figli febbricitanti e percepisce subito la temperatura, senza aver

bisogno di termometri, e non ha bisogno di chiedere per sapere del nostro stato di salute, perché Lei lo afferra a volo, guardandoci negli occhi! A tutti voi dico... Coraggio!» Vostro + don Tonino Bello **(11 febbraio 1993)**

**I domenica di Quaresima** (*anno C*)  
**Domenica 17 febbraio 2013**

✓ **E' di nuovo Quaresima!**

Tempo liturgico in preparazione alla Pasqua (40 giorni): **“tempo favorevole”... per ritornare a Dio**, come ci ha detto il profeta Gioele: *“Ritornate a Dio con tutto il cuore”!*

E' **un tempo di grazia** da vivere come occasione di conversione: *“convertiti e credi al Vangelo”*.

La Quaresima è un tempo di lotta: è una grande sfida che si apre davanti a noi: **un tempo forte, un tempo opportuno, un tempo di ricerca di qualità, tempo di semplificazione!**

Fare Quaresima non è avere qualcosa di meno nello stomaco (qualche digiuno in più...) ma **mettere qualcosa di più nella testa e nel cuore**.

E come ogni anno la Quaresima inizia con il Vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto...

Mi pare doveroso riportare al riguardo alcune parole di Papa Benedetto pronunciate mercoledì durante l'udienza generale: *«Il deserto, dove Gesù si ritira, è il luogo del silenzio, della povertà, dove l'uomo è privato degli appoggi materiali e si trova di fronte alle domande fondamentali dell'esistenza, è spinto ad andare all'essenziale e proprio per questo gli è più facile incontrare Dio. Ma il deserto è anche il luogo della morte, perché dove non c'è acqua non c'è neppure vita, ed è il luogo della solitudine, in cui l'uomo sente più intensa la tentazione. Gesù va nel deserto, e là subisce la tentazione di lasciare la via indicata dal Padre per seguire altre strade più facili e mondane. Così Egli si carica delle nostre tentazioni, porta con Sè la nostra miseria, per vincere il maligno e aprirci il cammino verso Dio, il cammino della conversione.*

*Riflettere sulle tentazioni a cui è sottoposto Gesù nel deserto è un invito per ciascuno di noi a rispondere ad una domanda fondamentale: **che cosa conta davvero nella mia vita?**».*

Già le tre tentazioni:

- ① la tentazione di mutare le pietre in pane: è **la tentazione del miracolo** che fa imboccare sempre la scorciatoia per evitare la fatica...
- ② la tentazione del gettarsi dall'alto del tempio per essere salvato dagli angeli: è **la tentazione del prodigioso**, di “un Dio a effetti speciali”...
- ③ la tentazione di possedere tutti i regni della terra: è **la tentazione del potere e della gloria, del delirio di onnipotenza**...

Illuminanti ancora le parole del Papa: **«Qual è il nocciolo delle tre tentazioni che subisce Gesù? E' la proposta di strumentalizzare Dio, di usarlo per i propri interessi, per la propria gloria e per il proprio successo. E dunque, in sostanza, di mettere se stessi al posto di Dio, rimuovendolo dalla propria esistenza e facendolo sembrare superfluo. Ognuno dovrebbe chiedersi allora: che posto ha Dio nella mia vita? E' Lui il Signore o sono io?».**

E ancora: *« Superare la tentazione di sottomettere Dio a sé e ai propri interessi o di metterlo in un angolo e convertirsi al giusto ordine di priorità, dare a Dio il primo posto, è un cammino che ogni cristiano deve percorrere sempre di nuovo. “Convertirsi”, un invito che ascolteremo molte volte in Quaresima, significa seguire Gesù in modo che il suo Vangelo sia guida concreta della vita; significa lasciare che Dio ci trasformi, smettere di pensare che siamo noi gli unici costruttori della nostra esistenza; significa riconoscere che siamo creature, che dipendiamo da Dio, dal suo amore, e soltanto «perdendo» la nostra vita in Lui possiamo guadagnarla. Questo esige di operare le nostre scelte alla luce della Parola di Dio. Oggi non si può più essere cristiani come semplice conseguenza del fatto di vivere in una società che ha radici cristiane: anche chi nasce da una famiglia cristiana ed è educato religiosamente deve, ogni giorno, rinnovare la scelta di essere cristiano, cioè dare a Dio il primo posto, di fronte alle tentazioni che una cultura secolarizzata gli propone di continuo, di fronte al giudizio critico di molti contemporanei».*

Sono parole splendide... di cui farne tesoro, come se fossero il suo testamento, al termine del suo Pontificato!

Grazie, Papa Benedetto!

Qualcuno ha scritto in questi giorni queste parole alla luce delle “dimissioni profetiche” di Papa Ratzinger: *«ora la Chiesa si deve convertire, passare da maestra a madre, da istituzione potente a "casa di tutti", scendere dal trono e salire sulla barca con il mare in burrasca».*

E proprio Papa Benedetto nell'omelia durante la messa del mercoledì delle ceneri ha ricordato, commentando il “Ritornate a me con tutto il cuore” del profeta Gioele: *“Quel «ritornate a me con tutto il cuore», poi, è un richiamo che coinvolge non solo il singolo, ma la comunità. La dimensione comunitaria è un elemento essenziale nella fede e nella vita cristiana. La fede è necessariamente ecclesiale. E questo è importante ricordarlo e viverlo in questo Tempo della Quaresima: ognuno sia consapevole che il cammino penitenziale non lo affronta da solo, ma insieme con tanti fratelli e sorelle, nella Chiesa”.*

Ecco perché ogni comunità cristiana propone diverse occasioni per vivere insieme la Quaresima per “dare a Dio il primo posto”:

- la preghiera quotidiana in Chiesa e nelle case (con il libretto)

- la celebrazione della Via Crucis il venerdì
- i momenti di Ritiro (domenica 24 per quelli del catechismo...)
- la proposta del digiuno e dell'astinenza
- qualche iniziativa di carità... frutto dell'elemosina

Tanti modi per cercare di “*ritornare al Signore con tutto il cuore*”...

Il Papa ha concluso l'omelia, della sua ultima messa solenne in San Pietro, con queste parole: “***Nessuno di noi sia sordo a questo appello...***”!

Non è così scontato... è molto facile restare sordi, perché spesso il Signore è discreto e si limita a sussurrare al nostro cuore, come ci dice anche questa storiella:

Un manager stava percorrendo con la sua nuova jaguar un po' troppo velocemente le vie della città.

Mentre correva un mattone si schiantò sulla portiera!

Frenò bruscamente e tornò indietro per vedere chi l'avesse lanciato.

Inferocito scese giù dalla macchina prese il ragazzo e lo spinse contro un'auto parcheggiata e disse:

*"Cosa ti è saltato in mente? Questa macchina è nuova e quel mattone che hai tirato ti costerà caro! Perché l'hai fatto?"*.

Il ragazzo tentò di scusarsi e disse:

*"Mi spiace ma non sapevo cos'altro fare"*, implorava. *"Ho tirato il mattone perché non si fermava nessuno..."*.

Le lacrime scendevano sul suo viso, mentre indicava un punto appena dietro un'auto.

*"E' mio fratello"* disse, *"ha sbattuto contro un tombino ed è caduto dalla sua sedia a rotelle e non riesco ad alzarlo"*.

Ora il ragazzo chiese al manager:

*"Per favore può aiutarmi? E' ferito ed è troppo pesante per me!"*.

Tanto toccato da rimaner senza parole il manager cercò di mandar giù il groppo in gola che si era formato, sollevò in fretta il ragazzo disabile e lo mise sulla sedia a rotelle, con un fazzoletto tamponò le ferite e se ne andò.

*"Grazie e che Dio la benedica!"* disse il ragazzo.

L'uomo scosso tornò alla sua jaguar, immerso nei suoi pensieri.

Il danno alla portiera era grave ma non si preoccupò mai di ripararlo. Si tenne la portiera danneggiata come costante ricordo di questo messaggio:

***"NON CORRERE ATTRAVERSO LA VITA COSI' VELOCEMENTE CHE QUALCUNO DEBBA LANCIARTI UN MATTONE PER ATTIRARE LA TUA ATTENZIONE"***.

*Dio sussurra alla nostra anima e parla al nostro cuore.*

*Qualche volta, quando non abbiamo il tempo di ascoltare, dovrebbe tirarci un mattone!!!*

*Non aspettiamo che lo faccia, fermiamoci un attimo e ascoltiamo ciò che vuole dirci: non siamo sordi!*

**BUONA QUARESIMA A TUTTI**

## Domenica delle Palme (anno C)

Domenica 24 marzo 2013

Pasqua in vista! Ci siamo... oggi con la *Domenica delle Palme* inizia la settimana santa, la grande settimana, la settimana autentica!

**Questa settimana è il cuore pulsante della nostra fede.**

Siamo chiamati a seguire Gesù passo dopo passo, ora dopo ora... senza mai perderlo di vista!

E il Rito Ambrosiano per la domenica delle Palme ci aiuta anche con l'ordine cronologico regalandoci il brano della cena di Betania avvenuta "*sei giorni prima della Pasqua*".

Dunque mancano solo 6 giorni alla Pasqua... e Giovanni ci dice che "*molti cercavano Gesù*"!

Noi ci uniamo a quei molti... se siamo qui "**cerchiamo Gesù**", ognuno con la sua storia, con il suo percorso, con i suoi pregi e i suoi difetti, i suoi lati positivi e i suoi lati negativi, le luci e le ombre!

Mi piace poter dire che abbiamo tentato di vivere la **Quaresima** come un tempo forte, favorevole per ritornare al Signore! Momento privilegiato è stato **il ritiro**: bambini del catechismo e genitori, adolescenti del biennio e del triennio, giovani... hanno fatto questa esperienza "rigenerante"!

Ora si tratta di **vivere bene la settimana santa**...

Non è facile oggi con tante distrazioni e tante tentazioni. Ma è **possibile**...

**Il vangelo di oggi**, di Giovanni, ci consegna "*la chiave di lettura*" per capire meglio la settimana santa, soprattutto il triduo pasquale!

La chiave di lettura è racchiusa in un gesto: nel gesto di Maria, sorella di Lazzaro... **un gesto semplice, ma profetico!**

Un gesto **pieno di amore**: la lavanda dei piedi di Gesù con un profumo pregiato e con la delicatezza di un asciugamano "speciale": i suoi capelli!

Un gesto delicato, ma anche smisurato, esagerato, eccessivo...

Il profumo utilizzato è di "*puro nardo*" costosissimo: esagerato perché è **puro**, esagerato nella quantità (**300 grammi**), esagerato nel prezzo "**300 denari**" che corrisponde allo stipendio di un anno di lavoro! (Giuda venderà Gesù per 30 denari...). Dunque questo gesto è all'insegna dello **spreco!!!**

Maria sembra quasi anticipare Gesù... oggi la lavanda dei piedi di Gesù; giovedì santo la lavanda dei piedi degli apostoli...

Oggi **la Chiesa del profumo**, giovedì **la Chiesa del grembiule**... legate però dalla stessa caratteristica: *un amore "senza misura"*, "**lo spreco** di Maria e di Gesù" (non il calcolo di Giuda) **come unità di misura dell'amore vero.**

Solo l'amore autentico, gratuito... profuma!

L'egoismo, il tornaconto... puzza di morte!

**Il brano di Isaia e il testo della lettera agli ebrei** ci suggeriscono "*lo stile del discepolo*" soprattutto in questi giorni santi...

**Il segreto sta nello sguardo!** Dove si devono posare i nostri occhi? Su chi?

Dobbiamo "*tenere lo sguardo fisso su Gesù*"... e non è facile!

Dobbiamo tenere lo sguardo fisso su Gesù anche quando non avrà "*né apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi*".

**Dobbiamo "tenere" lo sguardo** non fare una panoramica superficiale, ma uno zoom dettagliato... **fino a fissare Gesù!**

E' la settimana da vivere tutta... guardando Gesù; ma soprattutto **tenendo lo sguardo sul cuore di Gesù!**

Solo scrutando il cuore di Gesù... si potrà capire il mistero della Pasqua, il capolavoro dell'amore di Dio: crocifisso e risorto!

La settimana santa è la **settimana del cuore**... ciò che succede va interpretato **con l'intelligenza del cuore!**

Certamente in questa settimana santa dell'anno della fede... avremo un aiuto in più: *Papa Francesco!*

Seguiamolo (con i media di oggi è facile)... ascoltiamolo... imitiamolo!

Termino con una storiella...

**Un giovane** si vantava di avere il cuore più bello del mondo.

Tutti lo ammiravano: era davvero perfetto, senza alcun difetto.

All'improvviso spuntò **un vecchio** che, emergendo dalla folla, disse: "*Beh, a dire il vero il tuo cuore è molto meno bello del mio*".

Quando lo mostrò, aveva puntati addosso gli occhi di tutti. Certo, quel cuore batteva forte, ma era ricoperto di cicatrici. C'erano zone dalle quali erano stati asportati dei pezzi e rimpiazzati con altri, ma non combaciavano bene e così il cuore risultava tutto bitorzoluto. Per giunta, era pieno di grossi buchi dove mancavano interi pezzi. Tutti ridevano di lui.

Disse **il vecchio**: "*Il tuo cuore è perfetto, ma non farei mai cambio. Ciascuna ferita rappresenta una persona alla quale ho donato amore: ho staccato un pezzo del mio cuore e gliel'ho dato. Spesso ne ho ricevuto in cambio un pezzo del loro cuore, a colmare il vuoto lasciato nel mio cuore. Ma, certo, ciò che dai non è mai esattamente uguale a ciò che ricevi e così ho qualche bitorzolo a cui sono però affezionato: ciascuno mi ricorda l'amore che ho condiviso. Altre volte invece ho dato pezzi del mio cuore a persone che non mi hanno corrisposto: questo ti spiega le voragini. Amare è rischioso, ma per quanto dolorose siano le voragini ancora aperte nel mio cuore, mi ricordano sempre che forse un giorno queste persone ritorneranno e magari colmeranno lo spazio che sarà sempre il loro. Comprendi, adesso, che cosa sia la vera bellezza del mio cuore?*".

**Il giovane** era rimasto senza parole. Prese un pezzo del proprio cuore, andò incontro al vecchio e gliel'offrì con le mani che tremavano.

**Il vecchio** lo accettò, lo mise nel suo cuore, poi prese un pezzo del suo vecchio cuore rattoppato e con esso colmò la ferita rimasta aperta nel cuore del giovane. Ci entrava, ma non combaciava perfettamente, faceva un piccolo bitorzolo.

**Il giovane** guardò il suo cuore, che non era più "il cuore più bello del mondo", eppure lo trovava meraviglioso come non mai perché ora l'amore, attraverso quella ferita, scorreva dentro di lui.

In questa settimana santa...  
teniamo lo sguardo sul cuore di Gesù  
che è il cuore più bello del mondo  
... perché è pieno di ferite!!!

**BUONA SETTIMANA SANTA, A TUTTI!**

**Giovedì santo**  
**Giovedì 28 marzo 2013**

Eccoci qua a concludere la giornata dell'amicizia 2013 dal titolo "amici per sempre" con la celebrazione della cena del Signore.

L'ultima cena di Gesù conserva un fascino irresistibile: è la cena dell'amicizia.

La cena dove Gesù si presenta come "l'amico per sempre"!

Il Vangelo di Giovanni (solo lui) ci descrive in modo speciale quella cena e dice che "*Gesù li amò sino alla fine*"!

Come dire che Gesù in questa cena si presenta come "il maestro... dell'amore"!

Un maestro capace di un amore... senza misura, senza limiti, infinito!

E per farcelo capire meglio compie un gesto insolito per il maestro: la lavanda dei piedi!

E il gesto dello schiavo e lo fa lui, che è il Signore!

Se pensiamo che al tempo l'unico diritto che aveva uno schiavo era quello di potersi rifiutare di lavare i piedi del suo padrone, tanto era ritenuto infimo, vedere Gesù che per amore compie questo gesto – facendolo diventare il suo testamento, "come ho fatto io, così fate anche voi" – ci ricorda in modo chiaro che l'amore comincia sempre dall'essere amati, prima che dall'amare.

Mi piace ricordare le parole di sant'Agostino: "la misura dell'amore è amare senza misura"!

Gesù nell'ultima cena ci insegna "*la misura dell'amore*"...

E per comprendere meglio ci facciamo aiutare dai capolavori di Giotto con due affreschi della Cappella degli Scrovegni di Padova.

- *Il primo* riguarda proprio la lavanda dei piedi: è stupendo...

Da contemplare, da gustare! Gesù che si abbassa a compiere il gesto più basso per insegnarci che la vera grandezza sta nel farsi servo, nel servire, nell'abbassarsi...

Ma il servizio, amore senza misura, non si improvvisa...

La lavanda dei piedi è preceduta da 3 azioni "preliminari" di Gesù:

1. *si alzò da tavola*: non puoi servire... in pantofole, se sei comodo! Per amare ci vuole **volontà**!
2. *depose le vesti*: non puoi servire... se sei rivestito di egoismo, di indifferenza, di superficialità... Per amare ci vuole **coraggio** di togliere ciò che ostacola il donarsi e ti fa solo guardare a te stesso!
3. *prese un asciugamano*: per servire ci vogliono degli strumenti adatti... non tutto va bene per tutto! Per amare ci vuole tanta **umiltà**...

Solo dopo essersi alzato da tavola, dopo aver depresso le vesti e dopo aver preso un asciugamano... Gesù cominciò a lavare i piedi agli apostoli!

Come ricordarci che amare non è prendere in giro... non è cosa semplice che si improvvisa ma richiede sempre volontà, coraggio e umiltà... come Gesù!

Lui ci ha dato "l'esempio" di un "amore senza misura"... dobbiamo imitarlo!

- *Il secondo* è un particolare dell'ultima cena di Giotto: il particolare di Giovanni (il discepolo che Gesù amava) che appoggia il suo capo sul cuore di Gesù... e' raccontato nella continuazione del vangelo di stasera (*Gv 13,21-30*).

Colpisce la tenerezza di questo gesto di Giovanni... I vestiti di Gesù e di Giovanni sono dello stesso colore: il colore dell'amore!

Giovanni è sintonizzato in pieno sulla misura dell'amore del maestro...

Dobbiamo imitare Giovanni questa sera del giovedì santo e soprattutto domani, venerdì santo...

Dobbiamo mettere il nostro capo sul cuore di Gesù trafitto per amore; dobbiamo ascoltare i battiti di amore senza misura del suo cuore ferito...

Dobbiamo non perderlo di vista e accompagnarlo fino al Calvario!

Ormai... incombe il legno della croce, epifania dell'amore senza misura di Dio! E concludo raccontando una storiella...

C'è un uomo che tiene appeso in salotto, nel posto d'onore, uno strano oggetto.

Se qualcuno gli chiede il perché di quella stranezza racconta:

"Il nonno, una volta mi accompagnò al parco.

Era un gelido pomeriggio d'inverno.

Il nonno mi seguiva e sorrideva, ma sentiva un peso.

Il suo cuore era malato, già molto malandato.

Volli andare verso lo stagno.

Era tutto ghiacciato, compatto!

"*Dovrebbe essere magnifico poter pattinare*", urlai,

"*vorrei provare a rotolarmi e scivolare sul ghiaccio almeno una volta!*".

Il nonno era preoccupato.

Nel momento in cui scesi sul ghiaccio, il nonno disse:

"*Stai attento...*".

Troppo tardi. Il ghiaccio non teneva e urlando caddi dentro.

Tremando, il nonno spezzò un ramo e lo allungò verso di me.

Mi attaccai e lui tirò con tutte le sue forze fino a estrarli dal crepaccio di ghiaccio.

Piangevo e tremavo.

Mi fecero bene un bagno caldo e il letto, ma per il nonno questo avvenimento fu troppo faticoso, troppo emozionante.

Un violento attacco cardiaco lo portò via nella notte.

Il nostro dolore fu enorme.

Nei giorni seguenti, quando mi ristabilii completamente, corsi allo stagno e ricuperai il pezzo di legno.

È con quello che il nonno aveva salvato la mia vita e perso la sua!

Ora, fin tanto che vivrò, starà appeso su quella parete come segno del suo amore per me!"

**Per questo motivo i cristiani tengono nelle loro case un pezzo di legno a forma di croce...**

**Domenica di Pasqua** (*anno C*)  
**Domenica 31 marzo 2013**

Mi piace pensare alla Quaresima come “*una grande caccia al tesoro*” lunga 40 giorni...

Un lungo cammino con **5 indizi** (*le 5 domeniche di Quaresima: tentazioni, samaritana, Abramo, cieco nato e Lazzaro*) e poi con **un super-indizio** la domenica delle Palme (*la lavanda dei piedi di Maria di Betania*)!

Raccolti gli indizi si è aiutati a trovare... il tesoro.

E “**il tesoro della Pasqua**”... lo si trova nel sepolcro!

Nella *Caccia al tesoro* sappiamo bene che decisivi sono **gli ultimi passi**... quando devi riordinare gli indizi e dirigerti rapidamente verso il tesoro!

Anche nella Quaresima, decisiva è **la settimana santa** e soprattutto **il triduo pasquale**.

E quest'anno (come avevo anticipato domenica scorsa) abbiamo avuto davvero un aiuto in più: **Papa Francesco**!

Lui ci ha dato **altri indizi supplementari**, ma davvero preziosi...

*Mercoledì santo*, durante la sua prima udienza generale, ha detto tra l'altro:

“Dio non ha aspettato che andassimo da Lui,  
ma è Lui che si è mosso verso di noi, senza calcoli, senza misure.  
Dio è così: **Lui fa sempre il primo passo**, Lui si muove verso di noi”.

E ancora:

“Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente, siamo noi,  
la sua missione è **aprire a tutti le porte di Dio**,  
essere la presenza di amore di Dio”.

E poi:

“Vivere la **Settimana Santa** è **entrare sempre più nella logica di Dio**,  
nella logica della Croce, che non è prima di tutto quella del dolore e della  
morte, ma quella dell'amore e del dono di sé che porta vita”.

Dunque, oggi giorno di Pasqua, eccoci arrivati al tesoro...

Ma è un tesoro “speciale”: non un oggetto, ne tanto meno un corpo.

Chi arriva al sepolcro... lo trova vuoto e si sente dire: “**Non è qui!**”.

Il tesoro non lo puoi prendere e tanto più trattenerne!

Il sostantivo “**Pasqua**” oltre che vuol dire “*passaggio*” significa letteralmente “**fare un salto**”.

Il verbo “risorgere” è nel testo greco “*saltare in piedi*”.

Se Maria di Betania... è *la donna della domenica delle Palme*;

Maria di Magdala... è **la donna della pasqua**!

Seguendo lei... arriviamo dritti al sepolcro, ma non solo.

Perché anche Giovanni e Pietro ci arrivano, sempre su indizio di Maria di Magdala.

Solo che i due discepoli... “*se ne tornarono a casa*” (v. 10).

Lei invece no: “*Resta all'esterno, vicino al sepolcro e piangeva*”:

Ha saputo leggere bene gli indizi e allora – pur confusa ed addolorata - non può allontanarsi, sente che qualcosa succederà...

Ma le sue attese sono limitate al possibile ritrovamento del corpo di Gesù!

Troppo poco...

E così succede l'inaspettato: “*Maria*”...

Una voce, la voce del Maestro e la sua ricerca è finita, ha trovato finalmente il tesoro! Meglio... è **il tesoro che ha trovato lei**,

**è Gesù** (che fa sempre il primo passo) **che trova Maria!**

**Ecco la Pasqua, ecco il salto della fede!**

Pasqua è un terremoto interiore, molto più di un capovolgimento di un masso; è il capovolgimento dell'immagine stessa di Dio:

- dal dio a cui chiedo grazie e pretendo cose, al Dio che ha qualcosa da dirmi;

- dal dio che sta in alto, al Dio che prende parte alla vita;

- dal dio che dà obblighi, al Dio che perdona i nostri debiti;

- dal dio che minaccia l'inferno, al Dio che indica il cammino;

- dal dio che giudica per legge, al Dio che capisce per amore

(“Dio ci giudica amandoci” ha detto Papa Francesco venerdì sera alla Via Crucis);

- dal dio che punta l'indice, al Dio che ti dà una mano;

- dal dio che non trovo, al Dio che mi sta cercando.

Maria di Magdala è la donna della Pasqua perché si è fatta trovare da colui che la stava cercando, nel luogo del tesoro e così diventa per tutti **la donna della Speranza!**

E' lei – una donna - che ci consegna questa mattina, in questa Pasqua 2013 dell'anno della fede, la buona notizia della resurrezione di Gesù, come a ricordarci:

È risorto Gesù! Lo puoi trovare ora in ogni uomo:

in chi soffre e lotta per la libertà,

in chi soffre a lotta per difendere la pace

nell'amico che ti stringe la mano,

in chi cerca l'amore degli uomini.

Se Cristo è risorto, tutto cambia! Da qui nasce la grande **gioia** che ci fa superare ogni tristezza... ma è una gioia da chiedere e da accogliere, una gioia che se accolta, ci trasforma nel profondo, a cominciare dal nostro sguardo:

Donaci, o Cristo, occhi di Pasqua,

capaci di guardare nella morte fino a vedere la vita,

nella colpa fino a vedere il perdono,

nell'uomo fino a vedere Dio,

in Dio fino a vedere l'uomo, nell'io fino a vedere il Tu

e insieme a questo, tutta la forza della Pasqua.

## **La Pasqua è un terremoto... di gioia!**

Diceva bene il grande vescovo pugliese, *Tonino Bello*:

“Coraggio, gente!

La Pasqua ci dice che la nostra storia ha un senso,  
e non è un mazzo di inutili sussulti.

Che quelli che stiamo percorrendo  
non sono sentieri ininterrotti.

Che la nostra esistenza personale non è sospesa nel vuoto  
né consiste in uno spettacolo senza rete.

Precipitiamo in Dio.

In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo.

Coraggio, gente!

La Pasqua vi prosciughi i ristagni  
di disperazione sedimentati nel cuore.

E, insieme al coraggio di esistere,  
vi ridia la voglia di camminare”.

“**Il tesoro della Pasqua**”... dunque è molto più di un corpo:

è **la gioia di poter dire**, come Maria di Magdala: “**Ho visto il Signore**”

e così poi **camminare in compagnia del Crocifisso Risorto**,  
sulle strade del mondo e fino alla fine del tempo!

Potrebbe bastare così, ma che Pasqua sarebbe senza storiella?

C'era una volta **un vasetto pieno di sale bianco e saporito**.

Tutte le volte che la cuoca lo svitava per prenderne un pizzico e  
metterlo nelle pentole, il sale era contento e orgoglioso.

Però un giorno pensò: “*Chissà perché non c'è mai una volta che qualcuno  
a tavola dica: "che buon sale!". Tutti dicono sempre: "che buona carne o che  
buona pasta! "Allora diventò triste”.*

La cipolla e l'aglio che gli stavano vicino, in cucina, cercarono di  
consolarlo: “**Non puoi farci nulla; è che tu sei invisibile!  
Quando ti sciogli nell'acqua, nessuno ti vede più!**”.

Una volta, però, la mamma aveva così fretta di preparare il  
pranzo, che si dimenticò di mettere il sale...

A tavola ci fu il finimondo!

"Che pasta è mai questa? E' immangiabile!", urlò papà.

"Non sa di niente!", si lamentò Luca, allontanando il piatto.

"Non ho fame!", disse Monica.

Le urla erano così alte che dovette intervenire mamma: "Cosa  
capita, oggi? Perché siete diventati così impossibili da accontentare?"

Tutti gridarono: "Ciò che hai preparato non ha proprio alcun gusto!".

Finalmente la mamma si accorse: "Ah, il sale! Ho dimenticato di  
mettere il sale!", esclamò, battendosi la mano sul capo.

**"Se manca il sale, manca tutto!"**, osservò Monica...

Gesù risorto è invisibile,

ma è un po' come il sale sciolto nell'acqua: c'è, ma non si vede...

se manca, manca tutto... e la nostra vita non ha nessun sapore!

**Buona Pasqua a tutti, ma davvero in compagnia del Crocifisso Risorto!!!**



**II Domenica di Pasqua** (*anno C*)  
**Domenica 7 aprile 2013**

Anche questa settimana Papa Francesco ci ha regalato delle perle!  
Mercoledì durante l'udienza generale ha detto: « è proprio **la Risurrezione che ci apre alla speranza più grande**, perché apre la nostra vita e la vita del mondo al futuro eterno di Dio, alla felicità piena, alla certezza che il male, il peccato, la morte possono essere vinti. E questo porta a **vivere con più fiducia le realtà quotidiane, affrontarle con coraggio e con impegno**. La Risurrezione di Cristo illumina con una luce nuova queste realtà quotidiane. La Risurrezione di Cristo è la nostra forza! ».

La risurrezione ci porta a vivere con più fiducia il quotidiano... splendido!

Dobbiamo “fare Pasqua”... cioè imparare a **vivere da risorti!**

E non è così scontato...

Dio ci vuole “**risorti**” dalla disperazione alla speranza,  
dalla paura al coraggio,  
dalla pigrizia alla determinazione,  
dal rancore al perdono,  
dalla durezza alla dolcezza,  
dalla solitudine al dialogo,  
dall'opacità alla tenerezza,  
dall'egoismo all'amore,  
dalle morti interiori a una primavera di vita nuova.

Oggi celebriamo la II domenica di Pasqua... “*otto giorni dopo*”!

**Ogni domenica** celebriamo la nostra **Pasqua settimanale!**

**Oggi è “la domenica di Tommaso”!**

Tommaso è detto “*Didimo*” che significa letteralmente “*il gemello*”, ma non si dice di chi. **E se fosse nostro gemello?**

Gemello per il suo percorso fatto di lentezze e di dubbi.

Nel nostro cammino di fede, possiamo adottare tranquillamente come compagno di viaggio (gemello) Tommaso, “*colui che non c'era*”!

Uno come noi.

Uno che non cade subito in ginocchio.

Uno che non si fida.

Uno che resiste, è tormentato dai dubbi, ha delle esitazioni.

Uno che rimane ostinatamente a livello “terrestre”.

Un tipo “pesante”; lento.

Uno che ha bisogno della infinita pazienza di Dio.

Uno che tarda ad arrendersi.

Ma che, proprio attraverso questo lungo e tormentato itinerario, guidato dallo Spirito, scopre alla fine **l'atteggiamento giusto** e trova le parole più semplici per dire la cosa più grande: “*Mio Signore e Mio Dio*”!

Tutto noi ci possiamo riconoscere in Tommaso: impariamo da lui ad **essere uomini e donne in costante ricerca!**

**Il bello di questo vangelo** (e della vita cristiana) è **che Gesù arriva due volte** (ritorna!) e sempre “**a porte chiuse**”. Che buona notizia!

Non butta giù i muri delle nostre debolezze,  
non distrugge i catenacci dei nostri dubbi,  
non urla minaccioso per obbligarci ad aprire,  
non vince le nostre insicurezze convincendoci con voce ammaliante,  
ma **ci entra dentro. E le lascia come sono**. Chiuse.

Ci sono lucchetti che si posso aprire solo da dentro.

Gesù non ci obbliga a credere. **Ci aspetta**.

Egli entra in punta di piedi nelle nostre chiusure e ci attende fiducioso!

**Tommaso** da “*incredulo*” diventa “*credente*” perché **si arrende** (buttandosi in ginocchio): ma non si arrende perché “ha toccato”, ma **perché “è stato toccato”**, avvolto dalla presenza del Risorto, è rimasto imprigionato dalla sua luce! In questo “*lasciarsi toccare da Gesù*” sta il “salto della fede”!

E così oggi vogliamo pregare Tommaso “*in modo speciale*”:

**San Tommaso, patrono di tutti gli entusiasti**

che buttano il cuore oltre l'ostacolo, che ci credono a questo Cristo, aiuta quelli che hanno sperimentato sulla propria pelle il fallimento della propria vita.

Dona loro di non lasciarsi travolgere dalla rabbia e dal dolore,

ma di sapere che il Maestro ama la loro generosità, come ha amato la tua.

**San Tommaso, patrono di tutti gli scandalizzati dall'incoerenza della Chiesa,**

aiuta chi è stato ferito dalla spada del giudizio clericale

a non fermarsi alla fragilità dei credenti, ma di fissare lo sguardo sullo splendore del Risorto che essi indegnamente professano e sui grandi segni che lo Spirito ci dona come l'avvicinarsi di due grandi vescovi di Roma.

**San Tommaso, patrono dei tenaci,**

aiuta a non sentirci migliori quando, come te, vediamo che i nostri fratelli nella fede sono piccini, ma a restare fedeli al grande sogno del Maestro che è la Chiesa e a convertire la Chiesa a partire da noi stessi.

**San Tommaso, patrono dei crocefissi senza chiodi,**

che hai visto nel segno delle palme del Signore riflesso lo squarcio

che la sua morte aveva provocato nel tuo cuore,

aiuta a vedere che il dolore, ogni dolore, il nostro dolore è conosciuto da Dio.

**San Tommaso, patrono dei discepoli,**

primo, tra i Dodici, ad avere professato la divinità di Cristo,

aiutaci a professare con franchezza la nostra fede nel volto di Dio che è Gesù.

Oggi, oltre ad essere la domenica di Tommaso, è anche “**la Domenica della Divina Misericordia**”.

E allora ben ci sta questa storiella...

### **La porta piccola è sempre aperta**

Intorno alla stazione principale di una grande città, si dava appuntamento, ogni giorno e ogni notte, una folla di relitti umani: barboni, ladruncoli, extracomunitari e giovani drogati.

Di tutti i tipi e di tutti i colori. Si vedeva bene che erano infelici e disperati. Barbe lunghe, occhi cisposi, mani tremanti, stracci, sporcizia. Più che di soldi, avevano tutti bisogno di un po' di consolazione e di coraggio per vivere; ma queste cose oggi non le sa dare quasi più nessuno.

Colpiva, tra tutti, **un giovane**, sporco e con i capelli lunghi e trascurati, che si aggirava in mezzo agli altri poveri naufraghi della città come se avesse una sua personale zattera di salvezza. Quando le cose gli sembravano proprio andare male, nei momenti di solitudine e di angoscia più nera, il giovane estraeva dalla sua tasca **un bigliettino unto e stropicciato** e lo leggeva. Poi lo ripiegava accuratamente e lo rimetteva in tasca.

Qualche volta lo baciava, se lo appoggiava al cuore o alla fronte. La lettura del bigliettino faceva effetto subito. Il giovane sembrava riconfortato, raddrizzava le spalle, riprendeva coraggio.

Che cosa c'era scritto su quel misterioso biglietto? **Sei piccole parole** soltanto: "**La porta piccola è sempre aperta**". Tutto qui.

Era un biglietto che gli aveva mandato **suo padre**. Significava che era stato perdonato e in qualunque momento avrebbe potuto tornare a casa.

E una notte lo fece. Trovò la porta piccola del giardino di casa aperta. Salì le scale in silenzio e si infilò nel suo letto.

Il mattino dopo, quando si svegliò, accanto al letto, c'era suo padre. In silenzio, si abbracciarono.

*Il biglietto misterioso spiega che c'è sempre una piccola porta aperta per l'uomo. E là sempre un Padre che attende. Un Padre che ha già perdonato e che aspetta di ricominciare tutto daccapo.*

## II Domenica dopo Pentecoste (anno C) Domenica 2 giugno 2013

Oggi è la II domenica dopo Pentecoste... ma soprattutto è l'ultima domenica dell'anno scolastico 2012-13!

Le vacanze sono alle porte... (e anche le GV!)

Nella prima lettura, tratta dal libro del Siracide, abbiamo trovato una domanda importante: *“Che cos'è l'uomo?”*

E' la domanda della vita... di sempre!

Il testo biblico del genere letterario sapienziale riconosce con realismo che *“la sorte degli uomini è penosa”*...

Non nel senso che la vita degli uomini *“fa pena”*, ma che la vita degli uomini è spesso appesantita da pene.

Pene che sono parte della vita (*“la caducità della vita”*) e fanno star male provocando sofferenza e dolore!

Questa è la condizione umana in questa vita terrena...

Ma la buona notizia nel testo del Siracide sta nella frase: *“Il Signore vede e sa che la loro sorte è penosa”*...

Per noi credenti le pene restano, ma la certezza che il Signore sa... ci deve dare tanto conforto!

L'uomo per alleviare le sue pene è sempre teso alla ricerca di un sollievo...

Dove trovarlo? **In Dio!**

Le letture di oggi ci suggeriscono tre motivi di sollievo!

1. Il salmo 135 con uno stile ripetitivo (martellante!) ci ha ricordato che *“il suo amore è per sempre”*! Già l'amore di Dio non è come il nostro, spesso incostante e infedele... Dio sa solo amare per sempre!  
Questa è la roccia salda della nostra vita...
2. San Paolo nel brano della lettera ai Romani ci ha confidato: *“ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura”*. Conferma la tesi del Siracide... nella vita terrena ci sono tante sofferenze (di vario genere e intensità...), ma ciò che conta è il dopo... Sono soltanto il *“primo tempo”* della partita dell'esistenza! Noi siamo proiettati verso un futuro dove c'è qualcosa di meglio, di *“non paragonabile”* al presente (a volte penoso...)  
E' quello che diciamo tutte le domeniche recitando le ultimissime parole del Credo: *“Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”*!

3. Il brano del Vangelo di Matteo ci richiama a saper riconoscere *“ciò che vale”* nella vita. Gesù si scuote... non va tanto per il sottile!

*“La vita non vale forse più del cibo e il corpo del vestito?”*

Siamo tutti d'accordo, ma il ritmo frenetico dei giorni nostri e il bombardamento incessante dei mass media rischia di farcene dimenticare...

Ci preoccupiamo esageratamente *“di cosa mangeremo, di cosa berremo, di cosa indosseremo”*... cioè spesso, principalmente, di aspetti materiali, più esteriori!

Dobbiamo invece cercare *“ciò che vale di più”*... che è il nostro cuore!

E il segreto di cuore sereno, che *“non si preoccupa eccessivamente”*... è il sapere che *“il Padre vostro celeste sa ciò di cui avete bisogno...”*!

E' la fede nella *Divina Provvidenza*, cioè in Dio che è un Padre buono, *“che abbonda nel perdono”*, che sa ciò di cui abbiamo bisogno... è il segreto della nostra serenità... anche quando la vita è inevitabilmente penosa!

Ciò che vale è spesso a portata di mano, ma dobbiamo saperlo riconoscere... come ci suggerisce questa bella storiella:

Ogni mattina, il potente e ricchissimo re di Bengodi riceveva l'omaggio dei suoi sudditi. Aveva conquistato tutto il conquistabile e si annoiava un po'. In mezzo agli altri, puntuale ogni mattina, arrivava anche un silenzioso mendicante, che porgeva al re una mela. Poi, sempre in silenzio, si ritirava. Il re, abituato a ricevere ben altri regali, con un gesto un po' infastidito, accettava il dono, ma appena il mendicante voltava le spalle cominciava a deriderlo, imitato da tutta la corte.

Il mendicante non si scoraggiava.

Tornava ogni mattina a consegnare nelle mani del re il suo dono. Il re lo prendeva e lo deponeva macchinalmente in una cesta posta accanto al trono.

La cesta conteneva tutte le mele portate dal mendicante con gentilezza e pazienza. E ormai straripava.

Un giorno, la scimmia prediletta del re prese uno di quei frutti e gli diede un morso, poi lo gettò sputacchiando ai piedi del re. Il sovrano, sorpreso, vide apparire nel cuore della mela una perla iridescente.

Fece subito aprire tutti i frutti accumulati nella cesta e trovò all'interno di ogni mela una perla.

Meravigliato, il re fece chiamare lo strano mendicante e lo interrogò. *“Ti ho portato questi doni, sire - rispose l'uomo -, per farti comprendere che la vita ti offre ogni mattina un regalo straordinario, che tu dimentichi e butti via, perché sei circondato da troppe ricchezze. Questo regalo è il nuovo giorno che comincia”*.

**III Domenica dopo Pentecoste** (anno C)  
**Domenica 9 giugno 2013**

Finalmente le vacanze! (e da domani sarà di nuovo tempo di Grandi Vacanze!)

Questa prima domenica del “tempo delle vacanze” (III domenica dopo Pentecoste per la liturgia ambrosiana) ci regala, come prima lettura, l’episodio del “peccato delle origini” (“*originale*”) di Adamo ed Eva...

Il peccato, ci potrebbero ricordare i bambini freschi della prima riconciliazione, è proprio principalmente “disubbidire” a Dio e allontanarsi da Lui...

E questa disubbidienza provoca la rottura dell’amicizia con Dio... e soprattutto genera dolore, sudore, disperazione, solitudine!

Colpisce nell’episodio della Genesi la strategia del serpente che per ingannare Eva usa un trucco sorprendente: **“Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio”!**

Un tranello ben studiato, la tentazione più profonda di ogni uomo: pretendere di essere come Dio!

Ogni volta che un uomo si illude di essere come Dio... capitano i disastri!

Il delirio di onnipotenza è latente in ogni cuore... molto pericoloso dargli spazio per noi e per gli altri!

L’essere come Dio è una pretesa assurda, ridicola... ma molto presente nella nostra natura umana che spesso non sa accontentarsi e vuole sempre di più! Mi viene in mente il film “*una settimana da Dio*” dove il protagonista Bruce si trova ad essere Dio per qualche giorno...

Un carico, una responsabilità stratosferica per un uomo... e Bruce si trova a dover rinunciare e riconoscere umilmente che Dio è solo uno!

La nostra dignità di credenti sta nel riconoscere che siamo “creature” e “non siamo dei”, non possiamo atteggiarci da onnipotenti, perché siamo fragili, vulnerabili, finiti, imperfetti, ma soprattutto siamo “creature amate senza misura da Dio Creatore”...

Il sentirci nelle sue mani, buone e salde... ci dà più gioia del rincorrere “in modo ridicolo” la pretesa di essere come Dio!

Nel brano di san Paolo preso dalla lettera ai Romani c’è una frase che fonda l’ottimismo cristiano: **“dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia”!**

Come dire che il Peccato di Adamo ed Eva, che era il primo... si è diffuso nel corso di tutti i tempi... ha abbondato e abbonda ancora molto ai nostri giorni facendo tanto rumore!

Ma, questo non ci toglie la speranza! La speranza sta nella certezza che “*la grazia sovrabbonda*”, che l’amore di Dio (“*che è per sempre*”) è più forte! San Giovanni nella sua prima lettera ha un’espressione stupenda: “*Dio è più grande del nostro cuore*” (1Gv 3,20)... Dio è più grande del nostro cuore, dove spesso prende dimora il peccato, dove nasce il peccato, dove trionfa il peccato, ma... Dio è più grande!!!

Il Vangelo ci regala l’apparizione dell’angelo a Giuseppe... un brano insolito in questo tempo estivo, più adatto al tempo di Avvento!

E’ scelto per mettere in parallelo, da una parte la disubbidienza di Eva (e Adamo) e dall’altro l’ubbidienza di Giuseppe.

La disubbidienza allontana Dio dalla nostra vita facendoci perdere la strada... L’ubbidienza apre la strada a Dio e gli permette di realizzare i suoi disegni di amore!

Mi voglio soffermare sul versetto del nome del figlio di Dio: “*Emmanuele che significa Dio con noi*”.

La grande novità cristiana, vera buona notizia, sta nel fatto che Dio si presenta, in Gesù, non come un despota, un tiranno, un concorrente dell’uomo, uno a cui fare le scarpe per guadagnarsi il trono... ma come un Dio con noi, un Dio pellegrino, viandante, che si fa nostro compagno di strada!

**Il nostro Dio è un Dio da scoprire...** come dice magistralmente *Carlo Carretto*, è “*il Dio di tutti i sette giorni*”:

«Non cercavo più  
i segni miracolosi o mitici della presenza di Dio.  
Non volevo più  
ragionare su di Lui, volevo conoscerlo.  
Cercavo il Dio di tutti i sette giorni della settimana,  
non il Dio della domenica.  
Non è stato difficile trovarlo, no!  
Non è stato difficile  
perché Lui era già là ad attendermi.  
E l’ho trovato.  
Sento la sua Presenza.  
La sento nella storia.  
La sento nel silenzio.  
La godo nella speranza.  
L’afferro nell’amore.  
Mi è così vicina.  
Mi conforta.  
Mi rimprovera.

E' il cuscino della mia intimità.  
Il mio tutto».

Già... ecco perché non ci basta ricordarci di Dio solo la domenica!  
Nel tempo delle vacanze, dove è ancora più facile “perdere” la messa domenicale, non possiamo pensare di “*mandare Dio in vacanza!*”

Dobbiamo... “**fare vacanza con Dio**”!

Ospitarlo nei nostri giorni, infilarlo nelle nostre valigie, invitarlo ogni giorno alla nostra mensa...

Noi abbiamo la fortuna di credere nell’Emmanuele, il Dio con voi... un Dio che vuole essere “**il Dio di tutti i sette giorni**”!

Un Dio che ci fa trovare sulla nostra strada, ci aspetta nella nostra vita:

All'angolo della strada c'è qualcuno, o Signore  
che aspetta Te che sei la vita.  
Intorno alla tavola della famiglia c'è qualcuno  
che aspetta Te che sei l'amore.  
Sul banco della scuola c'è qualcuno  
che aspetta Te che sei la verità.  
Nella fabbrica c'è qualcuno  
che aspetta Te che sei la giustizia.  
Nell'ufficio c'è qualcuno  
che aspetta Te che sei la porta.  
Nelle miniere c'è qualcuno  
che aspetta Te che sei la luce.  
Ma Tu o Signore  
puoi essere ovunque presente attraverso me.  
Conducimi su tutte le strade dell'uomo  
a seminare il tuo messaggio.  
Fammi capire che devo essere presente,  
non soltanto per vivere accanto ai poveri  
quanto per essere povero,  
non soltanto per evangelizzare  
quanto per essere evangelizzato  
perché sei Tu che attraverso me,  
devi andare avanti  
e io devo restare nell'ombra. Amen.

Questo vale per tutti, ma in modo particolare durante le Grandi Vacanze per gli animatori... ai quali voglio dedicare questa storiella:

Le reclute andavano a correre tutti i giorni, ma questa volta era diverso. Stavano sudando da prima dell'alba, da quando erano ruzzolati fuori della banda. Facevano il corso di addestramento per i corpi speciali

antiterrorismo dell'esercito e quindi erano pronti alla fatica, anche all'esaurimento fisico. Ma questo tipo di allenamento non aveva niente a che fare con la corsa a tempo, ritmata dal canto, che facevano di solito al mattino in maglietta.

Stavolta correvano in tenuta da combattimento. Come al solito, la consegna era: "Partite insieme, state tutti insieme, lavorate come una squadra e tornate insieme. Se non riuscite a tornare insieme, non tornate affatto!". Lungo la strada, il dolore, la sete e la fatica cominciarono ad annebbiare il cervello e nella formazione che correva inquadrata si notò qualcosa di strano.

Nella quinta fila, al centro del plotone, **uno dei ragazzi** non andava a tempo: le gambe si muovevano, ma non andava al passo con il resto del gruppo. Era **Bale** un ragazzone allampanato dai capelli biondi. La testa cominciò a ciondolarci di qua e di là. Quel ragazzo era in difficoltà: stava per cedere.

Senza perdere il passo, la recluta alla destra di Bale (Teo) si sporse e gli prese il pesante fucile. Il ragazzone dai capelli biondi per un po' riuscì a riprendersi, ma poco dopo, mentre il plotone continuava la sua marcia, aveva gli occhi appannati e si trascinava dietro le gambe a fatica. Ben presto anche la testa ricominciò a dondolare.

Questa volta si sporse la recluta alla sua sinistra (Luca), gli prese l'elmetto e, continuando a correre, se lo mise sotto il braccio. Ora poteva ripartire.

Gli scarponi battevano pesantemente all'unisono il sentiero polveroso. Tump, tump, tump, tump.

Bale stava male, molto male: vacillava e stava per cadere, ma restò in piedi. Due soldati dietro di lui (Nino e Gianlu) gli presero lo zaino e ciascuno di loro ne teneva una cinghia con la mano libera. Bale fece appello alle poche forze rimaste, raddrizzò le spalle, e il plotone continuò a correre fino al traguardo.

Carissimi animatori

se saremo davvero una squadra

e giocheremo “*uno per l'altro*”

arriveremo felici – tutti insieme – al traguardo!

**IV Domenica dopo Pentecoste** (anno C)  
**Domenica 16 giugno 2013**

Bravi... perché non avete mandato Dio in vacanza!

Due parole/immagini del mondo dello sport ci possono aiutare per capire meglio il senso del nostro ritrovarci qui in Chiesa anche durante le Vacanze!

La prima: **“la convocazione”** del mister, del coach...

Attesissima... che gioia l'essere convocati da qualcuno che vuole proprio noi, che ci ha scelto.

Tutte le domeniche il Signore ci convoca... convoca il suo popolo, *“il popolo di Dio”*!

Papa Francesco, mercoledì durante l'udienza, ha ricordato che la Chiesa che è il popolo di Dio *“non è un gruppo esclusivo, un gruppo di elite”* ma tutta la gente che si sente chiamata da Dio (convocata) *“con grande rispetto e amore”*!

Convocati a fare? A celebrare l'Eucaristia... occasione privilegiata (e forse unica) per rivedere la nostra settimana **“alla moviola”**: ecco la seconda parola!

Rivedere “gli episodi salienti” della settimana non per scovare un rigore non dato o un fallo non sanzionato, ma per riconoscere i nostri errori (peccati) e per ringraziare per i tanti doni ricevuti...

Un Dio non solo della messa domenicale, ma che ci aspetta nella nostra vita:

All'angolo della strada c'è qualcuno, o Signore  
che aspetta Te che sei la vita.

Intorno alla tavola della famiglia c'è qualcuno  
che aspetta Te che sei l'amore.

Sul banco della scuola c'è qualcuno  
che aspetta Te che sei la verità.

Nella fabbrica c'è qualcuno  
che aspetta Te che sei la giustizia.

Nell'ufficio c'è qualcuno  
che aspetta Te che sei la porta.

Nelle miniere c'è qualcuno  
che aspetta Te che sei la luce.

Ma Tu o Signore  
puoi essere ovunque presente attraverso me.

Conducimi su tutte le strade dell'uomo  
a seminare il tuo messaggio.

Fammi capire che devo essere presente,  
non soltanto per vivere accanto ai poveri  
quanto per essere povero,

non soltanto per evangelizzare  
quanto per essere evangelizzato  
perché sei Tu che attraverso me,  
devi andare avanti  
e io devo restare nell'ombra. Amen.

Non posso non riconoscere, con grande soddisfazione (condivisa soprattutto con suor Adele) che durante questa prima settimana di vacanze e di Grandi Vacanze il Signore ha aspettato oltre 400 bambini soprattutto attraverso oltre 90 animatori... che sono stati davvero *“animatori con il cuore!”*!

Bravi... avete messo *“tanto amore”* in ciò che avete fatto: continuate così.

Due domeniche fa Gesù ci aveva ricordato che noi valiamo immensamente e ci suggeriva di non preoccuparci di quello che indosseremo, mangeremo, berremo...

Sentite questa storiella che racconta un curioso dialogo tra due amici:

- Tu credi ai miracoli?
- **Sì.**
- Sì? Ma ne hai mai visto uno?
- **Un miracolo? Sì.**
- Quale?
- **Tu.**
- Io? Un miracolo?
- **Certo.**
- Come?
- **Tu respiri. Hai una pelle morbida e calda.**
- Il tuo cuore pulsa.**
- Puoi vedere. Puoi udire.**
- Corri. Mangi. Salti. Canti.**
- Pensi. Ridi. Ami. Piangi...**
- Aaah... Tutto qui?

Oggi, IV domenica dopo Pentecoste, **la prima lettura** continua il racconto dei misfatti degli uomini delle origini... Dopo il flop di Adamo ed Eva, ecco lo scoop “da cronaca nera” del fratricidio di Caino!

Un peccato orribile... per ricordarci che **“il peccato è accovacciato alla tua porta”**! E' sempre lì, a portata di mano... noi uomini siamo fragili, vulnerabili, deboli... basta poco per combinare dei guai incredibili, orrori senza fine!

Da qui l'umiltà di tenere sempre sotto controllo il peccato... di non distogliere troppo l'attenzione... esercitando sempre la virtù della Vigilanza!

**La lettera agli Ebrei** ci regala una pagina che è un po' *un inno alla fede!*

C'è una frase che voglio sottolineare:

**“Senza la fede è impossibile essergli graditi:  
chi infatti si avvicina a Dio deve credere che egli esiste  
e che ricompensa coloro che lo cercano”.**

Proviamo a passare alla moviola questa frase densissima...

- “*Senza la fede è impossibile essergli graditi*”: certo perché vuol dire che uno che vuole “essere come Dio” e al posto del credere in Dio preferisce la fede in se stesso o in più comodi idoli... quindi sostituisce Dio con altro (“Non avrai altri dei all’infuori di me”... I comandamento) non è certo gradito a Lui!

- “*Chi infatti si avvicina a Dio deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano*”... semplifico al massimo: chi ha fede? Ha fede chi si sforza di cercarlo (mettendo insieme i tanti indizi che ci offre...) e scopre che in verità, è Dio che si è avvicinato a lui... e che la vita cristiana non è altro che “*cercare colui che ci cerca*”!

Da qui nasce la gioia della fede... che è la gioia di un incontro!

Che si realizza non tanto per i nostri meriti... ma per l’amore senza misura di Dio, “*il Dio di tutti i sette giorni*” (Carretto).

Nel **vangelo di Matteo** (discorso della montagna) Gesù ci invita perentoriamente “*Ma io vi dico*”) a riconciliarci con il nostro fratello...

Papa Francesco sempre mercoledì ha detto:

*“Facciamo una cosa oggi. Forse tutti abbiamo simpatie e non simpatie; forse tanti di noi sono un po' arrabbiati con qualcuno; allora diciamo al Signore: Signore io sono arrabbiato con questo o con questa; io ti prego per lui e per lei.*

*Pregare per coloro con i quali siamo arrabbiati è un bel passo in questa legge dell'amore. Lo facciamo? Facciamolo oggi!”*

Nel Padre nostro diciamo: “*rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*”...

Lui, il Padre Buono è maestro nel rimetterceli, nel farci riconciliare con Lui... a noi viene chiesto il coraggio di provare a imitarlo, ogni giorno:

Era un pomeriggio piovoso e una signora stava percorrendo in auto una delle strade principali della città, facendo particolare attenzione poiché la strada era bagnata e scivolosa.

All'improvviso il figlio, seduto sul sedile accanto, disse. “**Sai mamma, sto pensando a una cosa**”.

La donna era curiosa di sapere quello che aveva scoperto con la sua testolina il bambino di sette anni. “*Cosa hai pensato?*”.

“**La pioggia**”, iniziò a spiegare, “**è come il peccato, e i tergicristalli sono come Dio, che spazza via i nostri peccati**”.

Superato lo stupore, la mamma chiese: “*Hai notato che la pioggia continua a cadere? Cosa significa, secondo te?*”.

Il bambino non esitò un attimo a rispondere: “**Noi continuiamo a peccare e Dio continua a perdonarci**”.

**Verissimo...**

**Tu non ti stancare mai di rimettere a noi i nostri debiti  
e noi ci impegneremo a rimetterli ai nostri debitori!**

**VII Domenica dopo Pentecoste** (*anno C*)  
**Domenica 7 luglio 2013**

Da pochi giorni è arrivata la *prima lettera enciclica* firmata da Papa Francesco... anche se il testo è il frutto di una “straordinaria” collaborazione di due Papi: Benedetto XVI che l’aveva iniziata a scrivere... e Francesco che l’ha completata!

Il titolo è suggestivo: “**Lumen fidei**” cioè “**La luce della fede**”!

Nelle prime battute dell’enciclica si legge:

“È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore.  
La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare *tutta* l’esistenza dell’uomo”.

I testi biblici di questa VII domenica dopo Pentecoste ci possono aiutare a ridare un po’ di luce alla nostra fede!

**La fede è una scelta!**

Il brano del libro di Giosuè che racconta la famosa Assemblea di Sichem ci ricorda che siamo chiamati, ancora oggi, a scegliere chi servire!

O servire Dio o servire, ieri come oggi, gli idoli...

Gli ebrei dovettero scegliere tra un Dio che li aveva liberati da una condizione servile e gli dei che volevano soffocare la loro sete di libertà!

O un Dio che ti rimette in piedi, libero in cammino... o gli dei che ti fanno inginocchiare ai loro piedi!

La fede è **la scelta di un Dio che ci vuole liberi!**

Voglio riportare alcune parole di Papa Francesco dette durante l’angelus di domenica scorsa:

“Gesù vuole noi cristiani liberi come Lui (con quella libertà che viene da questo dialogo con il Padre, da questo dialogo con Dio).

Gesù non vuole né cristiani egoisti, che seguono il proprio io, non parlano con Dio; né cristiani deboli, cristiani, che non hanno volontà, cristiani «telecomandati», incapaci di creatività, che cercano sempre di collegarsi con la volontà di un altro e non sono liberi.

Gesù ci vuole liberi”.

Mercoledì sul pullman durante il ritorno dalla gita un animatore mi ha fatto riascoltare una canzone di Vasco Rossi (“I soliti”) che dice:

“Siamo liberi, liberi,  
liberi di sognare  
Siamo liberi, liberi di ricominciare...”

Bellissimo! La fede è innanzitutto esperienza di libertà!

Dal brano della lettera di san Paolo (1 Tess) ricaviamo che la fede è **la scelta di dire grazie!**

Spesso siamo anche noi imprigionati in una visione molto limitata, perdiamo tanto tempo a brontolare, a lamentarci...

Paolo ci suggerisce la strada “alternativa” del ringraziamento a Dio per tutti e per tutto... fonte di grande serenità e pace!

Il cuore incomincia a balbettare qualche grazie proprio quando si accorge che “*siamo scelti da Lui*”, quando riusciamo a scoprire i segni della sua predilezione e del suo amore... e sono davvero tanti e vistosi!

Il vangelo di Giovanni ci racconta un momento tra i più delicati della vita pubblica di Gesù... “*Molti dei suoi discepoli mormoravano contro di lui... e molti dei suoi tornarono indietro e non andavano più con lui*”!

E’ un momento di crisi del suo ministero, moltissimi se ne vanno!

E Gesù?

E’ radicale! A bruciapelo provoca i suoi dodici apostoli...

“*Volete andarvene anche voi?*”

Fantastico maestro di libertà...

Lascia sempre tutti liberi...

“*Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*”... è la splendida risposta di Pietro!

Già, la fede è **la scelta di restare con Gesù!**

Tante sue parole sono per noi dure, difficili da capire e da vivere... un sogno! Però, Lui non si discute... Solo Lui ha parole di vita eterna!

Si sceglie di restare con lui, nonostante le nostre lentezze e fragilità... e si rinuncia alla tentazione di abbandonarlo, di andarsene!

Si resta con Gesù perché ci si sente liberi... sempre e comunque e perché si è capito che ciò che fa la differenza è sempre e solo il suo amore, di cui non possiamo fare a meno!!!

Ecco allora tre spunti per “riaccendere” la nostra fede...

Ricordarci che è una scelta da confermare continuamente nella nostra vita!

La nostra vita di cristiani è quindi ogni giorno:

- scegliere Dio e rinunciare agli idoli;
- scegliere il ringraziamento e respingere la lamentela cronica;
- scegliere di restare con Gesù e annullare i progetti di fuga!

**LA SCELTA** (*Ferrero*)

Un uomo si sentiva perennemente oppresso dalle difficoltà della vita e se ne lamentò con un famoso maestro di spirito.



*"Non ce la faccio più! Questa vita mi è insopportabile".*

Il maestro prese una manciata di cenere e la lasciò cadere in un bicchiere pieno di limpida acqua da bere che aveva sul tavolo, dicendo: "**Queste sono le tue sofferenze**".

Tutta l'acqua del bicchiere s'intorbì e s'insudiciò.

Il maestro la buttò via.

Il maestro prese un'altra manciata di cenere, identica alla precedente, la fece vedere all'uomo, poi si affacciò alla finestra e la buttò nel mare.

La cenere si disperso in un attimo e il mare rimase esattamente com'era prima.

"**Vedi?**" spiegò il maestro. "**Ogni giorno devi decidere se essere un bicchiere d'acqua o il mare**".

**VIII Domenica dopo Pentecoste** (anno C)  
**Domenica 14 luglio 2013**

Da una domanda all'altra!

Domenica scorsa la domanda di Gesù ai dodici: *“Volete andarvene anche voi?”*

Oggi un'altra domanda, ma questa volta è dei Farisei a Gesù *“per vedere di coglierlo in fallo”*.

«È lecito o no pagare (dare) il tributo a Cesare?» gli domandano.

E' una **domanda perfida**: come dire a Gesù...

«tu che hai preso tra i dodici sia Matteo, raccoglitore di tributi a Cesare, sia Simone lo zelota, il guerrigliero armato pronto all'insurrezione,

**tu con chi stai?**

Sei un collaborazionista, o un sovversivo?»

«È lecito o no pagare il tributo a Cesare?»

- Se Gesù avesse risposto ai Farisei in senso affermativo (*“Sì, è lecito pagare il tributo a Cesare”*) si sarebbe schierato **dalla parte dei Romani** andando contro il sistema di religiosità giudaica;

- Se avesse risposto in senso negativo (*“No, non è lecito”*) avrebbe avallato le attese dei nazionalisti e per ciò stesso sostenuto le rivolte e le sovversioni, diventando **un "anti – romano"**.

Domanda molto insidiosa, ma Gesù fornisce una risposta che elude la tentazione dei suoi interlocutori preoccupandosi piuttosto di andare alla radice del problema: *“Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”*.

☒ **Gesù risponde un cambio di prospettiva.**

Muta il verbo **pagare/dare in rendere/restituire**: restituite a Cesare ciò che è di Cesare.

Usa un imperativo, forte, collocato all'inizio della frase, che non si riferisce né ad una moneta, né ad un imperatore, né ad un tributo specifico, ma ad un comandamento complessivo.

**Ridate indietro a Cesare e a Dio**, perché nulla di ciò che hai è davvero tuo. Di nulla sei padrone, tutto è **dono**, che viene da prima di te e va oltre te.

Esistere non è un diritto, prima ancora è **un debito**.

*Sei in debito verso Dio e verso gli altri*, genitori, amici, storia, cultura, lavoro: anche sul tuo pane quotidiano è impressa la storia d'innomerevoli mani, e la mano di Dio.

*Un tessuto di debiti è la tua vita*: paga il tuo debito d'amore, di benessere, di salute, d'istruzione.

Vita va, vita viene. Da altri a te, da te ad altri, in circuito aperto.

*“Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”*.

La novità provocatoria di Gesù sta nella seconda parte della risposta: *“Rendete a Dio quello che è di Dio”*, cioè con il richiamo a Dio.

Questa è la vera questione cui vuole rispondere, la scelta decisiva: **che cosa occorre rendere a Dio**.

A Cesare spetta una cosa, la moneta.

A Dio spetta **la persona**, con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutte le sue forze.

Io, come talento che porta l'effigie di Dio, devo restituire **niente di meno di me stesso**.

Devo restituire la mia vita, facendo brillare l'immagine coniata in me, progressivamente, finalmente uomo.

**Restituite a Dio ciò che è di Dio**.

Parola che dice a Cesare: non prendere l'uomo. Non rubare l'uomo.

L'uomo è cosa di un Altro. Cosa di Dio.

A me dice: non iscrivere appartenenze nel cuore che non siano a Dio.

*“Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”*.

Gesù insegna che Dio e Cesare, fede e politica vanno distinte... ma non completamente separate!

Ci sono le cose di Dio e le cose di Cesare.

Ma chi è in grado di fare l'inventario preciso?

Come stabilire esattamente i limiti dei due campi?

E quando ci sono interferenze da una parte e dall'altra, in che modo accertarle con sicurezza?

Guai a fare della frase di Gesù **la formula magica** che risolve in maniera definitiva tutti i problemi in cui le realtà dello Stato e quelle del Regno di Dio si mescolano insieme.

La realtà concreta è molto complessa.

Le situazioni storiche assai varie esigono valutazioni spesso diverse tra loro.

Gli equivoci sono sempre possibili.

No. **Gesù non è un fornitore di ricette pronte per l'uso**, che ci dispensino dal rischio delle scelte più tormentose e perfino laceranti.

**Il cristiano** non si ritrova con una soluzione prefabbricata, valida per sempre.

Si ritrova **con una coscienza. E con una libertà**.

Ogni volta occorre farle funzionare.

Gesù si fa portare *“la moneta del tributo”*.

Ed essi gli presentarono un denaro.

E Gesù domanda a bruciapelo con la moneta in mano: “*Questa immagine e l’iscrizione di chi sono?*”

E i farisei gli risposero: “*Di Cesare*”.

Già, l’immagine di Cesare e dei suoi vassalli è facilmente riconoscibile.

***Ma quella di Dio?***

Qui il credente è chiamato a esercitare la sua ***specializzazione***.

Non si tratta di frugare tra le pietre, o le monete, o le pergamene.

Occorre ***ricercare tra i volti***.

Ogni faccia d’uomo reca incisa - anche se sbiadita, corrosa, deturpata - ***l’immagine di Dio***.

Ecco la missione di ogni cristiano: “***Restituire a ogni uomo la sua immagine e rassomiglianza creatrice con il creatore***. Perché l’immagine e rassomiglianza creatrice di ciascun uomo con il creatore gli è stata rubata dai padroni del mercato » (*J. Cardonnei*).

“*Rendete a Dio quello che è di Dio*” è un imperativo concreto e urgente: **restituire a Dio proprio la sua immagine impressa nell’uomo**, sempre esposta a tutte le rapine...

Oggi non termino con una storiella... devo assolutamente concludere con le parole di Papa Francesco dette lunedì scorso a Lampedusa:

“Tanti di noi, mi includo anch’io, siamo disorientati,  
non siamo più attenti al mondo in cui viviamo,  
non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti  
e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri...  
La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi,  
ci rende insensibili alle grida degli altri,  
ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla,  
sono l’illusione del futile, del provvisorio,  
che porta all’indifferenza verso gli altri,  
anzi porta alla globalizzazione dell’indifferenza.  
In questo mondo della globalizzazione  
siamo caduti nella globalizzazione dell’indifferenza.  
Ci siamo abituati alla sofferenza dell’altro,  
non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”

**IX Domenica dopo Pentecoste** (anno C)  
**Domenica 21 luglio 2013**

C'è un filo rosso che lega le letture di questa domenica (IX del tempo dopo Pentecoste) ed è il nome di **Davide**.

La scorsa domenica abbiamo visto come Dio guardasse con sospetto il desiderio del suo popolo di farsi un re.

In effetti il re Saul aveva poi dato un'immagine tutt'altro che esaltante di re.

Ma anche questa è una caratteristica di Dio.

Di riprenderci là, anche nei guai in cui ci siamo cacciati.

E Dio ricomincia dentro quella scelta per lui sbagliata di volere un re e cerca di scrivere dritto, cose buone, sulle nostre righe storte.

Dice a Samuele: *“Riempi di olio il tuo corno e parti”!*

**E' un Dio che ricomincia:** prima buona notizia di oggi...

Il brano che la liturgia ci propone oggi, dell'elezione di Davide a re, dice splendidamente come Dio entri nella storia (“si incarna”), ma con criteri nuovi, ricomincia ma con criteri nuovi.

Criteri nuovi, quelli di Dio, che sorprendono.

Si tratta di scegliere il futuro re.

Sarà uno dei figli di Iesse.

E Iesse nella sua casa fa passare davanti agli occhi di Samuele un figlio dopo l'altro: Eliàb, Abinadàb, Sammà e gli altri quattro...

Secondo quale criterio?

Quello della bellezza, della forza.

La spregiudicatezza, la prestanza fisica: carte vincenti per essere nominati, ieri come oggi!

Iesse fa passare davanti agli occhi di Samuele sette figli: nessuno dei sette!

*“Sono qui tutti i giovani?”* chiese Samuele. Come dire: ma non c'è proprio nessun altro?

Iesse proprio non immaginava che Dio avesse occhi per il più piccolo dei suoi figli, quello che stava a pascolare il gregge.

Ma Dio ha un criterio nuovo!

E Samuele ordina a Iesse: *“Manda a prenderlo”!*

Dio ricomincia con un criterio nuovo, noi ricominciamo con quelli vecchi ed ecco dove siamo arrivati.

Qual è il criterio di Dio, quando ci sono delle nomine da fare?

Sceglie quello che non appare...

Il Signore dice a Samuele: *“Non guardare al suo aspetto né alla sua statura, io l'ho scartato, perchè non conta quello che vede l'uomo. Infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore”.*

Il Signore vede e guarda il cuore.

E la parola “cuore” evoca ciò che abita nel più profondo;

è questo che guarda Dio per la sua scelta,

guarda i nostri pensieri, la nostra capacità di discernere e di amare,

la nostra passione per ciò che è vero, bello e buono,

il nostro rapporto profondo con il destino dell'umanità e della terra.

Già... **Dio vede con “criteri nuovi” e guarda il cuore:** seconda buona notizia di oggi!

I vangeli di queste ultime domande pongono domande fondamentali per la nostra vita...

Due settimane fa: la domanda di Gesù ai dodici: *“Volete andarvene anche voi?”*

Domenica scorsa la domanda perfida dei farisei a Gesù: *«È lecito o no pagare il tributo a Cesare?»*

Oggi ancora una domanda. E' di Gesù rivolta ai farisei: *“Che cosa pensate del Cristo?”*

E' la domanda che Gesù rivolge ad ogni uomo, di ogni tempo...

*“Ma tu, che cosa pensi di me?”*

E' la domanda della vita... di tutte le stagioni della vita.

Come Pietro siamo chiamati a rispondere: *“Tu sei il Cristo”!*

Cosa pensiamo del Cristo? Che è il Figlio di Dio.. ma di quale Dio?

Di un Dio *“speciale”* che si incarna,

che ricomincia sempre,

che vede con criteri nuovi e guarda sempre e solo il cuore...

che ci ama da morire!

Un Dio che possiamo pregare così, con tanta fiducia:

Signore Gesù,

vieni accanto a noi!

Come un pastore buono,

prendici in braccio e consolaci.

Parla al nostro cuore,

e scaccia da noi la paura

di camminare sulle tue strade.

Aiutaci a non trattenere per noi

i doni della tua bontà,  
ma a trafficarli generosamente,  
per colmare i vuoti dell'indifferenza  
ed eliminare gli inciampi dell'egoismo.

Signore Gesù,  
aiutaci a vivere  
nella santità della condotta  
e nelle preghiere,  
affinché la misericordia e la verità,  
la giustizia e la pace si incontrino  
anche nella nostra vita.

Chiudo con una storiella simpatica:

### **IL QUADRIFOGLIO**

Un contadino che viveva in un paesello immerso nella campagna di una fertile vallata trovò un quadrifoglio alla luce della luna.

Era il segno di una grande fortuna in arrivo.

Corse in paese e cercò i suoi amici: il poeta, il farmacista, il maestro e il parroco.

*“Sta per arrivarti una grande fortuna, questo è certo”* dissero tutti.

*“Che cosa vorresti?”* lo stuzzicarono incuriositi.

E il contadino: *“Una casetta comoda con un giardino e un orto,  
non troppo grande o le tasse se la mangiano,  
una moglie affettuosa,  
due bambini intelligenti,  
un lavoro all'aria aperta,  
il pane quotidiano...”*

Il contadino tacque e gli amici sorrisero.

Si accorse che aveva già tutto: **la grande fortuna era già arrivata!**

Forse anche noi abbiamo bisogno di trovare un quadrifoglio  
per accorgerci ... dei tanti e gratuiti doni che Dio ci ha dato???

**X Domenica dopo Pentecoste** (anno C)  
**Domenica 28 luglio 2013**

Domenica scorsa avevamo ascoltato il brano dell'elezione inaspettata di Davide come Re... e avevamo ascoltato quelle splendide parole dette dal Signore al profeta Samuele: *“l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore”*.

Chissà se durante la scorsa settimana ce ne siamo ricordati...e siamo stati un po' più attenti a non lasciarci incantare dall'apparenza, ma ad andare più in profondità...fino a vedere il cuore delle persone e delle cose!

Oggi, X domenica del tempo dopo Pentecoste, la prima lettura ci presenta l'episodio del sogno notturno di Salomone...

**Salomone si dimostra un grande!**

Per 4 motivi:

- E' un grande perché dà del tu a Dio... con grande confidenza!
- E' un grande perché riconosce con obiettività e gratitudine (vede in profondità...) ciò che Dio ha fatto, le sue opere/azioni: *“Tu hai trattato il tuo servo Davide... Tu gli hai conservato questo grande amore... Tu hai fatto regnare il suo servo...”*
- E' un grande perché di fronte alla grandezza di Dio (fatta di azioni concrete... Dio si incarna!) riconosce con obiettività e umiltà la sua pochezza, la sua fragilità, la sua incapacità: *“Io sono solo un ragazzo, non so come regolarmi...”*
- E' un grande perché chiede a Dio ciò che è davvero essenziale, ciò che conta di più... *“Concedi al tuo servo un cuore docile...”*, non ricchezza e gloria!

E Dio come reagisce? Dio, che *“non guarda l'apparenza ma il cuore”* gradisce immensamente Salomone e la sua richiesta e gli concede *“un cuore saggio e intelligente”*...

“Un cuore docile” letteralmente sarebbe **“un cuore attento, che ascolta”**!

E' quello che abbiamo bisogno tutti noi... che siamo spesso immersi nella distrazione, nella confusione fuori e dentro di noi!

Siamo spesso “fuori casa”, fuori casa dal nostro cuore... siamo presenti fisicamente, ma non con tutto il nostro essere!

Fatichiamo incredibilmente, piccoli e grandi, a concentrarci...

La nostra concentrazione dura pochissimo, la mente vaga subito altrove...

Rimedio a questa sorta di “distrazione cronica” è la richiesta di Salomone di un cuore docile, che sa ascoltare...

Un cuore che sa ascoltare... la voce della nostra coscienza, la voce dei nostri fratelli, la voce di Dio!

In questo mese di agosto facciamo il proposito di chiedere con maggior convinzione e frequenza a Dio **“un cuore attento”**!

Il Vangelo di Luca riporta delle parole dure di Gesù...

Seguono il brano dell'incontro del notabile con Gesù con la richiesta: *“cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”*.

Gesù lo rimanda ai comandamenti...

*“Già osservati fin dalla mia giovinezza”*... rispose il notabile.

E Gesù allora gli rispose: *“Una cosa ti manca, tutto quello che hai vendilo, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi”*...

A queste parole il notabile divenne molto triste e se ne andò...

Immediatamente dopo ci sono le parole del vangelo di oggi: *“Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. E' più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio”*.

Monito forte del maestro... senza mezzi termini: **la ricchezza** provoca accecamento, sordità, stoltezza, ci rende superficiali... ci porta a esasperare l'apparenza e gli aspetti più materiali della vita a non vedere le cose con il cuore!

Ecco perché è così pericolosa e velenosa... è un ostacolo insormontabile perché ci allontana da Dio e dai fratelli!

**Cosa vale di più della ricchezza?**

Ce lo ha ricordato Papa Francesco nell'omelia di giovedì scorso sul lungomare di Copacabana durante la festa di accoglienza dei giovani della GMG:

**“Bota fé - metti fede”**. La croce della Giornata Mondiale della Gioventù ha gridato queste parole lungo tutto il suo pellegrinaggio attraverso il Brasile.

**“Metti fede”: che cosa significa?**

Quando si prepara un buon piatto e vedi che manca il sale, allora tu *“metti”* il sale; manca l'olio, allora tu *“metti”* l'olio...

“Mettere”, cioè collocare, versare.

Così è anche nella nostra vita cari giovani: se vogliamo che essa abbia veramente senso e pienezza, come voi stessi desiderate e meritate, dico a ciascuno e a ciascuna di voi:

**“metti fede”** e la vita avrà un sapore nuovo, la vita avrà una bussola che indica la direzione;

**“metti speranza”** e ogni tuo giorno sarà illuminato e il tuo orizzonte non sarà più oscuro, ma luminoso;

“**metti amore**” e la tua esistenza sarà come una casa costruita sulla roccia, il tuo cammino sarà gioioso, perché incontrerai tanti amici che camminano con te. Metti fede, metti speranza, metti amore!...

Per questo oggi vi dico, a ciascuno di voi:

"**metti Cristo**" nella tua vita e troverai un amico di cui fidarti sempre;

“**metti Cristo**” e vedrai crescere le ali della speranza per percorrere con gioia la via del futuro;

“**metti Cristo**” e la tua vita sarà piena del suo amore, sarà una vita feconda. Perché tutti noi desideriamo avere una vita feconda, una vita che sona vita agli altri!

Oggi, farà bene a tutti chiedersi con sincerità: **in chi riponiamo la nostra fiducia? In noi stessi, nelle cose, o in Gesù?**

Tutti abbiamo spesso la tentazione di metterci al centro, di credere che siamo l'asse dell'universo, di credere che siamo solo noi a costruire la nostra vita o di pensare che essa sia resa felice dal possedere, dai soldi, dal potere. Ma tutti sappiamo che non è così!

Certo l'averne, il denaro, il potere possono dare un momento di ebbrezza, l'illusione di essere felici, ma, alla fine, sono essi che ci possiedono e ci spingono ad avere sempre di più, a non essere mai sazi.

E finiamo “riempiti”, ma non nutriti, ed è molto triste vedere una gioventù “riempita”, ma debole. La gioventù deve essere forte, nutrirsi della sua fede e non riempirsi di altre cose!

“**Metti Cristo**” nella tua vita, metti in Lui la tua fiducia e non sarai mai deluso!

Vedete cari amici, la fede compie nella nostra vita una rivoluzione che potremmo chiamare copernicana: **ci toglie dal centro e mette al centro a Dio**; la fede ci immerge nel suo amore che ci dà sicurezza, forza, speranza.

Apparentemente sembra che non cambi nulla, ma nel più profondo di noi stessi cambia tutto...”

## **UN PO' D'ARGENTO**

"Rabbì, che cosa pensi del denaro?" chiese un giovane al maestro.

"Guarda dalla finestra", disse il maestro, "cosa vedi?"

"Vedo una donna con un bambino, una carrozza trainata da due cavalli e un contadino che va al mercato".

"Bene. Adesso guarda nello specchio. Che cosa vedi?"

"Che cosa vuoi che veda rabbì? Me stesso, naturalmente".

"Ora pensa: la finestra è fatta di vetro e anche lo specchio è fatto di vetro.

Basta un sottilissimo strato d'argento sul vetro e l'uomo vede solo se stesso".

Siamo circondati da persone che hanno trasformato in specchi le loro finestre. Credono di guardare fuori e continuano a contemplare se stessi.

Non permettere che la finestra del tuo cuore diventi uno specchio.

XII Domenica dopo Pentecoste  
Sesto, 11 agosto 2013

I riti di introduzione della messa terminano sempre con una “*orazione all’inizio dell’assemblea liturgica*” che ci aiuta a entrare nel vivo della celebrazione.

Sono parole sempre calibrate che ci richiamano il senso del nostro ritrovarci per partecipare all’Eucaristia!

Oggi abbiamo pregato così: “*O Dio, donaci di adorarti sempre con tutto il nostro essere e di amare ogni uomo con affetto giusto e fraterno*”...

Non sono parole superflue, ma molto preziose perché ci ricordano che Dio è da adorare con tutto il nostro essere!

Nel corso della vita, spesso intrappolati nei suoi ritmi così frenetici, può capitare di sbagliare il nostro rapporto con Dio:

- ci limitiamo a temerlo per paura;
- ci accontentiamo di comprare il suo favore, la sua protezione con alcune pratiche;
- ci illudiamo di poter meritare il suo amore...

E siamo fuori strada!

A Dio spetta molto di più... vuole essere “*adorato con tutto il nostro essere*” e noi siamo qui “a messa” perché lo vogliamo adorare e così ricevere la forza per tentare di “*amare ogni uomo con affetto giusto e fraterno*”!

Le letture (la prima e il Vangelo) hanno come un filo conduttore: il glorioso **tempio di Gerusalemme!**

Nella prima lettura abbiamo ascoltato la descrizione drammatica della distruzione di Gerusalemme e della spoliazione del Tempio ad opera dei Babilonesi...

Il Vangelo, di Matteo, ci regala alcune parole dure, molto forti di Gesù dette prima di uscire dal Tempio!

Sono parole quasi urlate, come se fossero un grido, quasi Gesù avesse un groppo in gola:

*“Gerusalemme, Gerusalemme,  
tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te...”*

Un grido che dice tutta la sua passione, passione d’amore, e poi sarà passione di sangue versato, per la sua città.

Sentiamo questo suo lamento accorato, in tutta la sua amarezza:

*“Gerusalemme, Gerusalemme,  
quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli,*

*come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali  
e voi non avete voluto.*

*Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta!”.*

Parole amare e dolci al tempo stesso...

Parole che sono un lamento accorato, quasi un pianto di Gesù sulla sua città.

Parole che sono un rimprovero, ma anche una grande speranza.

Rimprovero amaro... per sottolineare che il Tempio (la casa del Signore) può anche rimanere deserta, si può svuotare... Dio può risultare assente, se si smette di adorare Dio.

Speranza dolce... perché ci dice che se Dio si commuove, se Dio piange per noi, non siamo perduti!

Quella commozione, quel pianto... sono l’inizio della nostra salvezza!

Gesù da questo Tempio vuoto, esce!

Esce e i discepoli provano a distrarlo, quasi a cercare di consolare la sua tristezza evidenziando lo splendore della costruzione del Tempio.

Ma Gesù non si lascia consolare... e rincara: “*non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta*”.

Gesù uscendo fisicamente dal Tempio vuole aiutarci a capire che il Tempio, come edificio, come costruzione rituale è ormai superato!

Non basta più... Gesù è venuto a dirci che Dio non dimora tanto in un tempio di pietre, in una costruzione, per quanto splendida, ma vuole dimorare nei cuori degli uomini!

E Paolo, nel brano della lettera ai Romani, ci mette in guardia:

*“Chiunque tu sia, o uomo che giudichi,  
non hai alcun motivo di scusa perché,  
mentre giudichi l’altro, condanni te stesso!”.*

Come a dirci che se nel nostro cuore non dimora Gesù cadiamo nella trappola dell’egoismo! L’altro non è amato “con affetto giusto e fraterno”, ma spesso è giudicato, con esagerazione e con esasperazione!

Il giudicare l’altro, spesso è molto di più di una cattiva abitudine... è la spia che nel nostro cuore dimora il nostro io e abbiamo sfrattato il Signore!

Nel testo di Paolo risuona una domanda cruciale: “*Tu disprezzi la ricchezza della bontà di Dio, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere la bontà di Dio che ti spinge alla conversione?*”.

E’ questa la grande insidia, il grande peccato spesso subdolo...

Si può disprezzare l’amore di Dio... non saper riconoscere la sua bontà, la sua clemenza e la sua magnanimità e così rimanere sempre più poveri interiormente... e il nostro cuore sempre più vuoto!



L'amore di Dio ci avvolge continuamente... a noi spetta solo il saperlo riconoscere ed apprezzare a tal punto da non poter fare a meno di dirgli grazie!

### L'UOMO CHE VOLEVA INCONTRARE DIO

C'era una volta, tanto tempo fa, un uomo semplice e buono.

Era un buon marito, un papà tenero, un vicino generoso, un contadino onesto. E moglie e figli lo circondavano con tenerezza.

Tuttavia l'uomo trovava che il destino era stato duro con lui.

Non faceva che lamentarsi della sorte che gli era toccata.

Invano la moglie cercava di farlo riflettere: *“Dio sa quello che fa, fidati!”*

**“Hai ragione. Dio sa il perché di tutto questo. Posso fare una cosa sola: andare a cercarlo e chiederlo a lui”.**

Così un bel giorno, l'onesto padre di famiglia che non era mai uscito dal suo villaggio, si mise in cammino alla ricerca di Dio.

Una sera, sentì la gelida lama di un coltello appoggiato alla gola. Era un bandito, dagli occhi di fiamma. *“Dammi i soldi! Ho già rapinato novantanove persone e tu sei la centesima!”*. Il pover'uomo vuotò il sacco e le tasche, dicendo tremante: **“Se vuoi, prendimi tutto, ma lasciami andare. Voglio incontrare Dio per chiedergli perché l'uomo onesto è così spesso povero e il disonesto ricco”**. Il bandito cambiò atteggiamento e gli disse: *“Ti chiedo solo un favore. Uno solo. Quando troverai Dio, chiedigli se un uomo che ha assalito 99 volte il suo prossimo, ma ha sentito pietà per il centesimo, merita ancora il suo perdono”*.

**“Non mancherò”** disse l'uomo e ripartì.

Dopo alcuni giorni, fu coperto dalla polvere sollevata da un superbo cavallo.

Il cavaliere dagli abiti sfarzosi chiese al polveroso viandante: *“Dove vai?”*.

**“Vado a cercare Dio”**, spiegò l'uomo un po' intimidito.

*“Devi farmi un favore”* proseguì il ricco a bassa voce. *“Quando incontrerai Dio non dimenticare di raccontargli che io sono molto ricco, ma anche molto pio e buono. Chiedigli se, per questo, mi riserva un buon posto in cielo”*. Il pellegrino promise e riprese il cammino.

Finché una strana figura gli venne incontro. Era un vecchio, o meglio un uomo senza età, scarno e miseramente vestito.

*“Fermati e riposati un po'”*, disse il vecchio. L'uomo si sentì avvolto dalla dolcezza che emanava da quel vecchio e si fermò. *“Sono io colui che cerchi...”* gli disse sorridendo il vecchio.

*“Guardami bene: io ho creato tutto e non possiedo niente.*

*Perfino tu sei più ricco di me, come vedi”*.

Il pellegrino si buttò in ginocchio e vuotò il suo cuore con tutti i suoi dubbi e tutti i suoi perché.

*“Tu sei ricco, tanto ricco”* gli disse Dio abbracciandolo dolcemente.

*“Io ti ho dato un'altra ricchezza, quella del cuore, che il ricco non possiede perché neanche sa che esiste. E' quella che ti fa indignare di fronte alle ingiustizie del mondo. Io ti ho evitato il fardello della fortuna che corrompe e rende l'uomo cieco nel cuore e nello spirito. Ti ho donato il coraggio di cercarmi, e anche l'occasione di trovarmi.*

*Ora ti do un'ultima ricchezza, la più rara: la felicità di accettare ciò che si è. E ora, torna a casa e vivi in pace.*

*Tornando, dirai al ricco che il mio paradiso non si compra con l'oro e al bandito che è perdonato perché ha scoperto la via giusta. Vai, quando sarà il momento verrò a prenderti e ti terrò con me per sempre”*.

E il vecchio svanì, come una brezza calma, serena, limpida, immensa.

# Ciao, Renato!

Come omaggio a Renato,  
apprezzatissimo catechista,  
pensando di fargli cosa gradita,  
voglio iniziare con una storiella:

## LA LAPIDE (B. Ferrero)

Un grande e santo abate giaceva sul letto di morte.  
Intorno a lui si erano raccolti i suoi monaci e decine di affezionati studenti che si erano ispirati alla sua vita e alle sue idee luminose.  
I più vicini a lui gli sussurrarono: “Maestro, quando tu sarai morto, metteremo una grande e magnifica pietra sul tuo sepolcro...”.  
“Che cosa vuoi che le scriviamo sopra?”.  
Il vecchio saggio tacque un po' e poi sorrise: **“Scrivete: lo non sono sotto la pietra”**.

Siamo qui in questa Chiesa,  
sotto lo sguardo del Cristo Risorto,  
a celebrare *“la nostra speranza piena di immortalità”*!  
L'ultimo saluto a Renato lo diamo in questa Chiesa, che ha tanto amato e servito con generosità,  
pensandolo – sentendolo - qui, vivo in mezzo a noi!

La liturgia ha un'espressione splendida: *“La vita non è tolta, ma solamente trasformata”*!

Morire è...scivolare in Dio!

E i brani biblici, che abbiamo ascoltato, scelti con tanta cura e amore dai familiari, ci aiutano in questo momento così doloroso...

❶ Il libro della Sapienza ci ha ricordato che *“le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà”*: Renato, uomo “buono e giusto” ora è davvero in buone mani!  
Nelle mani del Padre...

*“i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui”*: già, Renato, fedele nell'amore ora è *“presso il Signore”*... non è sotto la pietra!

❷ Stessa certezza che troviamo nelle appassionate parole di San Paolo, tratte dalla seconda lettera ai Corinzi: *“convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi”*.

E ancora: *“Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli”*.

Dio stesso si è preso cura di preparare per Renato la nuova abitazione, una dimora gloriosa...  
*“quel posto”* che Gesù ha promesso di preparare per ogni uomo!

❸ E poi c'è il Vangelo, forse insolito per un funerale, ma molto significativo per Renato!  
E' di Giovanni ed è tratto dal capitolo IV, all'interno del celebre incontro di Gesù con la Samaritana.

Gesù dice perentoriamente ai suoi discepoli:

*“Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”*.

Questo è la missione di Gesù... questa è la vocazione di ogni suo discepolo!

Ogni cristiano, si deve confrontare quotidianamente con questo invito del Maestro come ci insegna il Padre Nostro: *“sia fatta la tua volontà!”*

Volontà di Dio che non è sempre facile da capire, da accettare, da mettere in pratica...

A volte misteriosa, a volte estremamente dolorosa, nel tempo della malattia spesso decisamente scandalosa...

Renato è stato davvero bravo anche in questo, un esempio!  
Discepolo di Gesù... fino a portare la croce... come il Cireneo,  
“*guancia a guancia, spalla a spalla*” come ben raffigurato dal dipinto di *Koeder*  
che i familiari hanno voluto mettere sulla copertina del libretto.

Il fare la volontà di Dio è stato davvero il suo “stile di vita”... quotidianamente, silenziosamente, coraggiosamente con la sua prova magistrale nei mesi della malattia, nei quali mai si è lamentato!

Ma ai familiari è piaciuto tanto questo vangelo anche per le parole che seguono....  
“*Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete.*”

Sono parole semplici, aderenti alla vita di tutti i giorni, ricche della saggezza dei campi, di quelle che piacevano tanto a Renato... lui che era un curioso, che era tanto abile ad osservare, che conosceva bene il ritmo delle stagioni e i tempi del seminatore!

Prima si semina... e poi si raccoglie.

Ha seminato tanto e ha tanto raccolto... e continuerà certamente a raccogliere perché “*chi semina gioisce insieme a chi miete*”!

Queste parole di Gesù mi hanno subito fatto ricordare le parole di Don Bosco, che da bravo contadino piemontese, amava dire: “*Al punto della morte si raccoglie quello che abbiamo seminato*”.

Verissimo... e ancora diceva: “*Solo le buone opere sono le vere ricchezze che ci preparano un posto lassù in cielo*”!

E’ quello che ha fatto Renato e ci lascia come grande eredità...

Don Bosco e Renato si capivano al volo!

Renato avevo uno stile “*salesiano*” nel cuore, in tutto ciò che faceva:

- era salesiano in famiglia (con la moglie e i figli);
- era salesiano sul posto di lavoro,
- era salesiano nel fare catechismo,
- era salesiano nel fare scrupolosamente il volontario in Caritas,
- era salesiano con gli amici e in tutto quello che faceva in Oratorio (la sua seconda casa!) in modo particolare il giovedì sera, ma non solo...

Negli ultimi mesi ha voluto a tutti i costi andare in pellegrinaggio al Colle don Bosco e ci è riuscito!  
E’ stata per lui una grande giornata...

Questo legame con don Bosco, così forte e intenso, mi suggerisce di abbozzare un breve ritratto di Renato...

- “**Umile**”... umile in tutto, ma soprattutto ***nella fede!***

La sua fede era genuina, semplice, essenziale! Quanta fede e quanta umiltà dimostrava nel momento di ricevere la comunione, soprattutto nei mesi della malattia: “*O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma dì soltanto una parola ed io sarò salvato*” non erano parole formali, ma espressione del suo cuore ferito... ma sempre umile e grato!

- “**Forte**”... forte soprattutto ***nella speranza!***

Era una persona positiva... l’ottimismo era una sua caratteristica, ma non era solo un ottimismo congenito, ma il frutto della virtù della speranza! Speranza più forte della malattia, speranza più forte della morte che gli ha permesso di mantenersi sereno fino alla fine...

- “**Robusto**”... e non è solo questione di taglia! Robusto ***nella carità!***

Ha fatto tesoro delle parole di Gesù: “*Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni gli altri*”. L’amore è stata la bussola della sua vita... un amore semplice, concreto, feriale.

La sua vita sembra essere una traduzione concreta – nella vita di tutti i giorni - dell’Inno alla Carità di san Paolo:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità;  
non è invidiosa, non si vanta,  
non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto,  
non cerca il proprio interesse,  
non si adira, non tiene conto del male ricevuto,  
non gode dell’ingiustizia  
ma si rallegra della verità”.*

Sembra proprio la fotografia di Renato...

Grazie di tutto, Renato...

sei stato una pietra viva – di immenso valore – per la nostra Comunità,  
hai seminato tanto e ti sei presentato a Dio con tanti frutti,  
con la ricchezza più grande delle tue tante opere buone:  
*Umile* nella fede, *Forte* nella speranza e *Robusto* nella carità!

Il nostro non è un addio, ma solo un sofferto e prematuro arrivederci...  
E per concludere, voglio utilizzare le parole del grande Sant’Agostino,  
che mi sembrano proprio molto indicate in questa occasione  
e che spero, tu avresti sottoscritto:

La morte non è niente.  
Io sono andato semplicemente nella stanza accanto.  
Io sono io, voi siete voi.  
Per voi, io sarò sempre ciò che sono stato.  
Datemi il nome che mi avete sempre dato.  
Parlatemi come avete sempre fatto.  
Non usate un tono diverso,  
non assumete un’aria austera e triste,  
Continuate a ridere di ciò che ci ha fatto sempre ridere.  
Pregate, sorridete, pensate a me.  
Che il mio nome sia pronunciato in casa  
come è sempre accaduto, senza alcuna enfasi,  
senza una traccia d’ombra.  
Il senso della vita è sempre lo stesso.  
Il filo non si è interrotto.  
Perché dovrei essere fuori dai vostri pensieri,  
semplicemente perché sono fuori dalla vostra vista?  
Io non sono lontano  
Sono solamente dall’altro lato della strada.  
(S. Agostino)

**Sesto, 13 agosto 2013**

## ASSUNZIONE DI MARIA

Sesto, 15 agosto 2013

Voglio iniziare questa omelia, di questa festa dell'Assunzione di Maria, con le parole finali dell'enciclica *Lumen Fidei* di Papa Francesco. E' una splendida preghiera a Maria, madre della Chiesa e madre della nostra fede:

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola,

perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi,

uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore,

perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore,

soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce,

quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,

affinché Egli sia luce sul nostro cammino.

E che questa luce della fede cresca sempre in noi,

finché arrivi quel giorno senza tramonto,

che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

E' una solennità importante... nell'antichità aveva altri nomi: "*Dormitio Mariae*" cioè l'addormentarsi di Maria. Un sonno che parla già di risveglio, la sua morte come alba di risveglio, preludio di risurrezione.

Oppure "*Transitus Mariae*", il passare di Maria dalla morte alla vita...

chiamata anche "**la Pasqua di Maria**"!

Le letture di questa solennità ci aiutano a leggere l'assunzione di Maria non come un privilegio, ma un'apripista, un anticipo del nostro futuro!

Maria non è una privilegiata, con fattezze tutt'altro da eroina, ma è un'umile credente del popolo di Dio e la sua storia di credente ricalca tracce di storia del suo popolo.

Il vangelo di oggi è il brano della visitazione di Maria a sua cugina Elisabetta e riporta tante allusioni a pagine e pagine dell'Antico testamento, senza le quali diventerebbe difficile leggere anche il senso di questa pagina evangelica.

Il racconto di Luca attinge immagine alle pagine del secondo libro di Samuele che parla dell'arca dell'alleanza che viene trasferita da Sichem a Gerusalemme ad opera di Davide (2 Sam 6, 2-11).

✓ L'Arca dell'alleanza era *il luogo della presenza di Dio* in mezzo al suo popolo. Ora luogo della presenza di Dio diventa una donna!

Dio abita il suo corpo, la nube che copriva l'arca e segnalava la presenza, ora avvolge la donna di Nazaret.

E come Davide un giorno, al passaggio dell'Arca del Signore, venne spontaneo danzare di gratitudine e gioia, così ora a danzare è il bambino nel grembo di Elisabetta, incinta di sei mesi.

✓ Ma l'Arca non era solo il luogo della presenza, era *anche il segno di una vicinanza e di una protezione* lungo il cammino faticoso estenuante del deserto, era premessa di vittoria futura, anche nei giorni di stanchezza e di privazione.

Così è Dio, sostegno anche nei giorni difficili, anche nei giorni di morte.

Non prevale il drago dell'Apocalisse, anche se sembra vincente, anche se a lui sembrano inchinarsi persino i cieli, anche se sembra ingoiare tutto.

Il libro racconta la sproporzione, quella che avvertiamo anche noi, tra la potenza tracotante del drago e la povera donna, inerme con quel figlio appena nato.

Ma il drago non prevarrà!

Il risveglio di Maria dalla morte ci parla della vittoria della donna.

Che è la vittoria di chi conta su Dio e non sugli uomini,

di chi conta sulle forze dell'anima e non sulle forze terrene,

di chi conta su ciò che è giusto, nobile, onesto, umano e non su ciò che è ingiusto, volgare, corrotto, disumano.

Non è quello che Maria canta nel Magnificat?

L'Assunzione è *la festa del Magnificat di Maria*.

Festa tutt'altro che pallida!

*E' la festa dei resistenti* ai soprusi, alla corruzione, al dominio della menzogna e del male. E da ultimo, al domino della morte!

Contro le forze della morte, della morte dell'anima e del corpo.

Noi oggi, festeggiando l'Assunzione di Maria, celebrando con gioia la salvezza della donna e del bambino, celebriamo la potenza degli strumenti poveri, dei mezzi umili, delle creature ignorate, degli uomini inermi ma resistenti.

*Celebriamo un Dio che abbassa i potenti ed esalta gli umili!*

E a Maria che è diventata la madre di tutti i viventi, chiediamo il coraggio di abbandonarci a Dio e alle sue vie, come lei si è abbandonata.

Per la salvezza nostra e di questa terra.

## **SAN PIETRO E LA MADONNA**

Era da un po' di giorni che il Signore non faceva un giro per il paradiso; una mattina quindi si svegliò deciso a controllare se tutto lassù filava per il verso giusto. Con sua grande sorpresa vide, in mezzo al gruppetto di persone, un tipo che in vita sua non aveva concluso niente di buono: era un gran lazzarone, indolente e poco pio.

**“Come ha fatto un individuo del genere a entrare in paradiso? San Pietro dovrà rendermi conto di questo!”**, si indispettì il Signore.

Continuò il giro di controllo ed ecco che scoprì tra gli altri beati una donna che in vita sua ne aveva combinate di tutti i colori.

**“Anche lei qui?”** esclamò sbalordito. **“Ma chi controlla l'ingresso delle anime beate? San Pietro dovrà spiegarmi anche questa!”**.

Girando qua e là s'imbattè in altre persone che non si aspettava proprio di incontrare in paradiso. A passi decisi, con un viso che prometteva tempesta, il Signore si avviò verso l'ingresso. Lì, a fianco del portone, con le chiavi in mano, stava san Pietro.

**“Non ci siamo, non ci siamo proprio!”**, lo affrontò severamente il Signore.

**“Ho visto gente, qui intorno, che del Paradiso non è proprio degna! Che custode sei? Non sarà che ti addormenti mentre sei in servizio?”**.

*“Eh, no! Io non dormo proprio!”*, rispose risentito san Pietro. *“Io alla porta ci sto, e con gli occhi ben aperti anche. E' che sopra di me c'è una piccola finestra. Di là, ogni tanto la Madonna fa scendere una corda e tira su anche quelli che io avevo allontanato. A questo punto è proprio inutile che io faccia il portinaio! Do le dimissioni!”*.

Il volto del Signore si distese in un grande sorriso. **“Va bene, va bene”**, disse bonariamente, cingendo le spalle di san Pietro con un braccio, come ai vecchi tempi, in terra. **“Quello che fa la Madonna è sempre ben fatto. Tu continua a sorvegliare la porta e lasciamo che al finestrino ci pensi lei”**.

**XX Domenica del T.O. (anno C)**

Selvino, 18 agosto 2013

**Essere credenti non è facile.**

Credere è affidarsi, fidarsi,  
accogliere la parola su Dio che Gesù è venuto a pronunciare,  
superare le mille contraddizioni presenti nei nostri cuori,  
affrontare le difficoltà della vita  
tenendo la luce della speranza accesa nei cuori,  
leggere alla luce del Vangelo le incoerenze  
che troviamo nella nostra vita e nella vita della comunità cristiana.

**Credere è una lotta, un combattimento spirituale.**

Molti pensano alla fede come ad una certezza acquisita, un'assicurazione sulla vita, una semplificazione delle questioni.

Credere, invece, è per sempre imparare, per sempre divenire **cercatori**, per sempre orientati e inquieti, rivolti alla totalità che ci sfugge, pur possedendola.

**Credere è una lotta.**

La Parola di oggi, vuole darci una scrollata,  
“una scossa” per la nostra fede...

L'annuncio del Vangelo porta spesso, ieri come oggi, alla derisione...

Annunciare il Vangelo seriamente comporta sempre dei rischi e un prezzo alto da pagare!

**Geremia**, profeta inquieto e sfortunato, ci è presentato come modello, come uno di quegli uomini da imitare, un vero testimone!

Nato vicino a Gerusalemme, appassionato di Dio e del suo popolo, Geremia passerà la sua vita a convincere il re di Giuda e la popolazione di Gerusalemme a non opporsi alla nascente potenza di Babilonia.

Certi della propria diplomazia e dell'appoggio dell'Assiria e dell'Egitto, i giudei considerano le profezie di Geremia come iattura e lo perseguitano.

Il brano di oggi ci racconta di Geremia gettato nella cisterna a morire nel fango e poi salvato in extremis.

Soffre duramente di questa situazione, l'inquieto profeta, che vorrebbe annunciare pace e deve redarguire, che vorrebbe profetare il bene e vede la tragedia avvicinarsi.

Purtroppo le previsioni di Geremia di avvereranno; Gerusalemme cadrà sotto il re Nabucodonosor e oltre ottomila capifamiglia verranno deportati in Babilonia.

Essere discepoli porta ad amare teneramente le persone destinatarie dell'annuncio,  
essere discepoli significa cercare in sé la verità per poi offrirla agli altri,  
essere discepoli significa non essere capiti proprio dalle persone che ami.

Il brano evangelico di questa Domenica contiene alcune delle parole più provocatorie mai pronunciate da Gesù...

Non si direbbe un discorso di Gesù: fuoco, divisione, tutti contro tutti!

Ma che succede?

Gesù si presenta con un linguaggio radicale, estremo.

Era partito deciso perché la sua meta è Gerusalemme, il luogo dove morirà in croce e poi risorgerà.

Il fuoco e il battesimo sono dono della pasqua che vivrà in prima persona a Gerusalemme: si tratta del dono dello Spirito che scaturisce dall'evento Pasquale.

Tale dono comporta per coloro che lo ricevono delle **scelte radicali**, comporta una vita nuova, comporta la morte dell'uomo vecchio, quello incentrato su stesso, per far nascere un uomo nuovo, quello che vive da figlio di Dio.

Questo cambiamento è stato per i discepoli e poi per la Chiesa un motivo di divisione.

Non sempre i cristiani sono capiti...

Oggi coloro che fanno **scelte radicali per il vangelo** sono derisi, ci sono mille motivi umani per vedere come certe scelte sembrano agli occhi di molti delle scelte ridicole.

Gesù anticipa con le sue parole questa situazione di possibile divisione.

- Possiamo pensare ad una famiglia di *un giovane che con la sua nuova moglie* è partito per dedicare un po' di tempo per la vita delle missioni, per il bene degli altri: questo ha portato divisione in famiglia, **non sono stati capiti, dai genitori e dai parenti**. Così a volte capita a chi adotta un bambino o a chi svolge opere di servizio per gli altri.

- Possiamo pensare ad *una giovane ragazza entrata in un convento* per dedicare la vita alla preghiera e alla carità cristiana: questo ha portato divisione in famiglia, **non è stata capita**.

- Possiamo pensare ad *un giovane che ha deciso di dedicarsi al volontariato* rinunciando a facili carriere, ottenute per conoscenze, oppure **sta pensando ad una vocazione religiosa**: molti lo vedono un fallito, **non è stato capito**.

- Possiamo pensare ad *una moglie che si dedica ai figli e al marito con dedizione e coltiva una fede sincera*, personale senza imporla a nessuno della sua famiglia... questa sua fede è in più, non serve, è motivo di divisione, infastidisce il marito e i figli: **anche lei non è capita** e rispettata nelle sue scelte.

Non sempre scegliere il vangelo suscita fascino, comprensione e adesione... quando Gesù fa sul serio le folle si diradano... e forse anche noi quando facciamo sul serio, quando amiamo come il vangelo ci invita a fare, diveniamo **un segno di inciampo, di contraddizione**, spezziamo logiche di profitto o di successo personale; **il vangelo fa scandalo nella società dell'immagine e del consumo!**

Dice Gesù: "*Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, ma la divisione*".

Se per "**pace**" intendiamo quieto vivere, sonno delle coscienze, storia che continua a srotolarsi tra le ingiustizie e le iniquità di sempre, allora Gesù ha ragione a dire: "**guerra**".

Se "**divisione**" significa distacco dal male, presa di coscienza di ciò che non va, che ferisce l'uomo, se significa discernimento fra ciò che va messo al primo posto (Dio) e ciò che, per quanto importante, è secondario (tutti gli altri valori), allora Gesù ha ragione a portare la **divisione**.

Nell'orazione colletta abbiamo chiesto al Signore per l'umanità intera di saper "*discernere i segni dei tempi*" ...

Il discepolo di Gesù è uno sempre pronto al discernimento... che raramente si deve sentire a posto, ma sempre alla ricerca di ciò che il Signore ci chiama a vivere e a fare giorno per giorno, secondo il suo stile e il suo amore.

Come cristiani, non si tratta di rimanere attaccati alle nostre esperienze o tradizioni, ma di essere fedeli al Signore, di andare dietro a Lui che è sempre creativo e operante nella storia degli uomini.

E' la sua opera che conta e noi siamo chiamati a collaborare al suo regno di amore, di giustizia, di pace vera.

Ecco allora che è importante **saper leggere e discernere i segni dei tempi**, (non essere fuori del tempo), portare avanti la vita cristiana secondo le indicazioni che il Signore ci dà per il presente e per il futuro.

E il Signore sempre opera nell'umanità cose grandi e sempre ci offre indicazioni di vita rinnovata e piena di fuoco, cioè di fervore per il suo regno e per il bene di tutti.



## Domenica che precede il martirio di san Giovanni (anno C)

Sesto, 25 agosto 2013

Questa ultima domenica del mese di agosto nel Rito Ambrosiano è chiamata “*domenica che precede il martirio di san Giovanni Battista*” (giovedì 29 agosto):

La prima lettura tratta dal secondo libro dei Maccabei ci ha presentato la testimonianza di Eleazaro che “volontariamente e prontamente” si avvia al supplizio per non dare scandalo...

Mi colpiscono quelle parole, piene di determinazione e di spessore: “*Lascero ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente...*”

Eleazaro non pensa solo a sé; pensa al futuro... e lascia un nobile esempio!

Don Bosco amava ripetere: “Ricordate, o figlioli, che ogni cristiano è tenuto a mostrarsi edificante verso il prossimo, e che nessuna predica è più edificante del buon esempio”.

Il buon esempio è un impegno non da poco, va preso sul serio... fino a pagare sulla propria pelle, fino al martirio!

Come Eleazaro, come Giovanni il Battista... come il magistrato **Paolo Borsellino!** Ricordo con emozione le sue parole:

“È bello morire per ciò in cui si crede;  
chi ha paura muore ogni giorno,  
chi non ha paura muore una volta sola”.

Martire come **Don Pino Puglisi** (beatificato il 25 maggio) che insegnava ai suoi ragazzi:

“Il discepolo di Cristo è un testimone.

La testimonianza cristiana va incontro a difficoltà, può diventare martirio. Il passo è breve, anzi è proprio il martirio che dà valore alla testimonianza. Ricordate San Paolo: “*Desidero ardentemente persino morire per essere con Cristo*”. Ecco, questo desiderio diventa desiderio di comunione che trascende persino la vita”.

Il Vangelo di Matteo riporta una domanda dei discepoli fatta a Gesù: “*Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?*”.

Domanda importante...

Gesù risponde in modo attento... e nella sua risposta ripete più volte la parola bambino! E’ la parola-chiave della sua risposta.

“*Gesù chiamò a sé un **bambino**... Se non vi convertirete e non diventerete come **bambini**... Perciò chiunque si farà piccolo come questo **bambino** è il*

*grande nel regno dei cieli... E chi accoglierà un solo **bambino** come questo nel mio nome, accoglierà me”*

Cosa intende Gesù quando evoca la parola “piccoli”, “bambini”?

Non certo quello che intendiamo il bambino oggi: pieno di cure, al centro della famiglia, simbolo di tenerezza, di semplicità, di obbedienza.

Bisogna ricordare che i bambini nell’antichità non valevano niente, non erano nemmeno persone soggette a diritto. Per cui essere bambini significa non valere niente; l’esortazione è diventate come coloro che non contano niente; i quali non contano niente perché non sanno difendersi, non sanno offendere, non hanno denaro, non hanno potere, non hanno forza fisica, non hanno capacità dialettica.

E’ un messaggio paradossale: solo chi accetterà di rovesciare le misure di valore di questo mondo (denaro, potere, successo) sarà grande nel regno dei cieli!

Per capire ancora meglio dobbiamo guardare il testo originale.

Il termine in greco non si riferisce al bambino.

Il termine, più correttamente, significa **ragazzo, servo, garzone**.

Il più grande, per Gesù, è il garzone o il servo...

E’ l’invito per i discepoli, che gli hanno fatto questa domanda, a diventare “*garzoni*” nella comunità, contrastando ogni atteggiamento o manifestazione che sa di dominio.

Il più grande è colui che si mette a servizio degli altri membri della comunità, soprattutto dei piccoli che non sono tanto i bambini, ma i deboli, coloro che non contano niente, coloro che non possono accampare pretese!

Dunque questa domenica ci proietta nella nuova settimana pronti a dare “il buon esempio” con lo stile dei “garzoni”...

E’ una settimana liturgica “speciale”, piena di appuntamenti importanti.

✓ *Martedì 27 agosto* è la festa di santa Monica, la mamma di sant’Agostino.

✓ *Mercoledì 28 agosto* è la festa di Sant’Agostino, vescovo e dottore della Chiesa.

✓ *Giovedì 29 agosto* è la festa del Martirio di san Giovanni Battista...

✓ *Sabato 31 agosto* è il primo anniversario della morte del Cardinal Martini...

Mi piace terminare questa omelia, non con la storiella, ma con le parole che Mons. Bruno Forte (vescovo di Chieti) ha scritto recentemente, ricordando “l’ultimo incontro” con il Cardinal Martini, poche ore prima della sua morte, durante il quale ebbe l’onore di recitare con il Cardinale il suo “ultimo Padre Nostro”:

“prima di proporla agli altri Martini aveva vissuto e sperimentato a lungo  
la dimensione contemplativa della vita,  
aprendo incessantemente il suo cuore a Dio  
e proprio così sperimentando di non esser mai solo.

***La preghiera non è tanto un nostro modo di amare Dio,  
quanto un lasciarci amare da Lui.***

Pregare è stare sulla soglia dell'infinito  
e lasciarsi toccare dal miracolo che la tenerezza divina  
sa compiere verso chiunque l'invochi con desiderio, spirito e cuore.  
Martini viveva costantemente su questa soglia,  
totalmente affidato alla misteriosa Presenza”.

## II Domenica dopo il martirio di san Giovanni (anno C)

Sesto, 8 settembre 2013

I testi biblici di questa domenica, *II dopo il martirio di san Giovanni Battista*, ci aiutano a cogliere la ricchezza dei generi letterari in cui la Parola di Dio si esprime.

Abbiamo ascoltato **un testo poetico** (di Isaia), **un testo teologico** (di san Paolo ai Galati) e **un testo in parabole** (dal vangelo di Matteo).

Mi soffermo solo sul vangelo, la cosiddetta “*piccola parabola dei due figli*” in cui viene rivolto l’invito ad andare a lavorare nella vigna.

In verità i personaggi della parabola sono tre: **i due figli e il Padre**.

Una prima cosa che possiamo dire è che *i due figli non si assomigliano per niente*, tanto i loro comportamenti sono opposti.

Questa diversità è significativa, una vera buona notizia.

Fa capire che Dio (il Padre) creando la famiglia umana non punta sull’uniformità, ma sulla varietà.

Ama assegnare a ciascuno una nota peculiare e distintiva.

Invece di un gregge uniforme e remissivo vuole avere accanto a sé persone libere, capaci di rispondere delle proprie scelte, capaci anche di sbagliare appunto perché libere.

Ma del Padre la parabola dice ancora qualcosa che permette di mettere in luce la natura e lo spirito della sua paternità.

C’è **un verbo** che merita di essere evidenziato: “*si rivolse al primo... si rivolse al secondo...*”. Sarebbe meglio tradurlo: “*si avvicinò...*”.

Dio è Padre e come Padre non impone la sua volontà da lontano, servendosi di intermediari, ma lui stesso si muove, si avvicina, direttamente **interpella con questa affettuosa parola**: “*Figlio!*”!

Non comanda a degli schiavi, espone un suo desiderio a dei figli: “*Volete andare a lavorare nella vigna?*”.

Si noti anche che il padre non dice “nella mia vigna”, ma semplicemente “nella vigna”.

La vigna non è più ormai la vigna solo del padre, ma anche dei figli.

Ciò che il padre ha di più prezioso è patrimonio comune (vedi Lc 15).

Perciò ha fiducia che i figli accolgano la sua parola non come un ordine, ma come un invito a sentirsi responsabili e partecipi.

E come rispondono i figli?

Abbiamo detto in modo opposto. uno “sì” e uno “no”!

E’ il contrasto eterno tra *persona e personaggio*.

**Il primo figlio**, quello che dice “*sì, Signore*” e poi non agisce, cui basta sembrare buono, che cura le apparenze, fa il personaggio!

Personaggio è colui ciascuno di noi quando agisce per la scena, per l’applauso del pubblico, quando le cose da fare non valgono per sé, ma solo se ricevono l’approvazione presso gli altri, un burattino i cui fili sono tirati dalla vanità, dall’apparire, dall’immagine.

**Il secondo figlio**, quello dell’iniziale “*non ne ho voglia*” ma i cui passi lo portano, alla fine, nella vigna a lavorare, è invece persona!

Persona è invece ciascuno che agisce per convinzione, colui che è se stesso in pubblico e in privato, di fronte o alle spalle, nel dire e nel fare.

Un uomo aveva due figli... si potrebbe dire “*un uomo aveva due cuori*”.

Nel nostro cuore ci sono entrambi... personaggio e persona!

Siamo chiamati a imitare il secondo quello inizialmente “*disobbediente*” che però si lascia mettere in discussione, sente qualcosa dentro e va...

quello che si lascia interrogare, si lascia toccare il cuore!

E questo secondo figlio-persona ci incoraggia, ci da tanta consolazione.

Si può cambiare, ci si può convertire, se si lascia spazio al vero volto di Dio.

La parabola ci assicura che in Dio non c’è ombra di condanna, solo la promessa di una vita rinnovata per tutti.

**Dio ha fiducia sempre in ogni uomo.**

Dio crede anche “*nei pubblicani e nelle prostitute*” (peccatori pubblici di quei tempi) e crede in noi, sempre, nonostante i nostri errori, nonostante i nostri ritardi a dire quel sì che lui attende.

**Nessuno è perduto per sempre!**

Termino con le parole di una splendida preghiera di Gandhi che abbiamo utilizzato con i ragazzi durante il campo estivo:

Dio mio, aiutami a dire la verità in faccia a chi è più forte di me, e non a mentire per ricevere l’applauso dei deboli.

Se mi dai il denaro, non togliermi la felicità e se mi dai la forza, non togliermi la ragione.

Se mi dai il successo, non togliermi l’umiltà e se mi dai l’umiltà non togliermi la dignità.

Aiutami a conoscere l’altra faccia della moneta e non farmi accusare i miei avversari

facendomeli chiamare traditori  
solo perchè non hanno gli stessi miei criteri.  
Insegnami ad amare gli altri come amo me stesso,  
e a giudicare me stesso come faccio con gli altri.  
Non farmi ubriacare con il successo che mi darai,  
ma nemmeno disperarmi quando avrò fallito,  
ma fammi ricordare sempre che il fallimento  
è la prova che precede il successo.  
Insegnami che la tolleranza  
è il grado più alto della forza  
e che il desiderio di vendetta  
è la prima manifestazione della debolezza.  
Se mi togli il denaro, lasciami la speranza,  
se mi togli il successo dammi la forza di volontà  
per poter vincere il fallimento.  
Se mi togli la salute, dammi la grazia della fede.  
Se faccio del male a qualcuno dammi la forza per scusarmi,  
e se mi fanno del male  
dammi la forza del perdono e della clemenza.

**Dio mio, se io mi dimentico di te,  
tu non dimenticarti di me!**

( **GANDHI** )

## IV Domenica dopo il martirio di san Giovanni (anno C)

Sesto, 22 settembre 2013

Anche questa domenica siamo qui per incontrare il Signore!

Meglio sarebbe dire che anche oggi abbiamo risposto al suo invito...

E siamo qui, piccoli e grandi, perché abbiamo bisogno di stare un po' con Dio, almeno nel giorno del Signore, la domenica!

E' la fede in Dio che ci ha spinto anche questa mattina a "*varcare la soglia*" della Chiesa, ad avvicinarci di più a Lui... certi che qui lo troviamo "*realmente*" così da sentirlo più vicino.!

E voglio iniziare questa omelia facendomi una domanda: **chi è più vicino a Dio?**

Nella Bibbia – la Parola di Dio – troviamo la risposta!

### **E' il povero!**

Tutto l'A.T. presenta la figura del "povero di Israele" (*anawim*) come colui che è più vicino a Dio...

Gesù, il Figlio di Dio, si è fatto povero per presentarci la povertà come l'atteggiamento che ci rende più simili a Dio.

La prima delle 8 beatitudini è proprio: "*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*"!

Una povertà non solo materiale, non tanto espressa in valori economici... ma soprattutto una povertà esistenziale, una povertà interiore, una povertà di spirito, una povertà del cuore!

Tutto questo per dire che oggi sono stato folgorato dal salmo responsoriale che ha proposto una parte del **salmo 33!**

E' un salmo "alfabetico" che mi è molto caro perché da questo salmo don Tonino Bello, indimenticabile vescovo pugliese, prese la frase del suo motto episcopale: "*ascoltino i poveri e si rallegrino*"!

Nell'omelia di oggi, IV domenica dopo il martirio di san Giovanni, voglio così soffermarmi solo sulle parole del salmo responsoriale perché ci aiutano a tracciare **l'identikit del povero**, il salmo dice: "*Questo povero*"!

Chi è il povero dunque?

### **❶ E' colui che sa gridare: "Questo povero grida e il Signore lo ascolta"!**

Il povero ha il coraggio di gridare, di alzare la voce, di sfogarsi, di farsi sentire... perché sa che il Signore lo ascolta!

E' sicuro che Qualcuno è sempre in ascolto, Qualcuno ci tiene a lui, Qualcuno è connesso 24 su 24 pronto ad ascoltare "in tempo reale" tutti i nostri messaggi, ancora meglio di WhatsApp!

### **❷ Chi è il povero?**

**E' colui che sa benedire Dio sempre:** "*Benedirò il Signore in ogni tempo*"! Splendido! E' colui che sa benedire cioè "dire bene" di Dio sempre, in ogni tempo... potremmo dire come nella formula del matrimonio: "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia"!

Dice bene di Dio perché conosce lo conosce a fondo, ne ha fatto profonda esperienza... non può maledire, non può dire male di Lui! Sarebbe davvero da insensato, da fuori di testa!

### **❸ Chi è il povero?**

**E' colui che sa guardare a Dio:** "*Guardate a lui e sarete raggianti*"!

Il suo sguardo sa dove posarsi, non lo perde mai di vista.

Sa "mirare" su Dio, sa prendere la mira su di Lui, sa tenere "lo sguardo fisso" su Dio come ci diceva settimana scorsa la lettera agli Ebrei.

Guardare Dio è per lui un'esperienza piena di luce che si irradia sul suo volto, che contagia illuminandolo in profondità: "*e sarete raggianti*"!

### **❹ Chi è il povero?**

**E' colui che sa gustare Dio:** "*Gustate e vedete com'è buono il Signore*"!

Non solo si ciba, si nutre di Dio; ma gusta quanto è buono...

Mangiare è una cosa, gustare non è di tutti!

Ma è tutta un'altra cosa...

Una gioia delle più grandi della vita è imparare a gustare quanto è buono il Signore!

Ma richiede tempo, attenzione, tanto allenamento per combattere la superficialità, l'egoismo, la presunzione di essere noi già i più buoni.

I segni della bontà di Dio sono infiniti, gratuiti, sorprendenti...

Ogni giorno il Signore ci offre tanti evidenti messaggi della sua bontà, se ce ne accorgiamo... ce li possiamo gustare pieni di riconoscenza!

Riassumendo: cosa dobbiamo fare per avvicinarci di più a Dio?

**«Diventare poveri»!**

Poveri per riconoscere che non siamo autosufficienti, non bastiamo da noi stessi, non siamo onnipotenti, non siamo perfetti!

Per essere più vicini a Dio, per assomigliare di più a Dio dobbiamo imparare **lo stile del povero** che il salmo 33 ci ha presentato *in 4 mosse vincenti*:

- **gridare**
- **benedire sempre**
- **guardare a Dio**
- **e gustare quanto è buono il Signore!**

Uno che queste mosse vincenti le ha imparate bene,  
le ha fatte diventare *il suo stile di vita “nella povertà”*  
così da diventare un grande maestro per tutti gli uomini dei nostri giorni,  
credenti e non credenti, è certamente **Papa Francesco**.

Chiudo riportando la prima risposta che il Papa ha dato nell'intervista  
concessa alla rivista dei Gesuiti “Civiltà Cattolica” (e che potete scaricare  
direttamente dal sito di Avvenire).

La domanda era: «**Chi è Jorge Mario Bergoglio?**».

Sentite le parole di Padre Spadaro: Il Papa mi fissa in silenzio. Gli chiedo se  
è una domanda che è lecito porgli... Lui fa cenno di accettare la domanda e  
mi dice: «**non so quale possa essere la definizione più giusta... lo sono  
un peccatore. Questa è la definizione più giusta. E non è un modo di  
dire, un genere letterario. Sono un peccatore**».

Il Papa continua a riflettere, compreso, come se non si aspettasse quella  
domanda, come se fosse costretto a una riflessione ulteriore.  
«**Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero  
che sono anche un po' ingenuo. Sì, ma la sintesi migliore, quella che  
mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: “sono  
un peccatore al quale il Signore ha guardato”**»

Che spettacolo di Papa...

Già, papa Francesco è davvero vicino a Dio,  
assomiglia davvero molto a Dio...  
perché è davvero povero!!!

## VII Domenica dopo il martirio di san Giovanni (anno C)

Sesto, 13 ottobre 2013

Gesù ci ha portato **la Buona notizia (Vangelo) del Regno di Dio** e si serve di diverse immagini per descriverci questa realtà misteriosa.

Tante immagini per farci capire cos'è il Regno di Dio!

**Il Regno di Dio** non è mai una cosa già fatta che sta lì a nostra disposizione, soltanto da consumare.

Nella prospettiva di Gesù, il Regno rappresenta sempre *una realtà dinamica*, non statica.

E' una prospettiva "scomoda": si tratta di cercare, camminare, darsi da fare, scegliere, decidere, sacrificare qualcosa, impegnarsi.

Gesù nel brano del vangelo di oggi, soprattutto le prime due parabole, parla del Regno in termini di **scoperta!**

*Scoperta di un tesoro nascosto in un campo.*

*Scoperta di una perla di inestimabile valore.*

Non però una scoperta solo frutto di un colpo di fortuna... la scoperta presuppone anche **una ricerca**, un'esplorazione, una passione, un desiderio.

Il desiderio di cercare qualcosa di valore... di non accontentarsi a vivacchiare stancamente!

Il punto di arrivo di questa ricerca è... **la gioia!**

Il contadino che ha trovato il tesoro nel campo "*va pieno di gioia, vende tutti i suoi avere e compra quel campo*";

Il mercante che trovata un perla di grande valore "*vende tutti i suoi averi e la compra*"!

**Il discepolo di Gesù non è uno che ha lasciato** ("*venduto*"),  
**ma uno che ha trovato** ("*pieno di gioia*").

Da queste parabole raccogliamo tre preziosi suggerimenti per la nostra vita di discepoli di Gesù.

Può succedere anche a noi di cadere in **tre pericolose tentazioni** che non ci fanno assaporare in pieno la gioia del tesoro, la gioia della perla preziosa!

✓ *La prima* è quella di voler tenere insieme il tesoro, la perla di grande valore con tante altre cose di scarso valore, tipo surrogati o ridicole imitazioni o falsificazioni.

E' **la tentazione del tenere tutto**: di voler trovare senza lasciare nulla; acquistare senza pagare nessun prezzo.

Non aver il coraggio di fare una selezione e scartare ciò che è decisamente di meno valore... ed è solo ingombrante!

✓ *La seconda tentazione* è quella di chi ha rinunciato, certo, ma che mantiene "*un'aria da funerale*"!

Sembra che non sia contento (altro che "*pieno di gioia*"), appare come uno che ha combinato un pessimo affare e non ne è convinto della sua scelta...

E' **la tentazione** del non esporsi più di tanto, **della paura del giudizio altrui**... più importante di tutto!

✓ *La terza tentazione* è quella di farci l'abitudine e di non apprezzarla più per il suo valore! Avendola sempre tra le mani finiamo per considerarla un oggetto qualunque. La polvere dei giorni feriali si deposita sulla perla offuscandole lo splendore originale.

E' un'operazione lenta, progressiva, inesorabile, corrosiva.

E ci viene **la tentazione del baratto!**

Baratti umilianti, operazioni in perdita...

Rischiamo di essere così confusi (e stolti) da correre il rischio di barattare un diamante purissimo per una dozzina di patacche inverosimili!

**Tre tentazioni pericolose** che hanno tutte come risultato, come conseguenza inevitabile... **lo smarrimento della gioia!**

Capita durante la settimana di smarrirci... di cedere a queste tre tentazioni!

Così ci perdiamo e soprattutto perdiamo la gioia profonda!

Ecco allora la Domenica, il giorno del Signore e soprattutto ecco allora **la santa messa festiva** come l'occasione per riscoprire qual è il nostro grande tesoro, qual è la perla preziosa della nostra vita: **l'amore di Dio!**

Partecipare alla messa non è un dovere, un obbligo, una noia, una pena...

è riassaporare la gioia di aver trovato la perla preziosa, il grande tesoro che non possiamo barattare con nulla, perché senza del quale la nostra vita perde la gioia e diventa più grigia e più triste.

**La parte più importante della Messa** (P. Félix Jiménez)

Un catechista chiese un giorno a un gruppo di giovani in preparazione per la Cresima: "**Qual è la parte più importante della Messa?**"

La maggioranza rispose: "La Consacrazione".

Ma uno disse: "La parte più importante è il rito di congedo".

Il catechista stupito chiese: "Perché dici questo?"

Ed egli rispose: "La Messa serve a nutrirci con la Parola, il Corpo e il Sangue del Signore. Però la messa inizia quando termina, quando usciamo nelle strade per andare a fare e dire quello che hanno detto i discepoli di Emmaus: Abbiamo riconosciuto il Signore nella frazione del pane, ed è vivo e vive per sempre e per noi".

## Dedicazione del Duomo (anno C)

Sesto, 20 ottobre 2013

E' una domenica "speciale", di una ricchezza esagerata!

- E' la festa della **Dedicazione del Duomo**...

- E' la **domenica del mandato** ai catechisti ed educatori della nostra Parrocchia... quasi cento!

- E' la domenica del **battesimo** di due angioletti: Matteo e Cecilia!

Non sono nemmeno da dove partire...

Partiamo dal **Vangelo!**

Domenica scorsa Gesù ci ha parlato della **gioia** di aver trovato la perla preziosa e il tesoro nel campo...

Oggi ci ricorda che il tesoro dell'uomo buono è **il suo cuore**...

E' il cuore che sa estrarre il bene... è il cuore che sa mettere in pratica la parola quando si mette seriamente in ascolto!

E' il cuore di un uomo saggio che ha costruito **la sua casa sulla roccia** e non sulla sabbia!

E' quello che è chiamato ad essere ogni cristiano... ma con una responsabilità speciale **il catechista** che come dice Papa Francesco deve "essere catechista" e "non lavorare da catechista"!

Essere catechista è tipico di chi costruisce la sua casa sulla roccia... "ripartendo sempre da Cristo"!

Preziose e molto significative le parole di Papa Francesco rivolte proprio ai catechisti il 27 settembre:

*"Cari catechisti, sempre ripartire da Cristo!*

*Vi dico grazie per quello che fate,*

*ma soprattutto perché ci siete nella Chiesa,*

*nel Popolo di Dio in cammino,*

*perché camminate con il Popolo di Dio.*

*Rimaniamo con Cristo,*

*cerchiamo di essere sempre più una cosa sola con Lui;*

*seguiamolo, imitiamolo nel suo movimento d'amore,*

*nel suo andare incontro all'uomo;*

*e usciamo, apriamo le porte,*

*abbiamo l'audacia di tracciare strade nuove*

*per l'annuncio del Vangelo".*

Passiamo all'altro motivo di grande festa: **il battesimo di Matteo e Cecilia.**

Non posso ora non ricordare con tanto affetto *don Nunzio*: quanta passione ci metteva nella celebrazione dei battesimi... era uno spettacolo!

**Il battesimo** è il primo dei sette sacramenti...

Papa Francesco nell'udienza di mercoledì 9 ottobre ha detto che "i **Sacramenti che sono le finestre aperte attraverso le quali ci viene data la luce di Dio, dei ruscelli ai quali attingiamo la vita stessa di Dio**".

Il battesimo in modo ancora più evidente...

**E' finestra** aperta attraverso la quale Matteo e Cecilia ricevono la luce di Dio; "Il Signore sarà per te luce eterna" come ci ha riportato il profeta Isaia.

**E' ruscello** al quale Matteo e Cecilia attingono la vita stessa di Dio; quell'acqua che "zampilla per la vita eterna" come ha detto Gesù alla Samaritana.

Col battesimo Matteo e Cecilia entrano a far parte della Comunità dei Credenti, diventano pietre vive della Chiesa.

Magistrale la definizione che ha dato Papa Francesco, sempre nell'udienza del 9 ottobre:

*"La Chiesa è come una grande orchestra in cui c'è varietà.*

*Non siamo tutti uguali e non dobbiamo essere tutti uguali.*

*Tutti siamo diversi, differenti, ognuno con le proprie qualità.*

*E questo è il bello della Chiesa: ognuno porta il suo,*

*quello che Dio gli ha dato, per arricchire gli altri.*

*E tra i componenti c'è questa diversità,*

*ma è una diversità che non entra in conflitto,*

*non si contrappone;*

*è una varietà che si lascia fondere in armonia dallo Spirito Santo;*

*è Lui il vero "Maestro",*

*Lui stesso è armonia."*

La Chiesa come orchestra... questa immagine mi ha fatto venire in mente una bella storiella!

C'erano una volta tre strumenti musicali che non andavano affatto d'accordo. **Il flauto, la chitarra e il tamburo** continuavano a discutere, perché ognuno sosteneva di essere il migliore.

Il flauto diceva che il suo suono fosse il più dolce di tutti.

La chitarra diceva che le sue melodie fossero le migliori di tutte.

E il tamburo diceva che il suo ritmo fosse impareggiabile.

Tutti si credevano i migliori e si disprezzavano a vicenda.



Perciò ognuno suonava in una parte diversa dell'abitazione in cui vivevano. Ma il suono del tamburo dava fastidio al flauto, il flauto dava fastidio alla chitarra e la chitarra dava fastidio al tamburo.

Nessuno riusciva a suonare tranquillo.

Invece di fare musica, facevano rumore.

Se qualcuno si fermava ad ascoltarli, sentiva subito un forte mal di capo.

Ed era sempre così.

Finché un giorno arrivò a vivere con loro **una bacchetta**.

Vedendo quello che accadeva, disse che, se volevano, avrebbe potuto aiutarli. Ma i tre strumenti erano convinti che nessuno potesse aiutarli.

La soluzione migliore era separarsi: che ognuno andasse a vivere per conto suo. Così avrebbero potuto suonare a piacere, senza dover sopportare il fastidio degli altri strumenti.

La bacchetta suggerì di fare un tentativo: suonare insieme lo stesso canto.

Essa li avrebbe aiutati. Dapprima non erano molto convinti, ma alla fine accettarono. La bacchetta spiegò cosa che cosa dovesse suonare ognuno di loro, e dopo una breve prova incominciò a dirigere il canto.

I tre strumenti guardavano attentamente la bacchetta, che indicava in ogni momento come e quando dovessero suonare. Il canto riusciva molto bene.

Il flauto, la chitarra e il tamburo non finivano di meravigliarsi. Suonavano insieme lo stesso canto, e ci riuscivano molto bene. Avevano incominciato a fare musica.

Quand'ebbero finito di suonare, erano così contenti dell'esito che si felicitarono a vicenda. Era la prima volta che si erano messi d'accordo su qualcosa. Chiesero alla bacchetta che facesse ripetere lo stesso canto. Continuarono a suonarlo tutto il giorno, cento volte. Tutti quelli che passavano di lì si fermavano ad ascoltarli, tanto suonavano bene.

Unendosi e mettendo in comune il meglio di ciascuno, erano riusciti a formare una piccola orchestra. Da allora, cominciarono a dare concerti da tutte le parti e diventarono famosi per la bellezza delle loro esecuzioni.

Già... la Chiesa è una “piccola grande orchestra” e ogni battezzato deve suonare la sua parte, dando sempre il meglio di se stesso!

## II dopo la Dedicazione del Duomo (anno C)

Sesto, 3 novembre 2013

Facciamo due passi indietro... venerdì 1 novembre: solennità di tutti i santi!

**I santi sono come tanti piccoli specchi,  
nei quali Gesù Cristo si contempla.** (*san Jean-Baptiste Vianney*)

**La storia della Chiesa è innanzitutto quella dei santi:  
dei santi noti, e di quelli ignoti.** (*Hans Urs von Balthasar*)

Ora un passo indietro: sabato 2 novembre: commemorazione di tutti i defunti... il 2 novembre 2007 moriva don Oreste Benzi:

**“Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra,  
la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia.**

**Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì.**

**Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere,  
ma in realtà la morte non esiste**

**perché appena chiudo gli occhi a questa terra  
mi apro all'infinito di Dio...**

**La morte è il momento dell'abbraccio col Padre,  
atteso intensamente nel cuore di ogni uomo,  
nel cuore di ogni creatura”.**

Oggi, II domenica dopo la Dedicazione del Duomo, ancora una parabola...  
**la parabola della grande cena!**

Una parabola contro, contro i capi dei sacerdoti e gli anziani... che poi sono coloro che hanno rifiutato l'invito!

In questa parabola ci sono molte sorprese... e allora potremmo chiamarla  
**“la parabole delle sorprese”!**

In questa parabola Gesù ci presenta il volto di un Dio che non può non sorprenderci “il Re” della parabola è un Dio insolito!

❶ **Un Dio che prepara un banchetto!** “Ecco, ho preparato per voi il mio pranzo...”

Lo prepara con cura, nei dettagli... “grasse vivande, cibi succulenti, vini raffinati” dice Isaia.

**Il banchetto, la cena...** parla di **gioia** e di gioia totale.

Infatti a tavola si gode non solo per il mangiare, ma per il **mangiare insieme**, per il piacere della condivisione e della conversazione, per la celebrazione dell'amicizia e della fraternità.

Che emozione pensare a Dio come uno che prepara i banchetti e pensare al suo Figlio come al rabbì che amava i banchetti.

❷ **Un Dio che invita alla festa!** “*Tutto è pronto: Venite alle nozze!*”

E' un Dio che **non sa far festa da solo** o solo con i suoi

E' come se Dio dicesse: “Senza di voi, la mia festa non è una festa!”.

E' bello scoprire che **Dio sa solo invitare** e l'invito di Dio non è mai un obbligo, un comando, un dovere! Lui attende solo la nostra libera risposta...

❸ **Un Dio che non si rassegna!** “*La festa di nozze è pronta: tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze!*”

Dio non si rassegna a vedere vuota quella sala che aveva sognato piena di gente e di gente felice.

**Dio non vuole restare solo.** Dio non può restare solo!

La sala deve riempirsi di altre persone, non importa quali: “*cattivi e buoni*”.

**Dio è disposto anche a stare in compagnia di gente poco raccomandabile.**

Di fronte al rifiuto, Dio non si scoraggia, non si perde d'animo: apre, allarga, trova vie nuove... fino a che la sala si riempie di commensali!

❹ E qui... l'ultima sorpresa: **un Dio che sgrida!**

Coi bei modi “*Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?*”, ma **Dio redarguisce** con energia quell'uomo che ha sbagliato abito.

La parabola, con le parole dure di un Dio severo che sgrida, mi dice che è possibile fallire, sbagliare l'abito!

L'essere entrati nella sala non esaurisce il compito, ne è una garanzia: occorre essere vigilanti.

A ognuno è posta una condizione: **il vestito di nozze!**

Cosa vorrà mai dire?

L'uomo che non l'ha indossato non è peggiore di altri; in quella sala cattivi e buoni si confondono, ma lui, appunto **non si confonde con gli altri**, non ha fatto in modo di essere in comunione con gli altri. E' solo, isolato, è estraneo, non porta il suo contributo di bellezza alla liturgia gioiosa delle nozze.

Nella sala del banchetto nessuno può rimanere in disparte.

Ha la stessa mentalità di quelli che hanno rifiutato l'invito: è lì come se fosse altrove.

Forse quell'uomo **non ha creduto nella festa**, non crede possibile che un re inviti davvero a palazzo straccioni e poveracci, giusti e peccatori.

C'è, ma vuol porre con quel suo vestito diverso una distanza.

C'è, ma non entra nella logica del banchetto, che è la logica di Dio...  
Qual è allora l'abito da indossare per non rischiare di essere cacciato, per non rischiare di fallire nella vita?  
E' *l'abito della gratuità*... è l'abito di chi sa riconoscere la grandezza e l'esagerazione del  **dono ricevuto che è e resterà sempre immeritato!**

*“Signore mio, Dio delle sorprese:  
grazie per il dono del tuo invito, della tua parola, della tua presenza.  
Grazie perché mi fai sentire che la mia vita è importante per te  
e che non tu non ti rassegni mai...a fare a meno di me”*

Termino con una storiella: e pensando che oggi è il 3 novembre ed è il compleanno di don Nunzio voglio dedicarla a lui...

## **LE FERITE**

**Un uomo morì e arrivò alle porte del cielo.  
L'angelo addetto all'accoglienza gli chiese: “Mostrami le tue ferite”.  
Sorpreso, l'uomo replicò: “Ferite? Non ne ho”.  
E l'angelo gli disse: “Non hai mai pensato che ci fosse qualcosa per cui valesse la pena di combattere?”**

Beh. don Nunzio di motivi per cui valeva la pena combattere ne aveva davvero tanti...

## Pellegrinaggio al santuario Madonna della salute

Venezia, 7 dicembre 2013

Un pellegrinaggio non è mai casuale, mai scontato!  
E' sempre un dono prezioso, un'occasione provvidenziale.

### ❶ *Perché siamo qui questa mattina?*

*Cosa siamo venuti a fare in questo santuario mariano, proprio oggi vigilia dell'Immacolata?*

Andare da Maria è come andare a scuola di cristianesimo;  
Riconoscere di avere bisogno delle ripetizioni...  
Avvicinarci a Maria è occasione per scoprire o riscoprire la grammatica indispensabile per capire l'umanità e per parlare la lingua della vita.  
Maria è sorella nella fede, prima che madre:  
in lei c'è il paradigma della nostra umanità.  
Come fosse il DNA della chiesa e del discepolo,  
il patrimonio originario e fondamentale che fa crescere la chiesa.  
Maria è una presenza che apre: va verso Dio e va verso l'uomo.  
E' il modello del credente che si pone contemporaneamente al servizio di Dio e al servizio dei fratelli.

### ❷ *Chi siamo venuti ad incontrare o meglio ad onorare?*

*Maria... chi è?*

E' nostra contemporanea, è nostra conterranea, è nostra coinquilina!

**Maria è modello per ogni credente per la sua concretezza, per la sua tenerezza e per la sua forza!**

**Maria è innanzitutto una donna concreta:** non ha vissuto una vita privilegiata, non ha viaggiato *in prima classe*, non apparteneva a un'élite.  
Anch'ella, come moglie, madre e donna, ha dovuto affrontare i problemi concreti della vita:

*Maria viveva sulla terra*, con i piedi per terra: non sulle nuvole.

I suoi pensieri non erano campati in aria.

I suoi gesti avevano come soggiorno obbligato i perimetri delle cose concrete.

*Viveva una vita come tutti.*

Simile, cioè, alla vita della vicina di casa.

Beveva l'acqua dello stesso pozzo.

Pestava il grano nello stesso mortaio.

Si sedeva al fresco dello stesso cortile.

Anche lei tornava stanca alla sera, dopo aver spigolato nei campi.  
Sapere che la vita di Maria fu «piena di sollecitudini familiari e di lavoro» come la nostra, ci fa sospettare che la nostra penosa ferialità non debba essere poi così banale come pensiamo”.

### **Maria è anche una donna tenera.**

La tenerezza è stata una costante nella sua vita, espressione esplicita della sua straordinaria sensibilità e della finezza del suo animo.

Era tutt'altro che un iceberg!

Anche Maria ha sperimentato quella stagione splendida dell'esistenza, fatta di stupori e di lacrime, di trasalimenti e di dubbi, di tenerezza e di trepidazione, in cui, come in una coppa di cristallo, sembrano distillarsi tutti i profumi dell'universo.

Ha assaporato pure lei la gioia degli incontri,

l'attesa delle feste,

gli slanci dell'amicizia,

l'ebbrezza della danza,

le innocenti lusinghe per un complimento,

la felicità per un abito nuovo”.

### **Maria è soprattutto una donna forte**

Non si è mai rassegnata a subire l'esistenza...

Ha combattuto. Ha affrontato gli ostacoli a viso aperto.

Ha reagito di fronte alle difficoltà personali e si è ribellata dinanzi alle ingiustizie sociali del suo tempo.

Non è stata, cioè, quella donna tutta casa e chiesa che certe immagini devozionali vorrebbero farci passare.

E' scesa sulla strada e ne ha affrontato i pericoli, con la consapevolezza che i suoi privilegi di madre di Dio non le avrebbero offerto isole pedonali capaci di preservarla dal traffico violento della vita”.

Siamo venuti fin qui, per lei: nostra Madre concreta, tenera e forte!

### ❸ *E che cosa siamo venuti a dire alla Madonna “della salute”?*

Siamo venuti per parlarle: di noi e delle persone che ci sono care, delle persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere!

Innanzitutto a lei, nostra **compagna di viaggio** sulle strade della vita diciamo con il cuore in gola: “*stacci vicino*”!

Ne abbiamo tremendamente bisogno.

Siamo tutti terrorizzati dalla paura della solitudine...

Da soli non si cammina!

Chiediamo a lei di prenderci per mano, di accompagnarci nel nostro cammino... soprattutto di affiancarci nel vivere le fatiche e le sofferenze di ogni giorno: «**Maria, fa' che possiamo sentirti vicina ai nostri problemi!**»

Maria è anche **Maestra di vita**, a lei diciamo sottovoce: “*facci capire*”!

Tante cose ci sfuggono. Il nostro sguardo rimane spesso in superficie, non riesce a cogliere in profondità... non sa “leggere dentro” la nostra quotidianità!

Da soli non si può comprendere tutto, il più alle volte non lo capiamo!

Siamo analfabeti in tanti aspetti della vita... La invochiamo con fiducia:

«**Maria, insegnaci... fatti comprendere... illuminaci!**»

Come don Bosco ci ha magistralmente insegnato, Maria è anche il nostro aiuto: l’**Ausiliatrice!**

Da soli non si resiste!

Maria è il nostro potente aiuto...

A lei ricorriamo per chiedere aiuto: “donaci” ciò che ci manca, “liberaci” da ciò ci avvelena la vita e condiziona profondamente, “assistici” nelle prove della vita!

Nella seconda parte di ogni Ave Maria ripetiamo fiduciosi: “*santa Maria madre di Dio, prega per noi...*”: vieni in nostro soccorso perché senza di te siamo perduti.

E’ il grido dei figli: «**Maria, aiutaci tu... e vedrai che ce la faremo!**».

*Santa Maria,*

*Madre concreta, tenera e forte,*

*nostra compagna di viaggio sulle strade della vita,*

*nostra impareggiabile maestra di vita,*

*nostro provvidenziale e potente aiuto,*

*prega per noi!*

## IV Domenica di Avvento (anno A)

Sesto, 8 dicembre 2013

Iniziamo dalle parole finali dalla preghiera che diremo al termine di questa eucaristia (“dopo la comunione”): “*il prezioso natale di Cristo!*”

Parole sante: il Natale è quello di Cristo, non ce n'è un altro!

Se è quello di Gesù... è prezioso!

Quindi non si deve sprecare, non bisogna farsi trovare impreparati...

Ecco allora che esiste un tempo liturgico che prepara il Natale di Cristo, tempo dell'attesa: *l'Avvento!*

Un Avvento “speciale” nel quale abbiamo cercato di trovare il tempo per pregare... (la clessidra e il libretto delle preghiere).

Oggi siamo alla IV domenica di Avvento... ed anche la festa dell'Immacolata.

Nelle prime tre domeniche abbiamo incontrato tre verbi:

**attendere, preparare e ascoltare**, domenica scorsa, domenica del ritiro!

Eccoci al quarto passo, al quarto verbo: **accogliere!**

Il Natale è prezioso solo se scopriamo (o riscopriamo ogni anno) che il nostro Dio è un Dio che si incarna (prende carne, si fa bambino, pone la sua tenda in mezzo a noi).

E' un Dio che vuole... *aver bisogno dell'uomo!*

“*Il Signore ne ha bisogno*” dice Gesù nel vangelo di oggi, vangelo della domenica delle Palme, del suo trionfale ingresso a Gerusalemme.

Questo è lo scandalo del cristianesimo!

Dio, l'Onnipotente sceglie di voler aver bisogno dell'uomo.

Non vuole stare da solo, ha bisogno della compagnia (e dell'amicizia) dell'uomo e questo per realizzare “in pienezza” il suo essere l'*Emmanuele*, cioè “**il Dio con noi!**”

E' sconvolgente... Lui ha bisogno di noi!

Lui, si fa neonato... eterno “*mendicante di amore*” (Padre Turoldo).

E la risposta dell'uomo?

Il vangelo di oggi evidenzia l'accoglienza del Messia con il gesto di stendere i mantelli sulla strada...

Il mantello (ricordate il cieco Bartimeo?) era simbolo di ciò che è indispensabile, molto prezioso: casa, sicurezza, coperta...

I mantelli vanno stesi sulla strada... perché Gesù deve passare di là!

Dio non viene “in astratto”, Dio viene sulla strada...

Padre Turoldo diceva: “*il nostro Dio è sempre sulla strada, magari in agguato, nascosto dietro i tornanti: con la sensazione che qualche volta arrivi in ritardo; e altre volte ti preceda o ti venga incontro*” (*Anche Dio è infelice*, p. 76)

Se Dio viene sulla strada, anche noi dobbiamo stendere i nostri mantelli.

Il mantello della nostra sfrontata *superficialità*,

il mantello del nostro sterile *egoismo*,

il mantello del nostro delirio di *onnipotenza*.

Su questi mantelli il Signore può passare...

Ma di che ha bisogno? Del cuore!

Gesù ha bisogno del nostro cuore.

L'ha capito bene e in modo unico... Maria!

Lei è stata “*la prima*” che si è resa disponibile, totalmente - anima e corpo – per accogliere Gesù!

Lei ha messo in pratica le parole della lettera agli Ebrei: “*Ecco, io vengo per fare la tua volontà!*”

Maria è il modello per ogni credente... a cominciare dalla sua straordinaria capacità di accogliere!

Lei ha capito fin dall'inizio che **Dio non si merita, si accoglie!**

Nella preghiera della Salve Regina diciamo: “*Salve Regina, madre di misericordia, vita – dolcezza – speranza nostra!*”

### **Maria è la nostra vita!**

La Madonna è da sempre il simbolo della fecondità e della vita.

E' l'immagine di un Dio che ci ama gratuitamente e tutto rinnova con il suo amore, rendendo fecondo anche il seno di una vergine, “*perché nulla è impossibile a Dio!*”

Maria è il simbolo della cultura della vita che vince ogni logica di morte.

Lo è, perché crede, perché si fida pienamente nel piano di Dio e a Lui si affida ciecamente!

### **Maria è la nostra dolcezza!**

E' una dolcezza di cui facciamo esperienza in tanti momenti della nostra vita... E' davvero consolante poter contare sulla sua tenera presenza!

Maria è dolcezza soprattutto quando sentiamo pesante la fatica del vivere, quando siamo in affanno, quando siamo addolorati e arranchiamo.

Proprio in quei momenti la sentiamo più nostra: “*dolce compagna di viaggio*” sulle strade della vita!

### **Maria è la nostra speranza!**

Lei è la Madre della speranza, come cantiamo:

“Madre che ci precedi, Madre che ci accompagni,

Madre che parli al cuore dei figli Tuoi.

Tu che sei Madre della speranza

vegli sul nostro cammino e su di noi.

Tu che ci doni Cristo, Tu che ci porti a Dio,  
donaci la fiducia nella vita.”

Sentite queste parole di don Tonino Bello:

“Santa Maria, donna della speranza;  
rincuoraci col tuo esempio a non lasciarci abbattere dalle avversità.  
Aiutaci a portare il fardello delle tribolazioni quotidiane,  
non con l'anima dei disperati,  
ma con la serenità di chi sa di essere custodito nel cavo della mano di Dio.  
E se ci sfiora la tentazione di farla finita perché non ce la facciamo più,  
mettiti accanto a noi.  
Siediti sui nostri sconsolati marciapiedi.  
Ripetici parole di speranza”.

### **Maria Immacolata**

sia davvero per ciascuno di noi *“vita, dolcezza, speranza nostra”*  
e ci aiuti a fidarci sempre di Dio *“a cui nulla è impossibile”*,  
un Dio che non sbaglia mai!

### **Dio non sbaglia mai**

Un re che non credeva nella bontà di Dio, aveva un servo che in ogni circostanza gli diceva: Mio re, non si scoraggi perché tutto ciò che Dio fa è perfetto, Dio non si sbaglia!

Un giorno i due andarono a caccia e un animale selvatico aggredì il re.

Il servo riuscì ad uccidere l'animale, ma non a impedire che il re perdesse il dito della mano.

Furioso e senza nessun sentimento di riconoscenza per essere stato salvato disse:

**“Dio è buono? Se fosse buono io non sarei stato aggredito e non avrei perso il dito di una mano”.**

Il servo rispose: *“Mio re, al di là di tutte queste cose,  
posso solo dirle che Dio è buono;  
e Lui sa il perché di tutte le cose.  
Ciò che Dio fa è perfetto. Mai si sbaglia”.*

Indignato per la risposta, il re fece arrestare il suo servo.

Dopo qualche tempo, il re andò di nuovo a caccia e fu rapito da un gruppo di “primitivi” che facevano sacrifici umani.

Quando il re era già sull'altare pronto ad essere ucciso, i “primitivi” si resero conto che era senza un dito.

Subito lo lasciarono libero: non era perfetto e non poteva essere offerto agli dei.

Di ritorno a palazzo, il re fece liberare il suo servo e lo ricevette con molto affetto.

Il Re disse: **“Mio servo, Dio è stato molto buono con me!**

**Non sono stato sacrificato proprio perché mi mancava un dito!**

**Ho però un dubbio: Se Dio è così buono,  
perché ha permesso che tu, che tanto lo difendi, fossi incarcerato da me?”**

E il servo rispose:

*“Mio re, se io fossi venuto a caccia con lei,  
avrebbero catturato anche me insieme a lei,  
e io sarei stato sacrificato al suo posto,  
infatti non mi manca nessun dito”.*

## V Domenica di Avvento (anno A)

Sesto, 15 dicembre 2013

Mi piace iniziare ancora con parole dalla preghiera che diremo al termine di questa eucaristia (“dopo la comunione”): **“la gioia della tua presenza”!**  
Siamo qui a messa... per gustare la gioia della presenza di Gesù in mezzo a noi!

Sono stupende le parole con cui Papa Francesco inizia la sua recente esortazione apostolica: *“La gioia del vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”!*

Il cristianesimo è... questione di gioia!

E ancora papa Francesco: *“Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”!* E più avanti dice che sono sì può essere cristiani *“con la faccia da funerale”!*

Grande papa Francesco...

### ◆ **Ma dove nasce la gioia del cristiano?**

Ce lo ha suggerito il brano del profeta Michea:

*“Io sono il Signore e non cambio”.*

Messaggio ripetuto anche nel salmo 145:

*“Il Signore rimane fedele per sempre”!*

Dio non cambia, Dio è fedele!

Noi siamo tante volte sabbia, “pastafrolla”; Lui è roccia!

Noi siamo tante volte incostanti, altalenanti; Lui non cambia!

Noi tante volte cambiamo idee, scelte; Lui rimane della stessa idea!

Noi tante volte ci allontaniamo complicandoci la vita; Lui resta!

Noi tante volte ci eclissiamo; Lui c'è sempre!

Noi tante volte ci demoralizziamo; Lui è l'eterna speranza!

Noi tante volte ci stanchiamo di chiedere perdono; Lui non si stanca mai di perdonare!

Un Dio così... “fedele per sempre” è la nostra gioia!

Ma per conoscere il volto di questo meraviglioso Dio c'è voluto il suo Figlio: *“Dio, nessuno l'ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”!*

Senza Gesù... quanto ci saremmo persi!

Senza Gesù... il nostro Dio sarebbe rimasto come “in bianco e nero”, Gesù ce lo ha presentato nel suo massimo splendore: “a colori”!

Il cardinal Montini (poi Papa Paolo VI) da arcivescovo di Milano nel 1955, scrisse una lettera alla diocesi bellissima. Vi ripeto alcune parole:

“Tu ci sei necessario, o Cristo,  
o Signore, o Dio-con-noi,

per imparare l'amore vero  
e camminare nella gioia  
e nella forza della tua carità,  
lungo il cammino della nostra vita faticosa”,

San Paolo nel brano della lettera ai Galati dice: *“Vi siete rivestiti di Cristo”!*  
Il Cristianesimo è... rivestirsi di Cristo!

E' un processo mai concluso che dura tutta una vita, una tensione continua...

Mi piace l'immagine del rivestirsi: mettersi i vestiti di Cristo!

Tra poco anche i nuovi chierichetti si rivestiranno con l'abito liturgico.

Dunque rivestirsi di Cristo...

### ◆ **Da dove partiamo?**

❶ Abbiamo bisogno tutti dei guanti per proteggere le nostre *mani* dal freddo...

Dobbiamo rivestirci con i guanti di Gesù che sono **i guanti della tenerezza!**  
Con questi guanti tratteremo tutto e tutti con maggior delicatezza, evitando di stratonare con le nostre mani ruvide il fratello...

I guanti della tenerezza ci suggeriscono sempre che le mani devono sempre essere aperte per donare e non chiuse per arraffare!

❷ Dobbiamo anche proteggere la nostra *testa*... il freddo è pericoloso!  
Gesù ci offre **il cappello dell'umiltà!**

La nostra testa a volte “s'ingrippa” e perde lucidità; siamo superficiali... vediamo solo ciò che appare e tutto a partire “solo” dalla nostra prospettiva!  
L'umiltà ci permette di pensare “più in profondità”, in modo “intelligente”... leggendo “dentro” le persone e gli avvenimenti!

❸ Punto nevralgico da proteggere è *il collo!* La cervicale (torcicollo) è sempre in agguato...

Ci vuole una sciarpa calda: la sciarpa di Gesù, **la sciarpa della semplicità!**  
Con questa sciarpa saremo più leggeri, ci libereremo di tante cose che appesantiscono i nostri passi...

La semplicità è la capacità di saper tenere il poco che è essenziale e rinunciare al tanto che è superfluo...

❹ Guanti, cappello e sciarpa non bastano se non indossi un maglione di lana! E' indispensabile per tenere al caldo... il nostro *cuore!*

E' molto sensibile e il freddo produce effetti devastanti...

Dobbiamo indossare il maglione di Gesù: **il maglione della povertà!**

Solo così staremo al caldo... e il nostro cuore sarà “in salute” perché sereno, contento di ciò che abbiamo; incurante di ciò che manca! Attento a



riconoscere i tanti doni (gratuiti) che abbiamo, senza dare troppo peso alle lamentele per ciò che vorremo avere e non abbiamo...

Ecco come dobbiamo attrezzare il nostro guardaroba... per assomigliare un po' di più a Gesù:

- rivestirci dei suoi **guanti della tenerezza**;
- metterci il suo **cappello dell'umiltà**;
- avvolgerci con la sua **sciarpa della semplicità**,
- indossare il suo **maglione della povertà**!

Non solo saremo protetti dal freddo,  
ma soprattutto gusteremo il calore della sua presenza,  
lo sentiremo dentro di noi!

### ❖ **la storia di Martino, il calzolaio**

Martino, il calzolaio, continuava a sognare Gesù che diceva:

**"In questa notte di Natale vengo a trovarti a casa tua. Mi ospiti?"**.

Preparò un paio di scarpe, una torta e un gioco in legno.

Aveva fatto tutto con le sue mani, non aveva che la fantasia.

Si mise ad aspettarlo. Improvvisamente sentì gridare: "Al ladro!"

Una donna afferrava **un bambino** che aveva rubato delle mele.

Martino si addolorò: Se arriva la polizia, come passerà il Natale?

Prese il **gioco in legno** e propose lo scambio alla donna, sarebbe stato un regalo per i suoi figli, pregandola di lasciar andare il bambino.

Nuovamente si mise ad aspettare Gesù e guardando dalla finestra notò delle orme di piedi scalzi sulla neve.

Uscì incuriosito, le seguì e trovò **un giovane** che moriva di freddo:

*"Vieni, entra in casa, riscaldati"*. Afferrò le scarpe fatte per Gesù e gliele diede.

*"Tanto per Gesù mi rimane ancora la torta"*.

Nel salutare il giovane che ripartiva con le scarpe nuove, vide rannicchiata in un angolo buio **una donna sola**, abbandonata. Pensò: "Poveretta, è Natale!"

La invitò ad entrare per una fetta di torta.

Pensava di fare un gesto di cortesia natalizia ma si accorse che la donna non mangiava da giorni e gli divorò tutta la torta.

Dopo che anche la signora se ne andò, Martino si sentiva deluso.

Era un Natale triste. Gesù non era arrivato, era solo un sogno.

Però si consolava dicendo: se fosse arrivato non avevo più nulla.

Andò a dormire. Fece il solito sogno e comparve Gesù bambino.

*"Signore, ti ho atteso tutto il giorno, ma tu non sei venuto"*

Gesù rispose: **"Ma io sono venuto a visitarti per ben tre volte. Grazie dei tuoi regali!"**

Martino guardò attentamente e si accorse

che **Gesù bambino** aveva tra le mani il **giochino in legno**,

che **Giuseppe** aveva ai piedi le scarpe che aveva preparato,

e che **Maria** aveva intorno alle labbra lo zucchero della torta.

Era stato solo un sogno? Chissà. Ma si svegliò felice.

**Natale dello sportivo** (anno A)  
**Sabato 21 dicembre 20133**

**Papa Francesco** nel mese di agosto in occasione di Italia-Argentina di calcio ha detto che: *“lo sport è importante, ma deve essere vero sport”!*  
E nel mese di novembre quando ha incontrato i delegati dei Comitati Olimpici Europei ha ricordato che

*“lo sport è un valido strumento per la crescita integrale della persona.  
La pratica sportiva, infatti, stimola a un sano superamento  
di sé stessi e dei propri egoismi,  
allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato,  
favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali,  
l'amicizia, il rispetto delle regole”.*

Dunque lo sport è una risorsa molto preziosa perché, ha detto ancora Papa Francesco: *“quello sportivo è un linguaggio universale,  
che supera confini, lingue, razze, religioni e ideologie;  
possiede la capacità di unire le persone,  
favorendo il dialogo e l'accoglienza”.*

Lo sport è davvero una palestra di vita molto importante anche per gli uomini e per i ragazzi di oggi perché *“è tipico dell'attività sportiva unire e non dividere! Fare ponti e non muri”.*

Nel mese di novembre c'è stata la sfida Italia-Argentina di rugby. Anche in quell'occasione Papa Francesco ha voluto incontrare dirigenti e atleti delle due nazionali e in quell'occasione ha detto:

*“nel rugby si corre verso la “meta”!  
Questa parola così bella, così importante,  
ci fa pensare alla vita,  
perché tutta la nostra vita tende a una meta;  
e questa ricerca, ricerca della meta,  
è faticosa, richiede lotta, impegno,  
ma l'importante è non correre da soli!  
Per arrivare bisogna correre insieme,  
e la palla viene passata di mano in mano,  
e si avanza insieme, finché si arriva alla meta.  
E allora si festeggia!”.*

Questo vale non solo per il rugby!

La meta per il calcio è il gol, magari in acrobazia;  
per il basket è il canestro, meglio se con una bomba da 3 punti;  
per il volley è il punto, magari con una potente schiacciata o un bel muro!

Per tutti gli sport di squadra vale la regola che l'importante è non giocare da soli! L'importante è fare squadra, è imparare il vocabolario del gruppo... per arrivare insieme alla meta, a festeggiare insieme.

Lunedì 16 dicembre, il nostro Arcivescovo, **il card. Angelo Scola** ha incontrato gli allenatori delle società sportive della diocesi di Milano. Ha iniziato il suo intervento con queste parole:

*«Il Natale è come una finta nel calcio.  
Un momento di sospensione della giocata  
che ti fa vincere il tackle.  
Così nella nostra quotidianità deve essere una battuta di distacco  
che ci consente di riaccuffare il senso della vita».*

Parole molto belle e azzeccate!

Poi rivolgendosi agli allenatori ha detto:

*«Per i ragazzi voi allenatori siete delle figure mitiche,  
avete un grande peso su di loro.  
Siete fondamentali per superare due dei problemi di questa epoca:  
la frammentazione e il narcisismo».*

**La frammentazione** è uno dei mali del nostro tempo... si supera, secondo l'Arcivescovo *“puntando all'unità puntando all'unità,  
con un patto educativo che aiuti i ragazzi  
ad attraversare i tanti territori che sono sconnessi tra loro:  
la scuola, il catechismo, la lezione di musica, la famiglia,  
gli allenamenti. Aiutiamo i ragazzi a giocare loro stessi  
in ogni momento della giornata.  
Voi allenatori potete farlo più di altri  
perché nel frammento sport  
il ragazzo investe la totalità dell'io  
molto più che negli altri ambiti.  
A partire dall'utilizzo del corpo  
come strumento di espressione di sé».*

Il secondo problema è **il narcisismo**. Nel linguaggio di tutti i giorni, il narcisismo è spesso sinonimo di egoismo, vanità, presunzione. Lo sport è formidabile palestra di vita per allenarsi a contrastare il narcisismo e così vedere tutto con una visuale più ampia “di squadra”; non lasciarsi abbagliare da ciò che appare e seduce; e dare il giusto peso alle persone... a cominciare da noi stessi, senza sopravvalutarsi!

Siamo a pochi giorni dal Natale... è l'ultima domenica (VI) di Avvento ed è dedicata alla *“Divina Maternità di Maria”!*

La Madonna ci aiuti ad affrettare il passo verso Betlemme, per incontrare il Bambino che è nato per noi, per la salvezza e la gioia di tutti gli uomini.

E a lei, Vergine dell'Avvento chiediamo proprio di insegnarci a superare la frammentazione e il narcisismo.

Maria, “*serva del Signore*”

che si rende disponibile “totalmente” a fare la volontà di Dio  
ci aiuti a vivere “la grazia dell’unità” della nostra persona,  
più forte di tutte le frammentazioni dentro e fuori di noi;

Maria, “*piena di grazia*”

ci insegni a non fermarci troppo a guardarci in modo narcisistico,  
ma a rivolgere il nostro sguardo “fuori da noi stessi”  
così da trovare la vera felicità nel farci dono per i nostri fratelli!

## VI Domenica di Avvento (anno A)

Sesto, 22 dicembre 2013

Domenica scorsa, Papa Francesco ha terminato l'Angelus con queste parole:

*“La Vergine Maria ci aiuti ad affrettare il passo verso Betlemme,*

*per incontrare il Bambino che è nato per noi,*

*per la salvezza e la gioia di tutti gli uomini”.*

Natale in vista... -3!

E in questa VI domenica di Avvento il rito ambrosiano “precetta” Maria, celebrando la **“Divina Maternità di Maria”!**

E' lei **la porta di ingresso...**

la porta dell'Avvento,

la porta del Natale,

la porta del mistero dell'Incarnazione!

Dobbiamo passare attraverso questa porta... per accogliere il Salvatore!

Avete sentito il grido di Isaia: *“Ecco, arriva il Salvatore”!*

Domenica scorsa il profeta Michea ci aveva riportato le splendide parole del Signore: *“Io sono il Signore e non cambio”.*

Oggi, il profeta Isaia ci regala altre parole che ben si adattano al Salvatore:

*“Io sono grande nel salvare”!*

Dio è grande perché è fedele, non cambia;

Dio è grande, il più grande... perché è l'unico che ci può salvare!

La salvezza è il suo capolavoro!

Un capolavoro di amore così sconvolgente e sorprendente che è capace di regalarci la vera gioia!

E' l'invito di san Paolo nel brano della lettera ai Filippesi:

*“siate sempre lieti nel Signore,*

*ve lo ripeto: siate lieti”!*

E' una gioia intima, fatta di meraviglia e di tenerezza.

E' la gioia di sentire il Signore “vicino” a noi, sempre e comunque.

E' la gioia di sapere che il Signore ci è accanto... ed è grande nel salvare!

Ci sentiamo in buone mani e così possiamo fare nostro l'invito di san Paolo *“a non angustiarci per nulla”!*

Ma soprattutto è la gioia di Maria...

*“Rallegrati”* le dice l'angelo, cioè “sii felice”!

Felice perché *“tu sei piena di grazia”*, sei amata “senza misura” da Dio...

Felice perché *“il Signore è con te”*, è al tuo fianco...

La gioia di Maria sta tutta qui: mettersi al servizio di un Dio che fa irruzione nella sua vita inondandola di luce e di amore!

Un Dio che ha bisogno di lei... “umile ancella”:

“porta” per far nascere il suo Figlio

e così realizzare il suo grande piano di salvezza:

“l'Emmanuele, il Dio con noi”!

Ha ragione papa Francesco quando dice che *“la Chiesa non è un rifugio per gente triste, la Chiesa è la casa della gioia!”*

Non è una gioia a buon mercato... non una generica allegria superficiale!

E' una gioia frutto di un processo di maturazione.

La vera gioia è un cammino interiore.

Il brano dell'annunciazione ci presenta **il cammino della gioia di Maria.**

La sua gioia non è immediata...

Inizialmente altro che gioia, Maria *“è molto turbata”.*

❶ Il primo stadio della gioia è paradossalmente **il turbamento.**

Maria non se l'aspettava e come sempre quando siamo sorpresi da qualcosa di inatteso e un po' misterioso è spaventata, è turbata

Ma la grandezza di Maria sta nel fatto che non si lascia paralizzare dalla paura... vuole vederci chiaro, *“si domandava che senso avesse un tale saluto”.* Si dimostra donna “intelligente”... capace di voler “leggere dentro”,

di andare in profondità, di non accontentarsi di ciò che si prova e capisce epidermicamente e ciò che si prova istintivamente...

❷ Il secondo livello è **l'inquietudine!**

Non si dà pace... e allora esce allo scoperto domandando: *“Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”.*

E' un'inquietudine non “introvertita” (chiusa su se stessa), ma “estroversa” (aperta alla speranza, aperta al Dio dell'Impossibile)!

❸ Il terzo grado del cammino della gioia di Maria è tutto nelle parole finali dette all'angelo: *“Ecco, la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”.*

E' la gioia della **gratitudine!** La gioia del sentirti in debito...

Maria arriva alla gioia di dire di sì... perché si è messa in ascolto!

Ha ascoltato attentamente le parole dell'angelo... ma soprattutto ha colto in quelle parole l'amore di Dio!

Un Dio a cui nulla è impossibile, un Dio messaggero di gioia e di felicità!

Solo allora Maria, con il cuore riconoscente, arriva alla vera gioia, la gioia dell'eccezione! La gioia cristiana che - come ha detto domenica scorsa papa Francesco - *“ha il suo fondamento nella fedeltà di Dio, nella certezza che Lui mantiene sempre le sue promesse”.*

Maria , porta del Natale... è anche la porta della gioia cristiana!

- Non spaventiamoci allora se è un cammino lungo e a volte, tortuoso... pieno di attimi di *turbamento* che ci tolgono il fiato;

- Non demoralizziamoci se nel nostro cammino ci sono momenti bui, colmi di *inquietudine*... da cui si intravede solo spiragli di luce come piccole feritoie;

- Apriamo i nostri occhi e il nostro cuore alla *gratitudine*:  
al riconoscere i tanti miracoli che Dio fa nella nostra vita...

così da sperimentare la vera gioia:

la gioia di riconoscere che Dio, giorno dopo giorno,  
mantiene le sue promesse e di Lui ti puoi fidare: è “*il Dio con noi*”!

E non dimentichiamo

che la gioia è anche questione di accoglienza...

### **Uno strano locandiere**

C'era una volta una locanda famosa per il fatto che non aveva mai ospitato nessuno. **Il locandiere**, infatti, era un uomo molto burbero e diceva sempre di non avere posto per nessuno.

Un giorno andò a fare un viaggio molto lontano ed era molto tardi, quasi notte fonda, quando giunse in un villaggio.

Subito andò alla ricerca di un ostello o di un albergo per poter trascorrervi la notte. Ma in nessun posto trovò la possibilità di alloggiare.

Il locandiere trascorse tutta la notte fuori, al freddo, avvolto in una coperta.

Durante quella interminabile notte pensò a tutte quelle volte che anche lui aveva rifiutato qualcuno, gli scorsero nella mente i volti dispiaciuti di tutta quella gente che non aveva accolto nella sua locanda.

Ora sapeva anche lui cosa significava non essere accolti.

Sicché, dal mattino seguente non solo decise di iniziare ad accogliere gente nella sua locanda, ma, forte di una grossa eredità che gli aveva lasciato un suo vecchio zio, fece costruire una serie di alberghi disseminati in diverse città con l'impegno di ospitare gratuitamente la gente più povera.

Inoltre, comprò un camper, in modo da avere sempre la possibilità di ospitare qualcuno, ovunque fosse andato.

***Anche noi siamo spesso come quell'albergo,  
creati apposta per ospitare ed accogliere gli altri,  
ma incapaci di farlo.***

***Tutte quelle volte che lasceremo spadroneggiare l'egoismo nella  
nostra vita, non avremo mai posto per nessuno...  
e non arriveremo a gustare la vera gioia!***